



# ANNUARIO U.N.I.R.R. 2020

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia

*Il Soldato italiano  
ha combattuto in Russia  
con valore e senza odio per l'avversario:  
non dimentichiamoli!*





## IL DIRETTORE DEL SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA

Sono il Tenente Colonnello Massimiliano Fioretti. Sono nato a Palmanova, in provincia di Udine, il 12 agosto del 1965 ed attualmente ricopro l'incarico di Direttore del Sacrario Militare di Redipuglia. La mia vita militare ha avuto inizio, nel gennaio del 1988, quando varcai il cancello della Caserma "Montefinale" della Scuola di Artiglieria di Bracciano.

Non è facile raccogliere l'eredità dell'immenso lavoro che ha svolto il mio collega e predecessore Norbert Zorzitto che ha raccolto l'apprezzamento delle amministrazioni locali e delle varie associazioni del territorio. Percepisco quale sia stata l'intensità instaurata e l'empatia generata da una fitta e complessa rete di comunicazioni con gli enti territoriali e la popolazione locale. Per questi motivi e per altri legati a questa terra e alla nostra storia, ho il privilegio, la fortuna e l'onore di aver raccolto il testimone dal mio caro amico e collega Zorzitto. Sono felice di questo incarico perché sento il dovere di essere umile di fronte alla bellezza ed alla sacralità di questi luoghi.

Tra i molteplici compiti che mi accingo ad assolvere vi sono anche quelli che sicuramente saranno tra i miei impegni primari vale a dire la cura del Tempio di Cargnacco e quello che esso rappresenta e la partecipazione al Comitato Scientifico del Museo della Campagna di Russia. La storia ci appartiene e noi siamo figli della storia. La custodia di quei valori e la loro trasmissione alle future generazioni deve essere lo sprone per continuare sulla strada della custodia della memoria.

Quella legata alla Campagna di Russia è sicuramente una delle pagine più sofferte e difficili da raccontare. Il bisogno di preservare la Memoria e di conoscere la sorte di chi non è mai tornato ha fatto riaffiorare un sentimento mai rimosso dalle menti di chi fu più fortunato e poté rientrare a casa dopo un viaggio drammatico e infinito. L'esperienza, seppur breve, maturata nel corso nella Direzione del Museo della "Grande Guerra e della fortezza", ha suscitato in me la convinzione che certi valori legati alla sofferenza umana di quel periodo devono essere tramandati di generazione in generazione. Solo attraverso la conoscenza e la consapevolezza di chi erano i nostri avi possiamo percepire quale fosse la fame di vita. Non esistono guerre belle, esistono gli uomini che, nella fame e nella miseria, hanno sofferto e sono morti per conquistare una fetta di terra che oggi orgogliosamente cerchiamo di custodire nel modo migliore. Non dobbiamo aspettare le ricorrenze e le date per ricordare i nostri Caduti, dobbiamo custodirne la memoria perché sia sempre viva nel nostro cuore.

Dirigere il Sacrario di Redipuglia mi darà la possibilità di arricchire il mio bagaglio culturale e confrontarmi con chi mi fornirà l'opportunità di crescere e far parte del Comitato Scientifico del Museo della Campagna di Russia costituirà una tappa fondamentale. So che potrò contare su una collaborazione intimamente condivisa con enti pubblici, associazioni e privati cittadini il cui unico scopo è, e deve essere, quello di portare la testimonianza di coloro i quali hanno partecipato a quelle vicende belliche, alle generazioni attuali e a quelle future. La sacralità del vicino Tempio di Cargnacco, dove vengono ricordati coloro i quali hanno perso la vita durante la Campagna di Russia ed i successivi periodi di prigionia, è un ulteriore stimolo a compiere tale missione.

Oggi gestire un museo con una pandemia in corso è complicato e difficoltoso ma sono certo che, quando avremo superato insieme questa emergenza, potremo tornare ad accogliere visitatori desiderosi di apprendere, di conoscere e di ricordare.

Tenente Colonnello **Massimiliano Fioretti**

## L'EX DIRETTORE DEL SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA

Durante i sei anni trascorsi alla guida della Direzione del Sacrario Militare di Redipuglia ho avuto il grande onore di essere nominato, dal Commissariato Generale, rappresentante dell'Ente all'interno del Comitato Scientifico del Museo della Campagna di Russia.

La piena funzionalità del Comitato è stata raggiunta successivamente alla riapertura del Museo, avvenuta nel novembre del 2017, con l'introduzione delle professionalità dell'esperto museale e dell'esperto storico, figure che si sono affiancate ai membri permanenti degli Enti che hanno dato via al Museo (Comune di Pozzuolo del Friuli, l'Unione Nazionale Reduci di Russia ed il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti) e la successiva nomina del Direttore.

L'esperienza maturata all'interno del Comitato Scientifico mi ha convinto che la gestione di una risorsa come il Museo della Campagna di Russia, rappresenta il frutto di una collaborazione intimamente condivisa tra enti pubblici, associazioni e privati cittadini il cui unico scopo è, e deve essere, quello di portare la testimonianza di coloro i quali hanno partecipato a quelle vicende belliche, alle generazioni attuali e quelle future.

La sacralità del vicino Tempio di Cargnacco, dove vengono ricordati coloro i quali hanno perso la vita durante la Campagna di Russia ed i successivi periodi di prigionia, è un ulteriore stimolo a compiere tale missione.

La gestione della realtà museale rappresenta una particolare sfida durante questa emergenza sanitaria che stiamo vivendo ma sono sicuro che, una volta che si tornerà alla normalità, il Museo sarà affollato di visitatori che potranno immergersi in una dolorosa e importante pagina della storia italiana.

Mi permetto di chiudere con un ringraziamento a tutti coloro che hanno sostenuto la riapertura del Museo ed auguro buon lavoro ai membri del Comitato Scientifico.

Un grande in bocca al lupo al collega Massimiliano Fioretti, nuovo Direttore del Sacrario Militare di Redipuglia e membro del Comitato Scientifico del Museo.

Tenente Colonnello **Norbert Zorzitto**

*Il Ten. Col. Norbert Zorzitto, a sinistra, con il pari grado Massimiliano Fioretti*

*Il Ten. Col. Zorzitto riceve la targa dell'U.N.I.R.R. da parte del presidente della Sezione Giuliana, Danilo Grattoni*



## INTERVENTO DEL COMMISSARIO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI

La ricerca, il recupero, l'identificazione e la sistemazione dei Resti mortali dei Caduti italiani in Italia e all'estero sono, sin dalla costituzione del Commissariato Generale nel 1919, alla base delle prioritarie attività che identificano la sua nobile missione e che continuano incessantemente, con lo scopo di riportare in Patria, restituire identità e riconsegnare alle famiglie i loro Cari, assicurando loro una degna sepoltura.

In tale quadro, l'attività del Commissariato Generale, a partire dai primi anni '90 è stata principalmente polarizzata sulla ricerca delle sepolture dei Caduti sul fronte russo nel corso della 2ª guerra mondiale. In quel periodo, il Commissariato Generale, pur non trascurando le altre attività istituzionali, ha devoluto, una rilevante parte delle proprie risorse per il rimpatrio delle Spoglie dei soldati italiani Caduti in Russia, la posa in opera di cippi-ricordo nelle zone di sepoltura dei prigionieri italiani ubicate presso i campi di concentramento dove non è stata possibile la loro identificazione e l'acquisizione di ogni possibile documentazione in possesso delle Autorità russe riguardante i prigionieri di guerra italiani, avvalendosi dell'omologa organizzazione denominata "Memorali Militari" e per il tramite delle Autorità Diplomatiche Italiane in quei territori e della collaborazione di Associazioni qualificate nello specifico settore (es.: ANA – Linea Gustav, ecc.). Nel quadro dei suaccennati rapporti, particolare attenzione merita la collaborazione instaurata con l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (UNIRR), che nel corso degli ultimi anni ha fornito un valido e determinante supporto documentale, di testimonianza e di attività alla soluzione delle problematiche connesse con la necessità di far luce sulla sorte dei militari italiani Caduti e dispersi in Russia.



Il primo atto concreto si realizzò il 2 dicembre 1990, quando furono restituite le Spoglie mortali di un Caduto Ignoto sul fronte russo, per il quale fu predisposta la tumulazione nel Tempio di Cargnacco, dedicato ai Caduti del CSIR e dell'ARMIR. Il clima di collaborazione instaurato tra il Governo Italiano e quello dell'ex URSS sfociò in un accordo bilaterale relativo allo status delle sepolture dei Caduti dei due Paesi siglato nel 1991, poi rinnovato nel 1994, quando fu istituita la Federazione Russa, i cui contenuti non si discostavano da quello siglato nel 1991. Analoghi accordi sono stati firmati con Ucraina e Bielorussia.

Le ultime attività in ordine di tempo, svolte nel 2018, hanno interessato la città di Rossošh situata nell'Oblast di Voronež, nella Russia europea sudoccidentale, durante la quale sono state recuperati i Resti di 100 Caduti di cui 6 noti e la città di Kirov dove sono stati recuperati i Resti mortali di 12 Caduti, di cui 2 noti. Tali avvenimenti sono stati giustamente valorizzati durante solenni cerimonie svolte presso il Tempio Ossario di Cargnacco (UD).

L'attività del Commissariato Generale nel campo della ricerca e del recupero dei Caduti è incessante, in Italia e all'estero, e continuerà con lo stesso spirito, ed il Commissariato Generale sarà sempre in prima linea, auspicando di poter continuare a fruire delle iniziative, della collaborazione, della generosità e della vicinanza che, a vario titolo, Autorità, Associazioni, Enti, Organi e singoli, da sempre, ci assicurano e ci dimostrano.

Tangibile dimostrazione, oltre alle attività nei territori dell'ex Unione Sovietica, sono i recenti avvenimenti quali le cerimonie di inumazione di Caduti della 1ª Guerra Mondiale, il rimpatrio di Caduti della seconda guerra mondiale dalla Croazia e dall'Albania ed il recentissimo riconoscimento, avvenuto attraverso l'esame del DNA, di due Vittime delle Fosse Ardeatine, rimaste ignote per oltre 75 anni. Altre attività sono pianificate per la Russia e l'Albania, ma, al momento, sospese a causa della grave situazione pandemica da COVID-19 che affligge tutto il mondo.

Se tutto questo continua da oltre un secolo, con cristallina trasversalità di valori, unanimemente percepiti e tramandati, significa che la nostra Patria è veramente costituita da un unico popolo, è sana nei suoi principi, vive con convinzione la libertà e la democrazia con grande sacrificio guadagnate e vuole mantenere saldi questi valori.

La missione del Commissariato Generale permea tutto ciò e ne discende. La nostra missione, infatti, attraverso la perenne valorizzazione del culto della memoria, riunisce ed interpreta i più alti aspetti valoriali che sono a fondamento della Nazione e, ponendosi come elemento di collegamento tra le generazioni, di fatto fornisce i capisaldi grazie ai quali lo Stato viene, dai propri cittadini, vissuto come Patria (Terra dei Padri).

Concludo con un pensiero di profondo affetto e totale rispetto per tutte le splendide famiglie, soprattutto quelle dei Caduti tuttora dispersi, che hanno saputo attendere, e continuano a farlo, con sempre grande fiducia e dignità e alle quali assicuro di proseguire nella nobile missione che da oltre un secolo connota le attività del Commissariato Generale. Infine, è con gratitudine che rivolgo la mia attenzione al Ministro della Difesa, di cui il Commissariato Generale è diretta emanazione, per la sempre massima sensibilità con cui interpreta la nostra missione, che, oltre a costituire un dovere della Nazione, esprime un sentimento di vissuta vicinanza con le famiglie che hanno sofferto la perdita di un congiunto per gli ideali della Patria.

Onore ai Caduti.

Ora e sempre

Gen. C.A. **Alessandro Veltri**



## SCHEDE ESPLICATIVE SULLE ATTIVITÀ DEL COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI CON APPROFONDIMENTO SULLE ATTIVITÀ DI ESUMAZIONE IN RUSSIA E NEGLI ALTRI PAESI DELL'EX UNIONE SOVIETICA

Il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti venne istituito nel 1919 per mantenere sempre viva la memoria di coloro che sono Caduti in guerra e hanno dato la vita per il nostro Paese. Questo importante Ente interforze, che dipende direttamente dal Ministro della Difesa Lorenzo Guerini e al cui vertice c'è, dal luglio 2017, il Generale di Corpo d'Armata Alessandro Veltri, nacque per garantire un'adeguata sistemazione sia ai cimiteri di guerra ed alle sepolture presenti sul territorio nazionale, sia all'estero, ove erano deceduti soldati italiani in combattimento o in stato di prigionia, e per provvedere alla custodia e alla manutenzione dei Sacrari Militari che in quell'epoca furono edificati e delle Zone Monumentali. Al termine del secondo conflitto mondiale, al Commissariato Generale fu assegnato il compito di provvedere al censimento, alla ricerca, alla sistemazione provvisoria e successiva sistemazione definitiva delle salme dei militari, militarizzati e civili deceduti in conseguenza della 2ª guerra mondiale e, successivamente, a quelli delle guerre d'Africa e della guerra di Spagna. Nel recente passato, le competenze del Commissariato Generale sono state estese anche ai Caduti delle guerre preunitarie e delle Missioni di Pace. Per assolvere i propri compiti istituzionali, il Commissario Generale si avvale di una struttura centrale, con sede a Roma, ed una articolazione territoriale (6 Direzioni di Sacrari) ubicate presso i principali Sacrari in Italia ed all'estero. Il Commissariato Generale è competente a vario titolo su circa 1200 Sacrari Militari in Italia e 8 Zone Monumentali, circa 200 siti all'estero, per il tramite delle relative rappresentanze diplomatiche, e circa 90 siti stranieri sul territorio nazionale. In tale quadro, il Commissariato Generale stipula annualmente convenzioni con Enti locali, con Istituzioni religiose, Associazioni e ha sottoscritto accordi e trattati internazionali bilaterali con altre nazioni per regolare i rapporti in materia di sepolture di guerra.

Il Commissariato Generale, ad oltre cent'anni dallo scoppio della I Guerra Mondiale, riceve, a tutt'oggi, centinaia di richieste, telefonicamente e via e-mail, da parte di parenti che cercano notizie su un loro familiare caduto del quale non si sono più avute notizie o del quale non si conosce la definitiva sepoltura. L'attività di ricerca dei nostri soldati in Italia e all'estero è senza sosta perché fin quando ci saranno Caduti ignoti da riportare a casa e ai quali dare una degna sepoltura questo lavoro certosino ed attento, carico di speranze, mosso dal dovere di tributare i giusti onori e coltivare l'eterno ricordo, non verrà mai meno.

Il Commissariato Generale come già detto provvede alla custodia, alla manutenzione e alla valorizzazione dei Sacrari e dei Cimiteri Militari esistenti in Italia ed alla conservazioni ed alla tutela di otto Zone Monumentali di Guerra della I Guerra Mondiale: Monte Grappa, Monte Pasubio, Monte Cengio, Ortigara, Punta Serauta della Marmolada, in Veneto; Casteldante di Rovereto, in Trentino Alto Adige; Monte Sabotino e Monte San Michele, nel Friuli Venezia Giulia. Dipende dall'Ente anche la cura e la custodia del Sacello del Milite Ignoto al Vittoriano di Roma e del Sacrario Militare di El Alamein in Egitto, giusto per citare due dei più noti e visitati.

La cura dei Sepolcreti di Caduti italiani all'estero viene assicurata attraverso le rappresentanze diplomatiche italiane e sulla base degli accordi internazionali sottoscritti con molte nazioni (Bielorussia, Croazia, Egitto, Francia, Germania, Austria, Ungheria, Polonia, Russia, Slovenia, Regno Unito, Romania, Ucraina, Stati Uniti, Repubblica Slovacca).

Si occupa anche della gestione e valorizzazione della documentazione e dei fascicoli personali dei Caduti di tutte le guerre, custodendo l'Albo d'Oro dei Caduti della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. L'ente custodisce ben 560.000 fascicoli relativi ai Caduti della Prima Guerra Mondiale e 312.000 fascicoli di altrettanti Caduti della Seconda Guerra Mondiale. Questi ultimi sono stati digitalizzati presso il Centro di Dematerializzazione e Conservazione Unico della Difesa di Gaeta. I documenti sono stati indicizzati, acquisiti, etichettati e poi sottoposti a sanificazione. In seguito si è proceduto all'acquisizione dell'immagine elettronica dei documenti contenuti all'interno dei fascicoli di ogni caduto o disperso. Infine questi ultimi sono stati riversati su supporto magnetico in formato pdf/A. In futuro si prevede di digitalizzare anche tutti i fascicoli relativi alla Prima Guerra Mondiale. Un immenso patrimonio di storie, di vite, di accadimenti che ci aiuta a ricostruire i destini di migliaia di uomini che per la propria Patria hanno donato la vita. Un'eredità di carta divenuta files digitali grazie ai quali sarà più semplice e veloce fornire risposte a chi sta ancora cercando una risposta in merito alla sorte dei famigliari caduti.

E, per attribuire un nome a tutti i resti dei Caduti che vengono ritrovati periodicamente, il Commissariato si serve anche delle nuove tecnologie a partire dall'esame del DNA. La modernità al servizio della storia. Grazie al lavoro avviato, fin dal 2010, dal Commissariato Generale, con il supporto del Reparto Investigazioni Scientifiche (RIS) di Roma dell'Arma dei Carabinieri e del Laboratorio di Antropologia Molecolare dell'Università di Firenze è stato possibile restituire l'identità a 5 vittime della strage delle Fosse Ardeatine. L'attività è stata resa possibile grazie alla costruttiva collaborazione tra il Commissariato Generale, l'Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri delle Fosse Ardeatine (ANFIM) e la Comunità Ebraica di Roma che hanno messo a disposizione i propri archivi e hanno fatto da tramite con le famiglie delle vittime. In un primo tempo è stata possibile l'identificazione di Salvatore La Rosa, Marco Moscati e Michele Partito, la cui ufficializzazione avvenne durante una cerimonia svoltasi il 23 marzo del 2012 alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Da allora, anche attraverso il sostegno di Autorità nazionali e di Ambasciate italiane all'estero, il Commissariato Generale ha proseguito la sua ricerca per individuare i familiari dei Caduti non identificati. Ad aprile di quest'anno è stato possibile identificare il Caduto Marian Reicher, attraverso la comparazione con il DNA del figlio David attualmente residente in Israele. Lo scorso 16 luglio è stata confermata anche l'identità di Heinz Eric Tuchman grazie alla comparazione con un campione biologico fornito dal nipote Jeremy Tuchman, attualmente residente in Inghilterra.

Ma anche sui resti mortali dei Caduti rinvenuti nella località croata di Castua (Fiume) l'Ente ha affidato al personale del RIS dell'Arma dei Carabinieri una indagine per la ricerca del genoma da confrontare con quelli dei familiari rintracciati. Nel luglio dello scorso anno si è avuta la conferma che quelle spoglie mortali appartenevano al Senatore Riccardo Gigante ed al Vicebrigadiere dei Carabinieri Alberto Diana trucidati a Castua, in Croazia, il 4 maggio del 1945. I due Caduti sono stati tumulati a febbraio di quest'anno.

Oltre a Gigante e Diana negli ultimi anni sono stati resi alle famiglie l'Alpino Rodolfo Beretta, caduto durante la I Guerra Mondiale e i cui resti sono stati rinvenuti sull'Adamello nell'estate del 2017, il Marinaio Carlo Acefalo, caduto in Sudan durante la II Guerra Mondiale, ritrovato nell'ottobre del 2017 e tumulato in Italia nel novembre del 2018 e l'Alpino Cirillo Fancon caduto in Bosnia durante la I Guerra Mondiale e tumulato nel suo paese di origine nel maggio del 2019. Nell'ottobre del 2018 sono stati tumulati ad Udine 7 Caduti della II Guerra Mondiale ritrovati a Castua.

L'attività del Commissariato Generale, a partire dai primi anni '90 è stata principalmente polarizzata sulla ricerca delle sepolture dei Caduti sul fronte russo nel corso della 2ª Guerra Mondiale. In quel teatro operativo taluni cimiteri, allestiti dai Cappellani militari, risultavano censiti e completi sotto il profilo documentale, in quanto realizzati nel periodo 1941 - 1942, in circostanze belliche

che consentivano la regolare sepoltura dei Caduti e conseguente acquisizione dei dati cimiteriali quali la planimetria e la localizzazione topografica. Di contro, poco o nulla risultava successivamente al dicembre 1942, epoca del cedimento del fronte lungo il fiume Don, allorché, all'offensiva sovietica corrispose la ritirata spesso disordinata dei Reparti e la cattura di decine di migliaia di militari italiani. È stato accertato che almeno 25.000 soldati italiani sono periti nel periodo dicembre 1942 - aprile 1943, sia nel tentativo di sfuggire alla morsa del nemico, sia nel corso delle deportazioni verso i campi di prigionia. Ad essi devono aggiungersi ulteriori circa 60.000 deceduti sino al 1945 nei campi di internamento sparsi in tutto il territorio sovietico.

Le sepolture di guerra italiane sul territorio dell'ex Unione Sovietica si differenziano, in linea di massima, secondo le sotto indicate tipologie: cimiteri campali; fosse comuni presenti lungo le direttrici di ritirata o di internamento, denominate "fosse comuni sanitarie", in cui i Caduti sono stati inumati, a cura della popolazione locale, successivamente al disgelo del terreno, unitamente al proprio vestiario e spesso anche all'equipaggiamento; fosse comuni presenti nei campi di internamento, prevalentemente contenenti le Salme denudate prima di essere sepolte, appartenenti a militari di diverse nazionalità.

In quel periodo, il Commissariato Generale, pur non trascurando le altre attività istituzionali, ha devoluto, una rilevante parte delle proprie risorse per il conseguimento dei seguenti risultati: rimpatrio delle Spoglie dei soldati italiani sepolti nei cimiteri campali allestiti dai Cappellani nelle zone di operazioni; ricerca delle "fosse comuni sanitarie" con possibilità di individuazione, esumazione, e rimpatrio dei Caduti; posa in opera di cippi-ricordo nelle zone di sepoltura dei prigionieri italiani ubicate presso i campi di concentramento dove non è stata possibile la loro identificazione acquisizione di ogni possibile documentazione in possesso delle Autorità sovietiche riguardante i prigionieri di guerra italiani, avvalendosi dell'omologa organizzazione denominata "Memoriali Militari" e per il tramite delle Autorità Diplomatiche Italiane in quei territori e della collaborazione di Associazioni qualificate nello specifico settore (es.: ANA - Linea Gustav, ecc.). Nel quadro dei suaccennati rapporti, particolare cenno merita la collaborazione instaurata con l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (UNIRR), che nel corso degli ultimi anni ha fornito un valido supporto documentale, di testimonianza e di attività alla soluzione delle problematiche connesse con la necessità di far luce sulla sorte dei militari italiani Caduti e dispersi in Russia. In sostanza, l'apertura politica dell'ex URSS ha consentito un dialogo più franco e più comprensivo con quelle Autorità governative, concretizzatosi con i primi contatti idonei a concordare le modalità per l'individuazione delle sepolture di guerra ed il successivo rimpatrio dei Caduti.

Come primo atto, il 2 dicembre 1990, sono state restituite le Spoglie mortali di un Caduto Ignoto sul fronte russo, per il quale è stata predisposta la tumulazione nel Tempio di Cargnacco, dedicato ai Caduti del CSIR e dell'ARMIR. Nel 1992, sulla scia del generale clima di rinnovamento che caratterizzò la politica di trasparenza nella vita pubblica avviata da Michail Gorbaciov nell'estate del 1987, le Autorità sovietiche consegnarono al Governo Italiano gli elenchi dei militari italiani catturati dall'esercito russo nel corso della seconda guerra mondiale sino ad allora custoditi negli istituti di conservazione della ex Unione Sovietica, pertanto non consultabili. A partire da quell'anno, tenuto conto che gli elenchi forniti erano scritti in cirillico, il Commissariato Generale ha effettuato un'accurata opera di "traslitterazione" (consistente nell'individuare la lettera dell'alfabeto latino la cui pronuncia corrisponde a quella del simbolo cirillico) dei nominativi dei militari italiani riportati negli elenchi, incrociando e verificando i dati con i relativi documenti ed atti d'archivio già posseduti. Il clima di collaborazione instaurato tra il Governo Italiano e quello dell'ex URSS sfociò in un accordo bilaterale relativo allo status delle sepolture dei Caduti dei due Paesi siglato nel 1991, poi rinnovato nel 1994, quando fu istituita la Federazione Russa, i cui contenuti non si discostavano da quello siglato nel 1991. Analoghi accordi sono stati firmati con Ucraina e Bielorussia.

L'attività svolta ha consentito di avere notizie precise su ogni singolo soldato italiano caduto in Russia e, a oltre settanta anni da quei tragici avvenimenti esiste oggi la concreta possibilità di conoscere nel dettaglio la sorte di chi ha perso la vita nella tragica campagna di Russia.

Per quanto riguarda le attività di recupero, rimpatrio ed inumazione dei Caduti provenienti dal fronte russo essa ha subito una notevole intensificazione dopo la caduta del muro di Berlino. Dal 1991 al 2010 le esumazioni sono state costanti e numerose. In totale i rimpatri, dagli anni '90 ad oggi sono stati 11.852, di cui: 10.006 dalla Russia, 1.726 dall'Ucraina, 113 dalla Bielorussia, 7 dalla Moldova. Dal 2010 al 2017 non sono state effettuate altre campagne di ricerca in Russia. Tra il 2017 ed il 2018 la ricerca è ripresa nella Regione di Voronez e sono stati rinvenuti e rimpatriati i resti mortali di altri 112 Caduti.

È ancora viva nella memoria la commovente cerimonia che si è svolta il 23 giugno del 2018 in occasione della tumulazione, presso il Tempio di Cargnacco, di cento soldati caduti durante la Campagna di Russia. Di essi 6 sono noti. Si tratta di Lino Omezzolli, nato a Riva del Garda l'11 settembre del 1910, appartenente al 79° Reggimento Fanteria Pasubio, disperso dal 31 dicembre del 1942 i cui resti sono stati ritrovati in località Krasnogorovka; Giuseppe Muselli, nato a San Bassano il 28 giugno del 1914, appartenente al XIV Battaglione Camicie Nere Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, disperso dal 14 dicembre del 1942 i cui resti sono stati ritrovati in località Deresowka; Pasquale Iorio, nato a Sessa Aurunca il 15 settembre del 1921, appartenente al 79° Reggimento Fanteria Pasubio, disperso dal 31 dicembre del 1942 i cui resti sono stati ritrovati in località Zapkovo; Pietro Ramoino, nato a Pontedassio il 20 gennaio del 1920, appartenente al 201° Autoreparto, disperso dal 31 gennaio 1943, i cui resti sono stati ritrovati in località Rossosch; Lorenzo Scaramella, nato a Solomaco il 3 giugno del 1919, appartenente al 30° Battaglione Genio Guastatori, disperso dal 10 gennaio 1943, i cui resti sono stati ritrovati in località Rossosch; Eugenio Mazzesi, nato a Ravenna il 22 luglio del 1922, appartenente al IX Battaglione Misto del Genio, disperso dal 25 febbraio del 1943, i cui resti sono stati ritrovati in località Rossosch.

L'anno successivo, il 2 marzo, sono stati tumulati nel Tempio di Cargnacco i resti di 12 Caduti italiani in Russia che erano stati rimpatriati nel dicembre del 2018. I Caduti erano stati individuati a giugno del 2015, in una fossa comune ritrovata da uno speleologo vicino alla città di Kirov. Erano stati sepolti nei pressi della linea ferroviaria utilizzata per il trasferimento dei prigionieri di guerra destinati ai campi di prigionia nel nord della Russia. I corpi dei militari, probabilmente deceduti durante il viaggio in treno, erano stati lasciati nei pressi dei binari e la popolazione del luogo li aveva sepolti per pietà. Di questi ultimi solo una decina sono noti, mentre i restanti sono ignoti.

I resti mortali dei soldati rimasti ignoti sono stati trasferiti nel Sacrario Militare di Cargnacco, mentre quelli noti sono stati restituiti, nel 2018, alle rispettive famiglie che ne hanno fatto richiesta.

L'attività del Commissariato Generale nel campo della ricerca e del recupero dei Caduti è incessante, in Italia e all'estero, e continuerà con lo stesso spirito e l'ente sarà sempre in prima linea, auspicando di poter continuare a fruire delle iniziative, della collaborazione, della generosità e della vicinanza che, a vario titolo, Autorità, Associazioni, Enti, Organi e singoli, da sempre, assicurano e dimostrano. Attualmente le attività di ricerca di Caduti della II Guerra Mondiale che erano in corso in Russia, in Albania, sul Monte Golico, in Croazia, ad Oszero, sono purtroppo state sospese a causa della pandemia in corso.

## INTERVISTA ESCUSIVA PER UNIRR CON IL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE RUSSA "MONUMENTI AI CADUTI" VASSILIJ TOLOCHKO

### Da quanti anni operano i Memoriali?

L'Associazione per la cooperazione internazionale ai memoriali militari "Monumenti ai Caduti" (Associazione "Monumenti ai Caduti"), organizzazione pubblica senza scopo di lucro, è stata istituita dal Ministero della Difesa della Russia e dal Ministero della Difesa italiano nel 1991 con l'obiettivo di assolvere all'attuazione dell'accordo tra il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la Repubblica Italiana, sullo stato dei luoghi di sepoltura dei militari italiani in URSS e dei militari sovietici in Italia morti durante la Seconda guerra mondiale.

### Lei è una delle colonne portanti di questa istituzione, da quanto è attivo al suo interno?

Ho partecipato, su richiesta del Ministero della Difesa, prima URSS, poi la Federazione Russa, alla sua creazione. Ho iniziato formalmente a lavorare come dipendente a partire dal 1992.

### I Memoriali sono una istituzione importante in Russia, al pari del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Italia, come sono regolati i rapporti tra di voi?

L'associazione dei "Monumenti ai caduti" è un'organizzazione pubblica e non fa parte del Ministero della Difesa della Federazione Russa, sebbene esista una stretta collaborazione, sigillata inoltre da un decreto del Presidente della Russia, che ha portato all'istituzione dell'organo esecutivo federale autorizzato a operare nell'ambito commemorativo militare.

### In Italia molti conoscono la vostra meritoria opera in favore della ricerca, del ritrovamento e del rimpatrio dei resti di nostri soldati, come si sviluppa questa attività?

Queste parole sono assai lusinghiere, e sono molto grato ai miei colleghi del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Italia, il Ministero della Difesa italiano, i dipendenti dell'Ambasciata italiana a Mosca, come anche i tanti giornalisti italiani, che sono interessati non solo ai temi legati alla sorte dei militari morti, ma anche all'importanza del nostro lavoro, e alla sua divulgazione affinché i legami tra il popolo russo e quello italiano possano rafforzarsi e assicurare così l'amicizia e la cooperazione tra i nostri paesi. I dipendenti dell'Associazione, in collaborazione con i cittadini russi, assieme agli specialisti

del Commissariato Generale, hanno individuato e riesumato molte delle sepolture di soldati italiani, dei cui resti è stato quindi possibile effettuare il rimpatrio. Dopo un periodo di tempo così significativo dalla fine della Seconda guerra mondiale, la ricerca delle sepolture si è rivelata un compito molto difficile, e senza l'aiuto dei cittadini russi che sono rimasti nei territori occupati, principalmente delle donne, difficilmente si sarebbero potuti ottenere risultati così importanti.

### In Italia pochi sanno che una parte considerevole della vostra attività viene svolta anche fornendo, a chi ne fa richiesta, notizie sui nominativi di soldati dispersi o morti che vi vengono sottoposti. Questo compito a cui assolvete con autentica umana pietà quanto vi impegna?

L'interesse per il destino di un militare disperso, da parte dei suoi parenti, è una manifestazione naturale di sentimenti affini. Pertanto, le richieste rivolte all'Associazione, in merito alla sorte dei congiunti dei militari sono assai frequenti. All'inizio del nostro lavoro ci scrivevano madri, mogli, padri, fratelli e sorelle. Col passare del tempo i principali autori delle richieste sono divenuti i figli dei dispersi. Attualmente sono i nipoti, pronipoti e altri parenti a contattarci; nelle loro richieste si manifestano non solo i sentimenti, ma anche l'interesse per la storia degli eventi e per la genealogia della loro famiglia. Vorrei richiamare la vostra attenzione al fatto che a causa di vincoli legislativi che prevedono la protezione dei dati personali, l'Associazione fornisce informazioni solo su richiesta di parenti o ufficiali governativi, o strutture equivalenti.

Gli archivi della Russia contengono documenti sui militari stranieri tenuti in prigionia che, nella maggior parte dei casi, sono elencati come dispersi nelle loro unità militari. Non ci sono documenti sui militari morti in combattimento negli archivi della Russia. In tempo di guerra rappresentavano un segreto militare per l'esercito nemico. Le informazioni sui morti devono essere cercate negli archivi italiani. Quando l'Associazione riceve richieste su persone uccise in azione, suggeriamo ai parenti di rivolgersi al Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti.

### Ci rendiamo conto del fatto che questo genere di attività richieda un impegno e una partecipazione che a volte travalicano la semplice re-

sponsabilità professionale: le tante famiglie che aspettano da decenni informazioni sui propri congiunti scomparsi, la speranza di poter finalmente avere un luogo dove recarsi a onorarli, a piangerli. Come vive questo impegno e quanto ritiene importante assicurare una continuità alla missione dei Memoriali e di tutte quelle istituzioni internazionali che si adoperano nella stessa direzione?

L'Associazione dei "Monumenti ai Caduti" è ufficialmente autorizzata dal Governo della Federazione Russa ed è direttamente responsabile dei risultati del lavoro affidatole. Quindi la valutazione positiva, implicitamente esposta nella domanda è di grande importanza per noi e per la nostra attività professionale, e rappresenta una conferma del nostro operato. Per quanto concerne gli aspetti morali ed etici, questi sono estremamente significativi per i rappresentanti dell'Associazione che svolgono l'attività lavorativa, e in generale vanno a costituire l'essenza fondante dei compiti determinati dall'Accordo congiunto tra le nostre nazioni.

La Seconda guerra mondiale ha portato grandi disgrazie e dolore al nostro Paese e alla nostra gente. Tali sofferenze, molte delle quali non sono ancora del tutto note, dovrebbero essere fonte di ispirazione e speranza affinché eventi simili non si ripetano più in futuro. L'assoluta convinzione della necessità di evitare ciò è forse il filo conduttore principale della comune missione umanitaria delle parti dell'Accordo. Grazie a queste premesse i compiti associati all'identificazione dei resti dei militari, la possibilità di garantire la dignità, sicurezza e conservazione delle sepolture, diventano tangibili e comprensibili a tutti. Il predetto accordo, così come altri della stessa natura stipulati con differenti nazioni - la Russia ha stipulato accordi simili con 15 stati - assolve agli stessi compiti che, sulla base della Convenzione di Ginevra del 1949, determinano l'ordine dell'organizzazione della comunità mondiale nel dopoguerra, in tempo di pace.

Questo compito umanitario, il cui lato esteriore è di natura commemorativa, ci aiuta a comprendere l'inammissibilità delle guerre come fattore dell'esistenza umana.

### L'informatizzazione, internet in particolare, e lo sviluppo di nuove tecnologie nel corso degli ultimi 30 anni, non solo nell'ambito della ricerca ma anche della archiviazione dati hanno di fatto fornito nuovi strumenti in supporto alle istituzioni che come i Memoriali che devono fron-

teggiare la gestione di una quantità di dati assai rilevante. Come è cambiato il vostro lavoro negli anni, e quali sono le prospettive per il futuro?

La tecnologia è progredita così tanto negli ultimi 30 anni che non ha senso fare una valutazione comparativa. Si può però notare che: gli strumenti odierni di elaborazione dati forniscono un ambiente abbastanza confortevole anche per utenti che non hanno familiarità col campo della tecnologia informatica, e consente loro di adattarsi e lavorare rapidamente meglio che con l'utilizzo della classica penna a sfera. La quantità di dati memorizzati e utilizzati è praticamente illimitata.

I mezzi di virtualizzazione e visualizzazione, consentono oggi all'utente di poter partecipare e interagire con i contesti della realtà fisica, contemporanea e con quella storica ricostruita.

Per quanto riguarda il tema della memoria, ci si immagina la possibilità di rendere disponibili visite virtuali ai cimiteri con accesso alle copie virtuali dei documenti d'archivio: elenchi dei sepolti, loro cartelle personali, schemi ed eventuali fotografie dello stato primario dei cimiteri; esposizione della situazione attuale nel cimitero, comprese tutte le strutture cimiteriali, cartelli commemorativi e targhe commemorative con i nomi dei sepolti. Tuttavia ciò richiede tempo e denaro, e sebbene il livello delle tecnologie a nostra disposizione sia sufficientemente avanzato, non è ancora possibile una fattiva attuazione.

### L'Unione Sovietica ha pagato un tributo assai alto in termini di vite umane durante la 'Grande Guerra Patriottica', probabilmente il più alto della Seconda guerra mondiale. Quali sono i numeri effettivi dei morti e dei dispersi e quanti mancano ancora all'appello?

Le perdite totali dell'Unione Sovietica nella Grande Guerra Patriottica del 1941-1945 ammontano a 26.6 milioni di persone, compresa la popolazione civile. Le perdite di personale militare ammontano a 8.668,4 mila persone. Per quanto concerne la popolazione civile 13.684,7 mila persone; 5.269,5 civili sono stati portati in Germania, 4.455,6 mila persone sono scomparse o sono state fatte prigioniere.

Quasi tutte le famiglie sovietiche hanno perso persone vicine. Ciò ha lasciato una certa impronta nella coscienza del popolo russo, e richiede un lavoro esplicativo con la popolazione riguardo ai compiti in cui è impegnata l'Associazione. È davvero sorprendente che le donne che hanno perso i loro mariti e figli non rifiutino mai di offrire il loro aiuto per

la ricerca, anche delle sepolture di quei oldati che hanno portato la guerra nella loro terra.

**La Russia ha una superficie estremamente ampia. Come vengono condotte le ricerche dei dispersi in un territorio così vasto? Quale è il coinvolgimento, e l'importanza, delle organizzazioni private in questo genere di attività?**

La Russia, con una superficie di 17.075.400 km<sup>2</sup>, è la nazione con la maggiore superficie al mondo. Tuttavia, solo la parte occidentale del territorio europeo dell'URSS fu occupata. L'Associazione conduce lavori di ricerca ed esumazione, come già detto, con l'aiuto dei residenti locali. La manodopera viene assunta per specifici lavori di scavo ed esumazione. Di norma si tratta di giovani con una buona forma fisica, in quantità sufficiente per l'attuazione di un programma specifico da 1 a 3 mesi, concordato con il Commissariato Generale e con la partecipazione dei suoi dipendenti e collaboratori.

**In considerazione dell'inesorabile passare del tempo, quali ritiene siano le possibilità reali di identificare nuove fosse comuni ancora ignote con i resti dei nostri connazionali?**

La scoperta di fosse comuni è quasi impossibile, visto il lavoro condotto nel corso degli anni che ha portato a effettuare numerose esumazioni. Ad ogni modo c'è ancora un piccolo numero di cimiteri, o limitate sepolture, che non è stato possibile localizzare. La loro individuazione può avvenire in modo casuale durante il lavoro domestico o grazie alla attività di ricerca. Il lavoro di esumazione di piccole sepolture, identificate accidentalmente, è stato effettuato sporadicamente per più di dieci anni.

**Tra tutti gli scavi realizzati dai Memoriali quali sono quelli di cui serba ancora un ricordo e che l'hanno coinvolta particolarmente da un punto di vista personale?**

Ogni esumazione è preceduta dalla ricerca di sepolture, ed è certamente questo è il momento più difficile ma allo stesso tempo più memorabile.

Ricordo ad esempio di una ricerca condotta presso una ex cava di sabbia, che visitammo diverse volte e in cui, stando alle informazioni in nostro possesso, dovevano esserci sepolti dei militari italiani. Nonostante i numerosi sondaggi, effettuati partendo alle indicazioni della gente del posto, non riuscivamo a trovare il luogo di sepoltura. Un giorno, il fortuito arrivo di una ragazzina di 10-12 anni fu davvero provvidenziale. Questa, seduta ai margini della stra-

da ci chiedeva con insistenza le ragioni del nostro 'ingrato' lavoro, che a suo dire stava visibilmente stravolgendo il panorama locale. Dopo diverse imprecisioni, del tipo: "Ragazzina, non disturbarci!!!", la informammo finalmente della ragione della nostra presenza, del fatto cioè che stessimo cercando un luogo di sepoltura. Fu così che, basandosi sui ricordi dei racconti della nonna, già defunta, ci mostrò il luogo che stavamo cercando, che si trovava giusto sotto il nostro naso, accanto alla cava. Riuscimmo infine a recuperare i resti di ben 58 soldati italiani. In un'altra circostanza, una donna vedendoci passare per la terza volta accanto a dei folti cespugli spinosi, ci chiese perché cinque uomini continuavano a scavare da ben tre ore in quel determinato luogo. Quando apprese il motivo, proprio lì, accanto alla fossa da noi praticata, ci mostrò il punto esatto di sepoltura di 14 persone. Incredibile, qualcuno esultò: "Perché non ce lo hai detto prima, zia!?"

Di episodi simili a questi ne sono avvenuti davvero tanti: durante lo smantellamento di pavimenti di alcuni edifici, o per la raccolta di patate, fragole e altre colture dopo la loro maturazione, tutte attività che hanno sorprendentemente portato al ritrovamento di sepolture militari. Spesso sono necessarie lunghe trattative con i proprietari dei terreni, a volte queste richiedono giorni, persino molti anni. Si potrebbe scrivere un libro intero a riguardo, ma quando si legge l'elenco delle sepolture, sebbene il lavoro sia condensato in freddi e aridi numeri, le emozioni riaffiorano inevitabilmente nell'animo.



Vassilij Tolochko

Traduzione a cura della Famiglia Caldera

## U.R.P. - U.N.I.R.R. RECOVERY POOL



La Campagna di Russia è uno tra gli eventi più tragici della storia militare mondiale e l'apporto italiano 1941-1943, al fianco delle forze dell'Asse, è universalmente ricordato non solo per i grandi atti di eroismo e di umanità ma anche per l'elevato numero di perdite lasciate sul campo. Su una forza di oltre 229.000 uomini i superstiti furono circa 114.500, e dei quasi 85.000 uomini mancanti all'appello, al termine del conflitto solo 10.000 ritornarono a casa. Nel corso degli anni, il paziente lavoro del **Commissariato Generale per le Onoranze ai caduti in Italia**, in cooperazione con l'**Associazione dei Memoriali di Mosca**, ha permesso il recupero di migliaia di resti, in gran parte oggi tumulati presso il Sacralario militare di Cagnacco (UD). Decine di migliaia di dispersi giacciono però ancora in sepolture di massa nei luoghi più disparati della Russia e dei paesi facenti parte dell'ex Unione Sovietica.

Per questo motivo **U.N.I.R.R.** - Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia - con deliberazione della Giunta Nazionale, ha dato vita a **U.R.P.** - U.N.I.R.R. Recovery Pool - una squadra di lavoro costituita da storici, studiosi, ricercatori, esperti di storia militare e dei campi di battaglia, ma anche da semplici appassionati, che ha l'obiettivo di effettuare studi e indagini nelle zone legate agli eventi della Campagna di Russia, ma soprattutto di localizzare i luoghi di sepoltura, e in cooperazione con gli organi competenti italiani e internazionali, contribuire fattivamente al recupero dei resti dei militari, affinché questi possano ricevere una degna sepoltura, in Italia o nei loro paesi di origine.

Sulla base delle attività di studio e ricerca effettuate dal gruppo di lavoro di U.R.P., al fine di contribuire alla individuazione dei resti dei militari italiani, della loro esumazione e rimpatrio, in accordo con le istituzioni competenti saranno messe in campo delle missioni che vedranno il coinvolgimento di volontari, italiani e russi, che hanno alle spalle competenza ed esperienza consolidate.

Le operazioni di localizzazione, che precedono le missioni di esumazione, sono fondamentali e si svolgono in aree assai estese che richiedono spesso un largo impiego di risorse umane.

Esse sono parte di strutturati progetti di ricerca che si avvalgono inoltre dell'utilizzo di nuove tecnologie non invasive di indagine del sottosuolo.

Sebbene tali tecnologie permettano di velocizzare e ottimizzare le ricerche, esse hanno costi assai elevati. Ognuno può contribuire fattivamente alle missioni, attraverso una personale donazione. Il ricavato sarà totalmente impiegato a pieno supporto delle attività di ricerca ed esumazione dei resti dei militari italiani dispersi sul fronte Russo, e nei paesi facenti parte dell'ex Unione Sovietica.

### DONAZIONI

IBAN IT47M031115568000000002795

INTESTATO A: U.N.I.R.R.

CAUSALE: MISSIONI U.R.P.

### Per contatti e maggiori informazioni:

WWW.UNIRR.IT

urp@unirr.it

### Per la riuscita di questo annuario si ringrazia:

#### Onorcaduti:

- Gen. C.A. Alessandro Veltri
- Gen. B. Marco Ciampini
- Col. Francesco Fiore
- Col. Pil. Roberto Esposito
- Col. Bertacco Gianluca
- Col. Giuseppe Fernando Musillo

- Ten. Col. Pasquale di Maio
- Ten. Col. Alessandro Librante
- Ten. Col. Norbert Zorzitto
- Ten. Col. Massimiliano Fioretti
- Cap. g. (gua) RS Riccardo Galante
- S.T.V. Ebe Pierini

#### Memoriali Russi:

- Sig. Vassilij Tolochko

#### URP:

- Sig. Fabio Caldera
- Sig. Anna Demidova
- noi tutti

# IL MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

di Guido Aviani Fulvio, Direttore del Museo di Cargnacco



Il museo della Campagna di Russia è nato ufficialmente nel 1993 nella località di Cargnacco di Pozzuolo del Friuli (Udine), dove è stato eretto il Tempio che ricorda i Caduti e i Dispersi in Russia e il cui Sacrario custodisce le spoglie di circa 9.000 Caduti. Il museo è posto nel fabbricato della ex chiesa del paese, a pochi passi dal Tempio, recentemente ristrutturato dal Comune di Pozzuolo del Friuli; il museo si compone di due grandi sale, di cui una ricavata al piano superiore, suddivise in vari ambiti da gigantografie e rappresentano le principali fasi della campagna di Russia.



La prima sala è dedicata al Corpo di Spedizione Italiano in Russia con le bacheche che raccolgono i cimeli (armi, uniformi, equipaggiamenti) delle Divisioni Pasubio, Torino e Celere e della Legione Camicie Nere Tagliamento; ogni bachecha riassume le vicende della grande unità con testi chiari, fotografie, spesso inedite e cartine che fanno capire al visitatore la storia di ogni divisione italiana impegnata sul fronte russo.



La seconda sala raccoglie i cimeli relativi alle grandi unità dell'Armata Italiana in Russia con le bacheche dedicate alle divisioni di fanteria Cosseria, Ravenna, Sforzesca e Vicenza e alle divisioni alpine Julia, Tridentina e Cuneense.

Per ricordare tutti i combattenti sul fronte russo una bachecha ricorda tutti i corpi, le armi e i servizi non indisionati (compresa la Regia Marina e la Regia Aeronautica); le sale sono corredate da manichini vestiti con le uniformi originali del regio esercito italiano ed anche di quello sovietico. Un ambito del museo è dedicato alle ritirate delle nostre grandi unità dal fiume Don: quella del dicembre 1942/gennaio 1943 delle nostre fanterie e quella del gennaio 1943 del Corpo d'armata alpino, con gigantografie che fanno calare il visitatore nella dimensione dell'immenso dramma vissuto dai nostri soldati.

La sala superiore è dedicata alle vicende della prigionia dei soldati italiani in Russia, con numerose bacheche con preziosi cimeli realizzati dai prigionieri: oggetti carichi di sofferenza, come i ruolini



con i nomi dei compagni morti per fame, malattie e stenti, riportati faticosamente in Patria dai pochi sopravvissuti. È ricordata in questa sala anche l'attività dei nostri cappellani a favore dei prigionieri come l'opera dei nostri medici che operarono in condizioni estreme per salvare le anime e il corpo dei nostri prigionieri.

L'ultima sala, in corso di allestimento, documenta l'opera del Commissariato Onoranze ai Caduti per il recupero delle salme in Russia (circa 9.000) e riportate in Patria a partire dagli anni '90 del secolo scorso e che riposano quasi tutte nel vicino Tempio-Sacrario; laddove non è stato potuto riesumare le ossa dei nostri Caduti, come nei numerosi campi di concentramento e negli ospedali, sono stati posti dei cippi che ricordano che in quelle fosse comuni riposano le spoglie di soldati italiani e in questa sala dei pannelli evidenziano il lavoro di Onorcaduti per la collocazione di questi cippi.

Una visita al Museo e al Tempio di Cargnacco: un momento per ricordare i nostri Caduti e per riflettere sulla sciagura della guerra.



# ATTACCO AL SALIENTE DI IZJUM

Le vicende del Raggruppamento tattico nella controffensiva di Izjum (17-23 maggio 1942) e la fulgida figura del suo comandante, Generale Guglielmo Barbo' di Casalmorano

di Italo Cati

Con la fine della grande offensiva tedesca denominata Operazione Barbarossa (22 giugno - 5 dicembre 1941), le truppe sovietiche si trovavano in grande difficoltà dinanzi ad un avversario del quale non avevano calcolato la grande forza, e neppure la capacità tattico-strategica dei suoi comandanti.

Come è noto, anche il Regio Esercito Italiano partecipava alle ostilità con una forza autotrasportabile su due divisioni di fanteria e una Celere su base bersaglieri e cavalleria, forze motocorazzate di entità molto leggera, supporti di artiglieria, logistici e collegamenti.

Questo assemblamento, denominato Corpo di Spedizione Italiano in Russia (C.S.I.R.), non aveva la fisionomia del classico Corpo d'Armata e neppure di una Armata, ma si comportò con onore durante il ciclo operativo 10 Luglio - 31 Dicembre 1941, e si distinse nei durissimi combattimenti di Vorosilova di quota 331,7 nei giorni 17, 18 e 25 gennaio 1942. I Sovietici avevano perso l'importante città di Karkov, e malgrado avessero tentato di riconquistarla con le operazioni "Galoppo" e "Stella", i 300.000 tedeschi del Feldmaresciallo Erich von Manstein, avevano pesantemente sconfitto i 500.000 fanti dei Generali Golikov, Vatutin e Rokossovskij.

In quel momento le truppe Italo-tedesche, formavano una asse molto importante partente da Staroverovka con la 17ª armata tedesca, e proseguendo verso sud a Slavjanka, in gestione allo C.S.I.R.

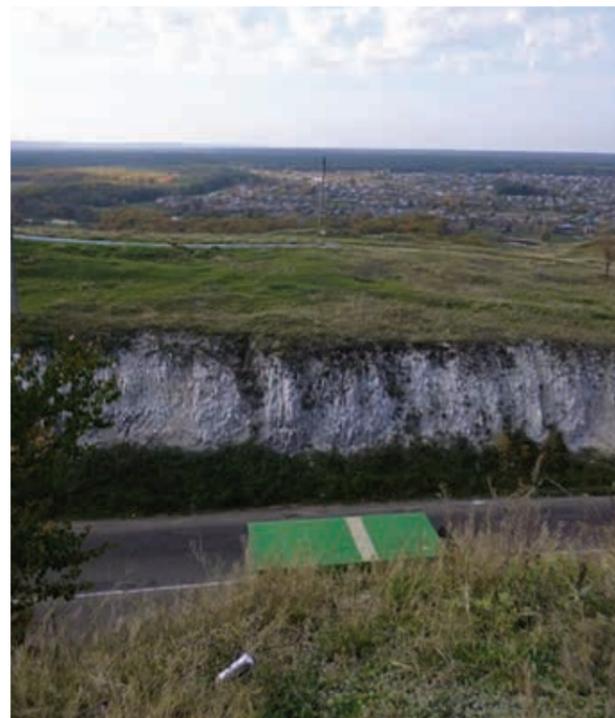
Alle spalle di questo schieramento, si trovava l'importantissimo nodo ferroviario Stalino-Griscino-Dnieproptrovsk, via di rifornimento per le truppe italiane e tedesche.

Il 21 gennaio 1942, su ideazione del maresciallo Timoscenko, si scatenarono all'attacco le armate dei generali Malinovskij e Kurtatov, con manovra di avvolgimento, partendo dal saliente di Izjum per poi gettarsi in avanti verso Karkov e irrompere sulla ferrovia.

Ma proprio in quel settore, i tedeschi del Gruppo di Armate di von Kleist, si stavano ammassando in vista della programmata operazione "Fall Blau"; per la conquista delle congiunzioni dei fiumi Donek e

Volga, nonché il centro manifatturiero di Stalingrado.

Seguirono dei terribili scontri, i tedeschi chiusi in una sacca, furono costretti a chiedere l'aiuto degli italiani.



Il saliente di Izjum in una fotografia recente

In quel momento il generale Messe aveva le sue truppe di fanteria impegnate a presidiare le aree sensibili.

Tuttavia, lo sforzo italiano si palesò con impiego di un gruppo tattico affidato al Colonnello Musinu, formato da 1.347 uomini appartenenti al 5° Reggimento Lancieri di Novara, al 1° e 9° Battaglione Genio pontieri, e al 1° gruppo carri L. San Giorgio.

In successione, il comando venne affidato al Colonnello Giusana, con l'aggiunta del battaglione alpini Monte Cervino, e il rientro in sede dei battaglioni del Genio.

Per effetto della sacca di Izjum, il fronte italo-tedesco aveva assunto un andamento a squadra orientato a nord ed est.



Generale Guglielmo Barbò di Casalmorano

Sul contrafforte italiano, i sovietici attaccarono verso il villaggio di Novaja Orlovka, situato nel settore della divisione Celere, difeso però ad oltranza dai bersaglieri.

Per effetto dell'esaurimento del fattore sorpresa, l'offensiva sovietica si era ormai esaurita, rimaneva però attiva la pericolosa sacca, la quale doveva essere eliminata con il concorso dello C.S.I.R.

Per questa definitiva operazione, Messe metteva a disposizione dei tedeschi il nuovo Gruppo Tattico che prendeva il nome del suo comandante, ovvero il Generale Guglielmo Barbo' di Casalmorano ex comandante del R.A.C. (raggruppamento a cavallo - 5° Reggimento Lancieri di Novara, operante anche appiedato)

Composizione del Gruppo Barbò:

- 5° Gruppo Squadroni "Lancieri di Novara"
  - Battaglione Alpini Monte Cervino
  - Gruppo carri "L" San Giorgio (operante anche appiedato)
  - 1ª Compagnia Bersaglieri motociclisti "Eugenio di Savoia"
  - 3ª Compagnia mortai da 81 del 52° Battaglione mortai della Divisione "Torino"
  - Compagnia Lanciafiamme del Battaglione Chimico "A"
  - 9ª batteria dell'8ª Reggimento Artiglieria Divisione "Pasubio"
  - elementi del Genio Radio-telegrafisti e telefonisti
  - elementi della Sanità
  - ½ sezione pesante del 132° autoraggruppamento
- Il concetto di azione del comando germanico prevedeva:

- a- un attacco all'estrema sinistra dello schieramento, eseguito da reparti della 6ª Armata (tedesca) contro la 57ª Armata Sovietica.
- b- un attacco centrale partendo da Novomoskowska

di reparti del XI Corpo d'Armata tedesco, contrapposti alla 6ª Armata Sovietica.

- c- sulla estrema destra dello schieramento il Raggruppamento Barbò, al quale era affidato il compito arduo di penetrare nel cuore della 9ª Armata Sovietica, con il compito di aprire i varchi di attacco del 3° Corpo Corazzato Tedesco situato fra Petrovka e Slavjanka, ovvero alle spalle degli italiani.

Vista la complessità della azione, il Comando della 1ª Divisione Alpina Tedesca, assegnava la responsabilità del settore al Raggruppamento Tattico Alpino Lanz, il quale passava alle dipendenze del Generale Barbò un rinforzo pari a:

- a- 2 compagnie del battaglione Nagel
- b- 4 compagnie del battaglione Kaus
- c- 2 compagnie del battaglione Wolfmayer
- d- 1 batteria artiglieria da 150 mm.
- e- 1 pezzo da 105 mm.

Alla protezione del fianco destro del Raggruppamento Barbò, avrebbe agito un'aliquota dello C.S.I.R. composto dal 2° Battaglione Genio Pontieri, e il 2° Gruppo del Reggimento Artiglieria a cavallo. Il concetto di azione, si basava su notizie che davano le truppe sovietiche numerose solo di fatto, in quanto le grandi perdite subite nei precedenti combattimenti non erano ancora state saturate, mentre i tedeschi avevano forze fresche e altamente motivate.



Lanciere di Novara in combattimento appiedato



REGGIMENTO LANCIERI DI NOVARA (5°)

Lo scopo, era quello di puntare al cuore dello schieramento sovietico di Izjum, verso gli abitati di Berenkovo, Petrowskaja, Krasnoplavloska, Slavjansk, Belaklaja.

Il 18 maggio alle ore 5, i tedeschi attaccano la dorsale di Novo Bachnmetowo, venendo respinti con gravi perdite dalla artiglieria sovietica.

Ore 5,30, dopo l'azione del reggimento Lancieri di Novata, con il gittamento di passerelle sul fiume Samara, la sistemazione di piccole teste di ponte sulla riva opposta, e il preventivo tiro di mortai sugli abitati di Iwanovka, Sofievka, Teserwioj, iniziava l'attacco della colonna del battaglione Monte Cervino, con in avanguardia la compagnia Bersaglieri motociclisti verso quota 169 di Klinowskj.

Note dal diario del Generale Barbò:

*"Con la copertura del fuoco dei mortai e della artiglieria tedesca, Alpini e Bersaglieri conquistano in breve tempo la quota 169, e dopo un furente corpo a corpo sloggiano i sovietici dall'abitato di Klinovskj avanzando di circa mezzo km a nord.*

*Dopo una pausa, il battaglione Alpini Monte Cervino lancia una seconda colonna all'attacco di quota 143, costretto però a fermarsi, causa arrivo di forti contingenti sovietici della forza stimata di un battaglione.*

*In contemporanea, la reazione nemica si palesa nel-*

*la zona di Kalinowkj con l'attacco di tre battaglioni, costringendo i nostri a retrocedere con ordine, coperti dal fuoco delle armi automatiche.*

*Arrivati in zona scoperta, l'artiglieria del Raggruppamento, inizia un violento fuoco di repressione obbligando i sovietici a defilarsi verso un angolo morto, dove centrati da altre artiglierie di settore, sono obbligati a sloggiare, tornare all'attacco subendo ancora il micidiale fuoco di artiglierie, e infine costretti definitivamente al ripiegamento."*

L'azione italiana, anche se non aveva portato alla conquista di Klinovskj, aveva favorito moltissimo l'azione successiva della 1ª Divisione Alpina Tedesca, e in particolar modo quella del Reggimento Piker, il quale riusciva ad intercettare le esauste truppe sovietiche, reduci dagli scontri con gli italiani, neutralizzandole e disarmandole."

In quei frangenti Barbò tenne i suoi uomini molto ricordati con l'artiglieria e i mortai, aveva capito che in caso di prevalenza sovietica, la battaglia si sarebbe tramutata in un disastro, fece infatti avanzare gli Alpini con un velo di copertura mobile in allungamento costante.

La protezione dei fianchi fatta dalle armi automatiche, si rivelò estremamente efficace.

Barbò espresse le sue valutazioni a Messe e al Co-

lonello tedesco Picker, venne previsto una giornata di attività di pattuglie, in quanto sicuramente l'artiglieria sovietica, dovendo dare tempo alla fanteria di riordinarsi, avrebbe bombardato più volte nella zona Snamenovka-Samara e Lugowoi.

Il 20 mattina, Barbò ordinava una serie di celeri puntate in avanti con elementi dei Lancieri di Novara, avente lo scopo di stanare ed agganciare i sovietici, verificandone la disposizione delle artiglierie.

Questo avvenne il pomeriggio, e quanto i sovietici abboccando all'esca, rivelarono le loro artiglierie bombardando senza danni Snamenovka.

Il 21, nella notte, i Lancieri di Novara, il monte Cervino con i battaglioni Wolfmajer e Kaus incominciarono ad avanzare coadiuvati dal comandante del Novara Tenente Col. Pagliano e dal Maggiore Wolfmayer.

Sempre dal diario di Barbò:

*"iniziano i primi combattimenti, i tedeschi raggiungono quota 169,1 verso Klinowoj, Kaus occupa Mal Rsodol.*

*Alle 8 del mattino. Gli alpini dei Cervino con il Maggiore D'Adda irrompono prepotentemente in Klinowoj, e avanzano su Riassnoj, mentre i tedeschi di Wolfmajer raggiungono i loro elementi avanzati di quota 143".*

Sono le ore 10,30, quando il Novara occupa Iwanovka sloggiando i sovietici verso nord-ovest.

Barbò annota sul suo diario in vista di una relazione: *"il Novara è schierato lungo il costone di quota 157,8 a nord di Iwanovka, ed è in contatto con la divisione Romena a Dobrowoleie.*

*Il Cervino è schierato da Riassnoj a quota 187,8, i tedeschi fra quota 178,8 e 185 con numerose pattuglie verso Alexandrovka, se consulto la carta, si nota che sul nostro fronte si sta delineando una sacca dalla quale dobbiamo guardarci.*

*La giornata è stata drammatica, aspettiamo rifornimenti, ma la situazione climatica non ci premia, piove da questa mattina, le strade sono fangose e i ponti distrutti o danneggiati.*

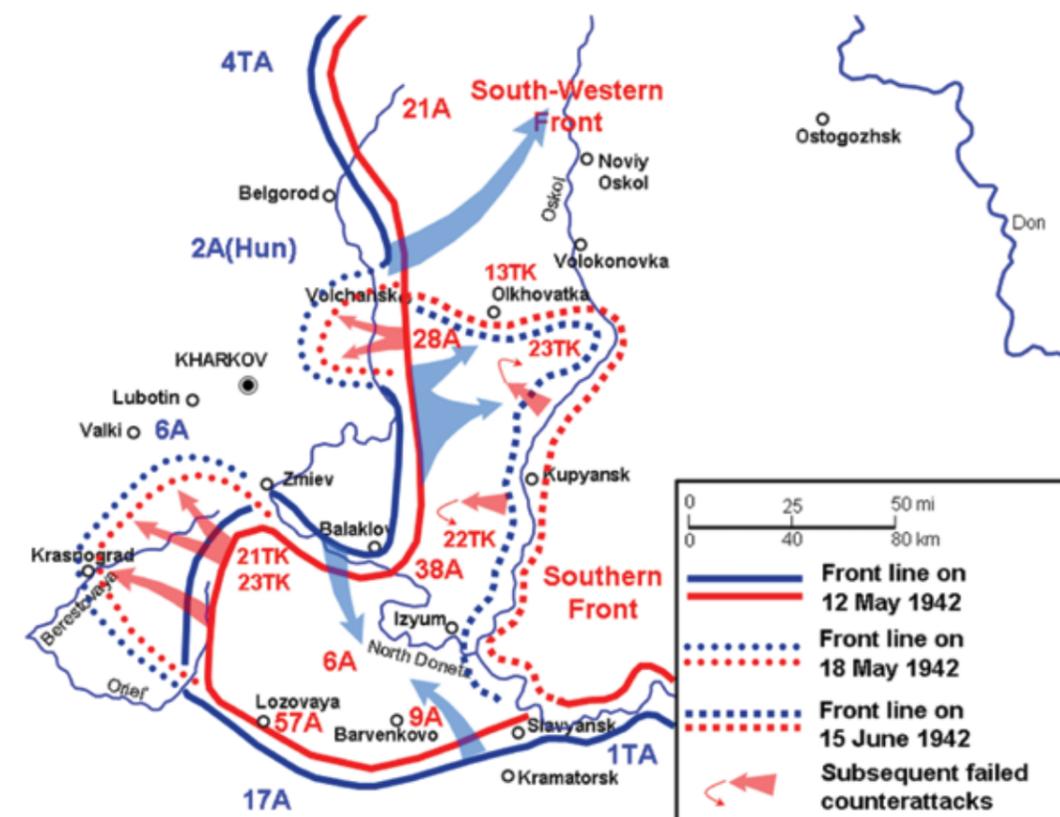
Nella notte del 22 arrivano le brutte notizie, che Barbò annota:

*"la 20ª Divisione Romena è stata attaccata dietro Dobrowolie, e hanno lasciato scoperta la vallata tra Cbalichka e Werch Samara, abbiamo così il fianco scoperto.*

*4 battaglioni sovietici si sono insinuati nelle linee, Alpini e Bersaglieri, rischiano l'accerchiamento, ho ordinato al Novara coadiuvato dai tedeschi di muoversi celermente sulla dorsale di quota 176,8 e di rioccupare... costi quel che costi...! Il fronte perso dai Romeni. Finalmente la cosa è stata possibile, i pattugliatori Alpini si sono potuti muovere, hanno catturato prigionieri spingendosi fino a fondo valle.*



Compagnia Bersaglieri Motociclisti "Eugenio di Savoia"



Mi viene comunicato che la divisione Romena si spingerà verso nord, questo mi induce a ordinare uno schieramento preponderante a nord. È ora di andare avanti ed entrare nel cuore pulsante del nemico, alla nostra destra le unità dello CSIR, sono entrate nello schieramento sovietico con tre colonne corazzate tedesche, i Romeni si sono ripresi, e alla nostra sinistra incominciano l'avanzata. Altre colonne corazzate Tedesche sono entrate nello schieramento della 6ª armata sovietica".



Truppe tedesche del Gruppo Makensen e il Generale von Manstein

Maggiore Carlo d'Adda comandante del Battaglione sciatori Alpini Monte Cervino



Proprio in quei momenti, i sovietici tentavano un ulteriore colpo di coda, consci a loro volta di essere rimasti sul fondo di una pericolosa sacca. Con la forza della disperazione, ondate di fanti sovietici si spinsero all'attacco, imprimendo alla battaglia un ritmo vertiginoso mettendo in seria difficoltà i tedeschi. Von Klaist, mosse con urgenza altri corpi corazzati, ma fu costretto a chiedere la ulteriore disponibilità di Messe, il quale mise a sua disposizione due gruppi tattici su base divisione Pasubio e Torino, inviati subito verso Barvenkovo. I Gruppi contribuirono alla distruzione delle due armate sovietiche, le quali, oltre a numerosi caduti, lasciarono 240.000 uomini prigionieri, ed un ingente bottino di armi e materiale. Terminava così lo scontro del saliente di Izjum.



Gli eventi futuri del Raggruppamento Barbò, non fanno parte di questa trattazione, esso seguirà la sorte avversa di migliaia di nostri soldati rimasti intrappolati nelle gelide steppe russe. Per queste azioni, Barbò venne decorato con la Croce di Ferro di seconda classe tedesca, e si distinse particolarmente nell'agosto dello stesso anno, durante la 1ª battaglia difensiva del Don, venendo decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Il 10 novembre 1942, passò a disposizione del XXXV Corpo d'armata, rientrando in Patria il 17 dello stesso mese, assegnato il 17 dicembre dello stesso anno, al Comando Difesa Territoriale di Torino. Dal 1º aprile 1943 divenne comandante della Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo.



All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, avviò una trattativa con le autorità militari tedesche che si concluse il giorno 12 dello stesso mese, quando la Scuola passò sotto il comando tedesco, ed egli con tutto il personale militare, fu caricato su un treno per essere internato in Germania via Brennero, in quanto aveva rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Nella stessa notte del 12 settembre, riuscì a fuggire dal treno ed entrò nella resistenza piemontese, facendo riferimento all'avvocato liberale Luciano Elmo. Catturato il 16 agosto 1944 e trasferito nel carcere di San Vittore a Milano, fu portato poi a Bolzano, da dove il 5 settembre, fu inviato quale detenuto politico, con il Trasporto 81 al campo di concentramento di Flossenbürg in Germania. A causa delle durissime condizioni di detenzione morì il 14 dicembre dello stesso anno.



Documentazione allegata: Estratto ordine di operazione con firma originale del Generale Barbò (collezione Italo Cati)

RAEPORTO SULLE OPERAZIONI SVOLTE DAL RAGGRUPPAMENTO NEL PERIODO 17 - 23 MAGGIO 1942-XX

**Costituzione del Raggruppamento**

- a) Rgt. Lancieri di Novara appiedato
- b) Btg. Alpini "M. Cervino"
- c) Gruppo Carri L "S. Giorgio" costituite in uno Sqd. appiedato
- d) 1° Cp. Bersaglieri Motoc. "Gugonjo di Savoia"
- e) 3° Cp. Mortai del LIII Btg.
- f) Cp. Lanciapiemme del Btg. Obidico "A"
- g) 9° Btr. dell'8° Rgt. Art. Divisione "PASUBIO"
- h) elementi del Genio Radio-telegrafisti e telefonisti
- i) elementi della Sanità
- l) Mezza autosezione pesante del 132 Autogruppamento

Per lo svolgimento delle operazioni di cui trattasi, il Comando della I° Div. Alp. Germanica ha posto agli ordini del Comandante del Raggruppamento Tattico Italiano, reparti germanici sotto specificati:

**Imprisa**

- Il Btg. "NAGEL" su 2 Cp. - forza complessiva 160 - 170 uomini
- Il Btg. "KAUS" su 4 Cp. - forza complessiva 240 uomini
- Una Btr. su 4 pezzi da mm. 150 - un pezzo da mm. 105
- Per il giorno 19 Maggio
- Il Btg. "WOLFGANG" su 2 Cp. - forza compless. 240 - 250 uomini.

**Rinuncia:** Il Raggruppamento Tattico fu alle dipendenze del Comando della I° Div. Alp. Germanica (Maggiore Gen. LAMB) facente parte del III° Corpo Germanico (Gen. di Cav. Von Mackensen)

**Ordini ricevuti:** Il giorno 15 il Gen. Comandante della Divisione impartiva verbalmente al Comandante del Raggruppamento gli ordini relativi alle progettate operazioni tendenti alla recessione della sacca d'Izjum.

Mentre un Rgt. della Divisione avrebbe puntato direttamente su Barvenkovo appoggiato sulla destra dalla 14ª Div. Panzer - ed il secondo Rgt. Divisionale avrebbe avanzato per proteggere il fianco occidentale della massa penetrante in profondità - il Raggruppamento aveva il compito di costituire perno di manovra mantenendo contatto coll'adiacente 20ª Div. Rumena, avanzando poi coll'ala destra a protezione della parte meridionale del fianco Divisionale.

Alle ore 20 la situazione è la seguente: il Rgt. Lancieri di Novara è schierato lungo il costone di q. 157,8 a nord di Ivanowka, dalla quota stessa fino a q. 143,0. E' in collegamento con la Divisione Rumena a Dobrowolje. Il Btg. Wolf è schierato tra q. 143,0 e Riassnoj. Il Btg. M. Cervino è schierato da Riassnoj a q. 187,8 esclusa. Il gruppo Kaus è fra q. 187,8 e q. 185 collegato sulla destra con Seleny. Sono state spinte numerose pattuglie su Dobrowolje Berestowj e Alexandrowka. Sul nostro fronte sta delineandosi una sacca limitata a nord dal congiungimento Barbolotowo Bogadinowka, ad est Bodganowka - Seleny - Nel Rasdol - Riassnoj pendici da Riassnoj a Alexandrowka. Termina così un'altra giornata particolarmente faticosa per le truppe. I rifornimenti sono molto difficili per mancanza di ponti e strada e per la pioggia.

**OPERAZIONI DEI GIORNI 22 - 23 MAGGIO 1942-XX**

Nella notte sul 22, reparti Rumeni avanzanti su Dobrowolje sono stati ricacciati ed hanno ripiegato lasciando scoperta la vallata Obalicha e WerchSeamara. In conseguenza della minaccia nella mia ala sinistra, ordinavo al Rgt. Novara, schierato sul dorsale est Dobrowolje q. 167,8 di ricoprire saldamente il fronte Juggowj - Ivanowka q. 167,8. Nella mattinata l'intensa attività esplorante permetteva di seguire i movimenti del nemico. Informavo così la Divisione che Dobrowolje era sgombra contrariamente alle segnalazioni pervenute nella notte. Berestowj veniva sgomberata dalla cavalleria nemica alle ore zero e dalla fanteria alle ore 8. Rimanevano pochi isolati nella zona di Alexandrowka di cui alcuni venivano catturati dai pattugliatori del Btg. Alpini. Alle ore 10 ricevevo l'ordine di schieramento fronte ovest lungo le pendici orientali della valle Obalicha - limite nord q. 135,2 sud-ovest Alexandrowka con occupazione da parte di reparti avanzati degli abitati nel fondo valle. In seguito alle successive notizie circa l'avanzata verso nord della Divisione Rumena ordinavo uno schieramento preponderante a nord. In relazione all'ulteriore sviluppo degli avvenimenti l'intera Divisione si concentrava nella notte sul 23 nella zona Alexandrowka - Barbalatowo - Frigoschaja mentre il Raggruppamento si concentrava nel triangolo Andrejewka - Nicolajewka - Tornowoj. All'alba del 23 il concentramento è ultimato ed il comando si trova ad Alexandrowka. Notte e giornata nuovamente assai faticose per le truppe anche per le numerose pattuglie e ricognizioni effettuate su vasto raggio.

ELENCO DELLE PERDITE		IL GENERALE DI BRIGATA	
ITALIANE	GERMANICHE	COMANDANTE DEL RAGGRUPPAMENTO	
Periti	Morti	Periti	
6	5	35	
87	Dispersi	2	

*Guglielmo Barbò*

# PER NON DIMENTICARE...

## UNO SGUARDO SUL PASSATO E SUL FUTURO DELL'U.N.I.R.R.

di *Italo Cati*

Carnagno, terza domenica di settembre del 1964, ero un ragazzino 12 anni in compagnia di mio padre ex maresciallo del 54° Reggimento Fanteria della Divisione Sforzesca, e con tutta la deferenza possibile, assistevamo alla cerimonia di ricordo dei fatti inerenti alla campagna di Russia.

Il piazzale era strapieno di vecchi soldati commossi e piangenti, molti di loro portavano sui corpi i segni della battaglia.

Sul gradino destro della Tempio 5 reduci guardavano senza commentare lo svolgersi dell'incontro. Erano le M.O.V.M. Joli, Reginato, Magnani, Padre Brevi, e don Franzoni.

Mio padre si avvicinò accolto con gioia da quei magnifici personaggi. Fu in quel momento che mi prese per mano, me li additò, e a voce alta disse... *ricorda... questa è l'Italia... la Patria non si dimentica, e con loro i suoi vecchi soldati...!* ma io lo avevo capito da tempo.

Premetto che le famiglie Cati e Brunazzi, ovvero quelle di mio padre e mia madre, hanno dato tantissimo all'Italia a cominciare dal mio avo caporale Giovanni Brunazzi, combattente dell'Esercito Piemontese nella battaglia di San Martino e Solferino anno 1859.

Diciamo che in famiglia, abbiamo il DNA della ricerca storica.

Cominciò mio nonno, Caporale Maggiore del 152° Reggimento Fanteria Sassari "toscano fra i Sardi", a prendere i nomi dei suoi commilitoni e di tutti i soldati che incontrava nei raduni a Redipuglia, inventariandoli in grossi quaderni, finendo praticamente la sua azione nel 1972, anno della sua morte.

Mio padre fece lo stesso dopo la guerra, e nel 1948 seguendo il classico metodo militare delle immatricolazioni, iniziò con i reduci di Russia,

A casa mia, i quaderni e gli appunti si accumulavano in cartelle di archivio che ho ancora in possesso, io lo seguivo con passione ma purtroppo venne il giorno che mi trovai da solo.

Nel 2003, il vecchio maresciallo delle Sforzesca andava avanti raggiungendo i suoi amati soldati nell'alto dei cieli.

In tutti questi anni non ho mai smesso di cercare, chiedere, leggere e archiviare, sempre con lo stesso

modulo ricostruendo organici e liste di prigionieri. Ad un certo punto ho cominciato a mettere nomi in excel, ma quello che mi sorprendevo, era la mole di indirizzi e fotografie che riuscivo ad archiviare.

Che cosa fare di questo grande lavoro, penso unico nel suo genere, se non altro per il materiale acquisito nel corso di oltre 50 anni

Il progetto che ho in mente, ed esposto agli amici Giovanni Soncelli e Silvio Cherio, mira tramite la raccolta di indirizzi rintracciare le famiglie, farle partecipi del nostro ricordo, associarle (onde non lo fossero) all'UNIRR.

Purtroppo, ormai i vecchi reduci sono praticamente scomparsi, ma si incomincia ad intravedere l'interesse dei giovani, che durante le conferenze storiche nelle scuole, spronati dai loro insegnanti, dimostrano di seguire interessati l'epopea dei nostri soldati

Nei giorni di quarantena, ho spesso pensato al futuro di UNIRR, a come proporlo con una piattaforma moderna, e nello stesso tempo accattivante per tutti ricercatori storici.

Ne viene fuori il seguente schema:

1. Comunicazione online, rapida ed efficace-con pubblicazione di un data-base di reduci e prigionieri da affiancare a quello dei caduti e dispersi, il tutto a cura della nuova struttura U.R.P., composta da validi ricercatori competenti in varie tipologie, anche tecniche uniformologiche e di militaria.
2. Come già detto, spazio alle sezioni per una capillare ricerca delle famiglie dei reduci, a cura di U.R.P.
3. Propagandare UNIRR in varie cerimonie, congressi storici, contatti con tutti gli interessati con il sito "UNIRR LE SEZIONI INFORMANO" strumento già sperimentato con successo.
4. Azione nelle scuole tramite programmazione triennale, come disposto da Ministero delle Pubblica Istruzione. Faccio presente, che con questo metodo, sono riuscito ogni anno a fare almeno 40 conferenze nelle scuole di tutta Italia
5. Stretti contatti con l'ambiente militare, contattando i comandi dei reparti che hanno combattuto in Russia, funzione però riservata alla Direzione Nazionale UNIRR

Nelle liste che verranno divulgate, ogni sezione potrà individuare le famiglie dei reduci nei territori di competenze, starà poi al Presidente e al suo staff contattarle.

A tal proposito qui in Friuli, abbiamo già fatto qualche esperimento, sono state rintracciate delle famiglie che con il prossimo anno si iscriveranno.

Al momento i reparti presi in esame e già sistemati sono i seguenti:

- 8° Reggimento Alpini Divisione Julia: 1.039 censiti
- 9° Reggimento Alpini Divisione Julia: 475 censiti
- 3° Reggimento Artiglieria alpina Divisione Julia: 456 censiti
- Comando e Supporti Divisione Alpina Julia: 598
- 5° Reggimento Alpini Divisione Tridentina: 332 censiti
- 6° Reggimento Alpini Divisione Tridentina: 357 censiti

- 2° Reggimento Artiglieria Tridentina: 328 censiti
- 81° Reggimento Fanteria Divisione Torino 764 censiti
- 82° Reggimento Fanteria Divisione Torino: 690 censiti
- 52° Reggimento Artiglieria Divisione Torino: 320 censiti
- Comando e Supporti Divisione fanteria Torino: 429 censiti
- 53ª Divisione Fanteria Sforzesca: 680 censiti
- 54ª Divisione Fanteria Sforzesca: 609 censiti

A seguire, allego una estrapolazione della grafica usata per la catalogazione, ovvero: grado militare - cognome - nome - decorazione - indirizzo. La colorazione viola rappresenta la posizione di prigioniero rientrato. La colorazione nera la posizione di militare rientrato in Italia nel 1943 dopo la ritirata.

FANTE	PANCINI	ORESTE		VIA CASCINA RIBI- CASTAGNOLA (AT)
FANTE	PULERI	CALOGERO		VIA D'ANGELO 6 CAMPOBELLO DI LICATA (AG)
FANTE	TICONI	FRANESCO		ACUTO (FR)
FANTE	GALLO	GIUSEPPE	CGVM	/
MAGGIORE	USSEGLIO			/
CAPITANO	CARTA	GIUSEPPE	MAVM	/
TENENTE	DEL PIO	ALDO		/
S.TENENTE	BONOLLO	GIUSEPPE	MBVM	/
TENENTE	TORRIANI	CARLO		VIA P.SO SELLA 16 MILANO
TENENTE	BELLOTTI	NANDO		VIA VESPUCCI 7 MILANO
TENENTE	MEZZINO	PASQUALE		VIA LOMBARDI 8 LUCERA (FG)
SERGEANTE M.	CAMISASCHI	EMILIO		/
FANTE	VAGLIO	SALVINO	MBVM	/
FANTE	MARTINICO	ANTONIO	CGVM	/
TENENTE	TOMBOLINI	LORIS	MBVM	/
TENENTE	SPADA	VALENTINO		USMATE (MI)
S.TENENTE	JOLI	GIUSEPPE	MOVVM	VIA PAOLO DIACONO 16 COMO
S.TENENTE	DONSI	CARMELO		VIA XIII,57 BADIA (BS)
S.TENENTE	BARONE	TOMMASO		VIA FERRARA 4 MALDAI - NAPOLI
S.TENENTE	DE MEDICI	ANGELO		VIA VITTORIO EMANUELE II 14 TRECATE (NO)
S.TENENTE	DI LIBERTO PETRIX	GAETANO		VILLA CIAMBRA CONTRADA BLANDINO ALTOFONTE (PA)
FANTE	MASSETTI	FAUSTINO		CASTREZZATO CASCINA MONTICELLE (BS)
FANTE	RAMA	ANGELO		VIA SIMONI 1 LURANO (BG)
TENENTE	RIVA	MARCO		VIA MARCO D'AGRATE 9 MONZA (MI)
FANTE	PALLADINO	GIUSEPPE		FLORENZA (PT)
FANTE	MOSSETTI	ORESTE		VIA FENNINI 2 SOZZAGO (NO)

# LA POPOLAZIONE RUSSA E L'OCCUPAZIONE ITALIANA

di *Silvio Cherio*

La popolazione russa e l'occupazione italiana. Si è sempre sentito parlare di "Italiani brava gente" ma quali fossero i veri sentimenti degli occupati nei nostri confronti lo si può meglio capire da un documento inviato dal generale Giovanni Zanghieri, comandante del II Corpo d'Armata, allo Stato Maggiore del Regio Esercito e a Mussolini. Il II Corpo d'Armata rimase in Russia fin quasi a metà 1943.

Scrivono il generale nel suo rapporto:

"nell'avanzata ci si è mossi in Ucraina e la simpatia della popolazione è stata quasi incondizionatamente ed in gran parte, secondo me, dovuta:

- Alla strana apparente comunità somatica che sembra confondere, qui, la razza slava con la latina, sicché tutte "le facce, specie per le donne e ragazzi, avrebbero potuto essere delle nostre".
- Alla comunità di certi sentimenti in quanto l'ucraino, pur essendo mite e rassegnato e fatalista, è (tener conto però che i rimasti erano vecchi, giovanissimi e donne) sentimentale, sognatore, amante della musica, portato alla religione e alla preghiera. È sensibile all'aiuto fraterno dato dai nostri soldati e con spiccato senso dell'ospitalità.
- Dal vivo naturale contrasto col contegno dei tedeschi che trattano tutta la Russia occupata allo stesso modo ed essenzialmente come territorio

da sfruttare ai fini della guerra e del sostentamento della Germania relegando in soffitta la "liberazione" dell'Ucraina e la creazione di un governo ucraino.

Concordemente si è sentito dire che se a "liberare" l'Ucraina fossero stati gli Italiani, questa sarebbe stata contenta, ma che ai Tedeschi... preferivano il governo bolscevico, perché se pur li obbligava al lavoro nei Kolcoz non deportava, per lavoro, le popolazioni. I tedeschi usano approfittare degli affollatissimi e miserrimi mercati per bloccare gli abitanti di interi villaggi per scegliere gli elementi da deportare compiendo veri e propri "ratti". Altro modo di approvvigionarsi di personale qualificato è quello di obbligare al lavoro meccanici, ferrovieri, ed esperti di macchinari industriali. Gli Ucraini erano molto stupiti che gli Italiani chiedessero "permesso" entrando in un'isba, che non asportassero nulla; offrivano allora ospitalità rifiutando ogni compenso. Ben diverso il comportamento tedesco che, spalancata con un calcio la porta, sloggiava gli occupanti la casa in cinque minuti.

Il comportamento della popolazione, anche in Ucraina, mutava a mano a mano che ci si avvicinava al fronte e non sono mancate circostanze, come a Pavlograd, ove gli uomini, con l'avvicinarsi dei russi, hanno preso le armi contro Tede-

schi ed Italiani. A capeggiare la rivolta furono gli uomini della polizia ucraina armata dai tedeschi che, sentitisi persi, cercarono di crearsi una nuova verginità per non essere fucilati. Il loro capo, catturato dai nostri soldati e consegnato ai Tedeschi fu impiccato.

Nella grande Russia la nostra presenza fu piuttosto subita sia per la vicinanza del fronte che per la diversità di razza essendo in queste zone slavi sen non addirittura di origine mongola.

Nella zona di Gomel, ove si riorganizzò il II Corpo d'Armata, era opinione diffusa nella popolazione che saremmo diventati loro alleati. Pur con circa 40.000 partigiani nella zona gli attacchi nei nostri confronti furono quasi inesistenti.

L'ospitalità delle popolazioni acquista rilievo se si considera che la miseria è sparsa tuttora senza economia nei territori russi occupati, perché le ricche riserve agricole ed alimentari sono amministrate dai Tedeschi a loro esclusivo favore.

Un'isola speciale filoitaliana è la zona di Stalino ove la permanenza e le sagge previdenze adottate dallo Csir nel 1941 e nel 1942 hanno fatto sì che la simpatia nei nostri confronti fosse assai grande al punto che la popolazione voleva seguirci durante l'evacuazione della zona per paura di fucilazioni di massa da parte dei bolscevichi. I Tedeschi dopo la nostra partenza immediatamente iniziarono a praticare il "ratto" al mercato degli individui abili alle loro necessità.

Da notare che il comportamento delle popolazioni non è mutato nei nostri confronti né nell'avanzata, né nel ripiegamento.

Durante il ripiegamento fu giocoforza, data la mole degli scaglioni e le rigide temperature, ricorrere all'alloggiamento frazionato di 2, 3 soldati per isba in comune con la popolazione.

L'ospitalità in questi casi fu larga e volenterosa e ciò può aver contribuito a dare idee inesatte ai nostri soldati sul "benessere" che il bolscevismo ha dato al contadino, sulla esistenza della famiglia, sulla libertà di culto.

In realtà molti dei nostri soldati hanno capito che l'orto è curato perché non si lavora più nel Kolkoz; che la famiglia era fittizia visto che i piccoli restano con la madre, ma che a 14 anni diventano autonomi ed abbandonano la famiglia in pieno diritto; che l'uomo, anche se assente, era il 2° o 3° marito; che la libertà di culto esisteva solo perché non vi erano i bolscevichi.

*Il Generale  
Giovanni Zanghieri,  
comandante del  
II Corpo d'Armata*



## MADRINE DI GUERRA

di Enrico Trincherò

La Tridentina, di cui il battaglione Verona fa parte, dopo aver combattuto nella campagna di Francia e successivamente sul fronte greco-albanese è schierata in provincia di Torino il 5° reggimento alpini ed il 2° artiglieria da montagna e in provincia di Asti il 6° reggimento, il comando di Divisione ed i servizi.

Con questa lettera il comandante del battaglione Verona ringrazia una giovane ragazza astigiana per l'impegno profuso per organizzare uno spettacolo per i suoi soldati di stanza ad Asti.

Questo spettacolo che ha tra i suoi ideatori don Monchietto, cappellano militare e poi parroco nel dopoguerra di Cocconato noto per la sua passione per la musica, unisce per qualche ora giovani soldati tra cui il sottotenente Renzo Bossi, nato ad Asti ed in forza al battaglione Verona, alle ragazze di un istituto magistrale gestito da religiose tra cui è stata particolarmente attiva nell'organizzazione dell'evento la giovane Renza R.

I due giovani si frequentano e si scambiano gli indirizzi al momento della partenza del giovane ufficiale per la Russia. Sicuramente si scrivono lettere e biglietti postali. Di questi scambi resta una franchigia postale che fa intuire il tenero affetto che si era instaurato tra loro.

Come si può leggere sulla franchigia postale c'è una triste nota Caduto per la Patria. Purtroppo il giovane sottotenente dona la sua giovane vita alla Patria qualche mese dopo nella decisiva battaglia di Nikolajewa. Renza lo aspetterà tutta la vita nella speranza di un suo ritorno.

*Il sottotenente Bossi*



*Caduto per la Patria. P.M. 201. li 1 ottobre 1942 XX*  
*fronte russo 1943. XXI*  
 Gent. Renza,  
 dopo la vostra gradita lettera, vi ho scritto diverse volte senza però ottenere risposta. Puro che questo ritardo, sia dovuto ad un disguido di posta, cosa del resto fossi di lieta memoria, perché non è la prima volta che mi capita. Mi spiacce che questo contrattanto, vi abbia portata a pensar male di me, e con vece di avere forse fatto la figura del fesso educato.  
 Rappiate però, che nei momenti di pace e tranquillità, quando la salma riposa in questa pianura sacra e sconfinata, e la mia anima sente il bisogno di rifugiarsi nei ricordi, anche voi mi siete presente.  
 E ad ciò dei miei pensieri, affiora pure il bellissimo ricordo trascorso ad Asti, quando non sapevo ancora cosa volesse dire la guerra.  
 Da più di un mese, mi trovo in un posto sconfortante, dove solo e tenebre fanno da unico scenario. Il mondo però è alto e sereno, finché sono animato da una fede e una volontà di presto ritornare vittorioso.  
 Mi affiora solo un po' la nostalgia della nostra terra che è la più bella di tutte quando vi sono di ritorno i nostri cari alpini.

COMANDO DIVISIONE ALPINA TRIDENTINA

P.M. 201 - 30 Gennaio 1942 XX°

Gentilissima Signorina,  
 sento doveroso esprimerVi il più vivo ringraziamento per la spontanea ed entusiastica collaborazione da Voi data alla riuscita dello spettacolo del Dopolavoro Fogge Armate in favore dei nostri militari.

Il successo conseguito dallo spettacolo premia con il nostro cappellano che vi ha dedicato tanta attività, tutte le sue collaboratrici che lo hanno seguito con fiducia e passione e lascia in noi tutti un incancellabile ricordo per il godimento spirituale che ci ha procurato.

Vogliate gradire i sensi della più viva riconoscenza e della mia paterna simpatia.

*M. Trincherò*

## GIORNATA NAZIONALE DELLA MEMORIA E DEL SACRIFICIO ALPINO

Il 26 gennaio si è svolta al tempio di Cargnacco la Cerimonia per la commemorazione del 77° Anniversario della Battaglia di Nikolajewka e dopo che il Parlamento, nel 2019, ha decretato all'unanimità che il tale data ricorra la. Tantissime le persone presenti, gli Alpini in particolare sono affluiti con i loro stendardi e labari, per l'U.N.I.R.R. era presente il Medagliere Nazionale ed i Labari delle Sezioni Friulana e Monferrato.

Alla presenza delle autorità, delle associazioni d'arma, dell'U.N.I.R.R. e dell' A.N.A. sul piazzale antistante il Tempio ha suonato la fanfara della Julia e si è schierato un plotone armato dell'Artiglieria da Montagna, dopo l'alzabandiera sono stati posti degli omaggi floreali sui dodici cippi lapidei che ricordano le divisioni ed i reparti dell'ARMIR

Tutti sono poi confluiti all'interno del Tempio per la funzione religiosa e le allocuzioni del Vice Presidente A.N.A. Nazionale Sig. Lorenzo Cordiglia, del Vice Presidente Vicario U.N.I.R.R. Giovanni Soncelli, dell'Assessore alle Finanze della Regione Friuli Venezia Giulia Avv. Barbara Zilli, del Sindaco di Pozzuolo del Friuli Ing. Denis Lodolo. Alle Autorità presenti il Vice Presidente Vicario Dott. Giovanni Soncelli, ha donato una targa raffigurante il Medagliere Nazionale U.N.I.R.R.

Erano presenti otto MOVIM: Prof. Paola Del Din (personalmente) ed i famigliari del:

- Cap. Luciano Abba (Reggimento Savoia Cavalleria),
- Ten. Medico Enrico Reginato (4° Reggimento Alpini, Battaglione Sciatori "Monte Cervino"),
- Sottotenente Giovanni Soncelli (5° Reggimento Alpini-Battaglione "Tirano"),
- Ten. Giuseppe Perego (5° Reggimento Alpini-Battaglione "Tirano"),
- Colonnello Paolo Signorini, Comandante 6° Rgt. Alpini.





Il medagliere UNIRR, portato dal mitico e baldo alfiere della sezione Monferrato era, scortato da Giovanni Soncelli per suo zio MOVV caduto proprio il 26 Gennaio 1943, da Viviana Signorini per suo nonno il Colonnello Signorini MOVV, da Alessandro Berghinz per suo Zio MOVV, da Giorgio Grossi per suo padre indimenticabile creatore del Museo di Cargnacco, da Italo Cati per il padre maresciallo Antonio Cati del 54° fanteria Sforzesca decorato con 1 CGVM e medaglia tedesca per la campagna di Russia, seguiva il labaro della ANCDG di Pordenone con la brava Julia Marchi in ricordo di suo padre MAVM.

Nel corso della cerimonia, il Vice Presidente Nazionale Vicario Dott. Giovanni Soncelli, ha consegnato le targhe ricordo dell'UNIRR al Colonnello Roberto Esposito e al tenente Colonnello Norbert Zorzitto, entrambi del Ministero della Difesa-Commissariato Generale Onoranze ai Caduti.

La sera precedente, presso un affollato cinema centrale di Udine (purtroppo molte persone non hanno potuto entrare per mancanza di posti a sedere), è stato proiettato il Docu-film BASSIL'ORA diretto dalla regista Rebecca Basso.

Il film narra le vicissitudini del Sottotenente Giuseppe Bassi (del 120° Reggimento artiglieria motorizzata (3ª Divisione Celere - Principe Amedeo Duca d'Aosta) reduce di Russia e prigioniero nei campi di detenzione in Oranki e Suzdal, nei quali ha condiviso sofferenze e patimenti insieme al Sottotenente Giuseppe Soncelli (del 53° Reggimento fanteria Divisione - Sforzesca).

A fine proiezione, si è svolto un interessantissimo e commovente dibattito condotto dalla regista, nel quale Giuseppe Bassi ha arricchito ancor di più il racconto narrato nel film.

A fine serata al bravo Giuseppe, è stata donata la terga UNIRR dal Dott. Giovanni Soncelli, e da parte del Signor Lorenzo Cordiglia, la penna dorata simbolo del valore alpino.

La sera del 25 gennaio gran pienone al Cinema Centrale di Udine per la proiezione del DocuFilm BASSIL'ORA, la sala si è riempita in pochi minuti e ci dispiace tantissimo per le molte persone che non sono riuscite ad entrare.

Il film, narrato per lo più dal Reduce Ten. Giuseppe Bassi, è stato intenso, coinvolgente e commovente, è seguito un dibattito con la regista Rebecca Basso e con il Reduce Giuseppe Bassi, che ha arricchito ancor di più il racconto narrato nel film. È stata davvero una serata che non potremo dimenticare.

Alla fine della proiezione il Vice Presidente Vicario Dott. Giovanni Soncelli, il cui Padre Giuseppe Sottotenente dell'53° Rgt. della Divisione Sforzesca che ha condiviso con Bassi la Prigionia prima a Oranki e poi a Suzdal, ha donato al reduce una targa raffigurante il Labaro Nazionale dell'U.N.I.R.R., mentre il Vice Presidente dell'A.N.A. Sig. Lorenzo Cordiglia ha donato la penna dorata simbolo degli Alpini.



## GIORNATA NAZIONALE DEL CADUTO E DEL DISPERSO IN RUSSIA



Il 20 settembre, la terza domenica del mese, si è celebrata a Cargnacco la Giornata Nazionale del Caduto e del Disperso in Russia. La Cerimonia che si è tenuta come sempre presso il Tempio Sacratio di Cargnacco ma, a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19, si è tenuta in forma ridotta.

Causa lo sopracitata pandemia, si sono dovute mettere in campo delle misure di protezione atte a consentire lo svolgimento della manifestazione nella previste norme di sicurezza. Lo svolgimento della manifestazione, è stato ugualmente solenne e sentito.

Nel piazzale adiacente al Tempio, era schierato una rappresentanza in armi con trombettiere della Brigata Alpina Julia, e tutti i vessilli scortati con il minimo del personale previsto.

Solenne come sempre il momento della resa di onore ai caduti con l'accompagnamento della corona di alloro, al quale ha presenziato il solo Vice Presidente Vicario dell'UNIRR Dott. Giovanni Soncelli.

Come previsto, all'ingresso del Tempio, era posizionata una ambulanza della Croce Verde Basso Friuli di Cervignano del Friuli, dove gli addetti eseguivano il controllo della temperatura corporea alle persona e autorità militari e civili che ordinatamente si presentavano per accedere al Tempio consentito a sole 45 persone, mentre è stato negato, per motivi di sicurezza, l'accesso alla Cripta.

Siamo tuttavia certi che tutti coloro che hanno avuto parenti che hanno partecipato alla Campagna di Russia sono stati spiritualmente con noi per onorare chi ha sacrificato la vita per adempiere al proprio dovere.

I discorsi sono stati tenuti dal Vicepresidente Vicario di UNIRR Dott. Giovanni Soncelli, dal Col. Roberto Esposito del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, dal Sindaco di Pozzuolo del Friuli Denis Lodolo Del Sindaco di Udine Pietro Fontanini, dal Prefetto di Udine Angelo Ciuni, dal rappresentante della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Sergio Ermidio Bini. A fine della manifestazione, presso il vicino Museo storico Militare della Campagna di Russia, sono state donate dal Dott. Giovanni Soncelli le targhe ricordo UNIRR al Sindaco e al Prefetto di Udine.



Targhe Ricordo sono state consegnate al Prefetto e al Sindaco di Udine

**Spett.le**

**COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI**

Direzione Storico-Statistica

Via XX Settembre 123/A – 00187 ROMA -

Alla c.a. dell'Egr. Vs. Col. Roberto Esposito

Egregio Colonnello,

Con la presente desideriamo informarVi in merito all'iniziativa U.N.I.R.R. del 26 gennaio c.a. c/o il Museo Storico della Campagna di Russia di Cargnacco.

Venuti in possesso di quattro piastrini di militari che hanno partecipato alla campagna di Russia abbiamo creato una pergamena (all.to 1) con i dati del Milite, la riproduzione del piastrino e la scritta che l'originale è custodito nel Museo. Abbiamo consegnato ai parenti la pergamena mentre il piastrino è stato consegnato al sig. Guido Aviani perché venisse custodito nel Museo da lui diretto a disposizione del Ministero della Difesa nel caso ne reclamasse il possesso.

Inutile ricordare che il Museo di Cargnacco è guidato dal Comitato Scientifico al quale partecipano, Onorcaduti, il Comune di Pozzuolo del Friuli e Unirr Nazionale.

Ben consapevoli che la Circolare LEV-G002 del Ministero della Difesa Direzione Generale della Leva ed. 1977, tuttora in vigore, sancisce che i "piastrini di riconoscimento" costituiscono completamento della documentazione matricolare.

La stessa Circolare recita che, all'atto della cessazione dal servizio per qualsiasi causa del militare, il piastrino deve essere ritirato dal Corpo o Ente per l'invio ai Distretti Militari (oggi CEDOC) a cui è affidata la custodia permanente, unitamente alla documentazione matricolare. La giunta esecutiva UNIRR ha deliberato che non sarà più tollerata la consegna alle famiglie di piastrini identificativi da parte di nostri associati nel corso di cerimonie pubbliche. Negli ultimi anni sono proliferati i "recuperanti" che, non sempre risultano animati da motivazioni di ordine etico, hanno innescato un sensibile aumento del fenomeno a scapito dell'identificazione dei Caduti, a volte con inqualificabili risvolti di natura commerciale.

A volte, infatti, i piastrini sono oggetto di commercio, e sono reperibili sia in ambito locale in occasioni di fiere di "militaria" sia sul web e che i compratori sono sostanzialmente collezionisti.

Riteniamo che la nostra proposta possa conciliare il desiderio dei congiunti di essere in possesso di un attestato a ricordo del piastrino indossato durante il periodo bellico e le normative attualmente in vigore.

Si potrebbe ipotizzare l'invio da parte nostra della documentazione inerente al piastrino e al Corpo o Ente per l'invio ai Distretti Militari (oggi CEDOC) perché ne annotino il recupero sulla documentazione matricolare con la dicitura "custodito nel Museo di Cargnacco".

Così facendo il piastrino non potrà più tornare sul mercato dei collezionisti e le famiglie potranno avere un ricordo del proprio congiunto gratificati dalla presenza che il piastrino è conservato nel Museo.

Nella speranza che la nostra proposta possa essere da voi accolta, ci è grata l'occasione per porgerVi i nostri cordiali saluti.

U.N.I.R.R.

Vicepresidente Vicario

Investito delle deleghe della presidenza nazionale

Dott. Giovanni Soncelli



## SEZIONE DI ASTI

Domenica 27 settembre 2020 la Delegazione di Asti delle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon con il Delegato Comm. Giovanni Triberti, ha partecipato ad una cerimonia organizzata dall'UNIRR (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia – Presidente Sezione di Asti Comm. Giovanni Triberti), presso il Santuario di Valmala (CN) dedicato a Maria Santissima Madre della Misericordia.

L'evento è stato dedicato alla memoria dei soldati eroi caduti e dispersi nella tragica Campagna di Russia e dei Reduci defunti, unitamente ai caduti di tutte le guerre e ai defunti di Casa Savoia con un ricordo particolare a S.M. Vittorio Emanuele II Padre della Patria, nel bicentenario della nascita.

Hanno anche presenziato alla cerimonia con labari e bandiere in sfilata le Associazioni Combattentistiche e d'Arma dell'ANRRA (Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa) con il Presidente Nazionale Dr. Alberto Morera, l'Associazione Nazionale Carabinieri, l'Associazione Carristi, l'Associazione Aeronautica, l'Associazione Alpini e il Gruppo Savoia, provenienti dalla provincia di Cuneo.

Alla sfilata è seguita la Santa Messa officiata dal Rettore del Santuario Don Federico Riba, che con sacrifici e abnegazione si prende cura dell'imponente complesso del Santuario.

Erano presenti oltre 200 persone facenti parte delle Guardie d'Onore e dell'UNIRR di Asti, loro familiari, amici, autorità astigiane e locali.

È seguito un sontuoso pranzo per tutti i convenuti. Al ritorno, su invito del Sindaco di Melle (CN) Cav. Giovanni Fina, è stato visitato il Sacratio "Mater Captivorum" in cui sono custodite in un centinaio

di teche murali, 10.000 piastrelle dei caduti in terre lontane d'Africa, di Russia e della II Guerra Mondiale.

La "Madrina" della giornata per l'UNIRR è stata la signora Teresa Pellitteri, figlia del reduce di Russia Giuseppe, defunto nel 1999 e "Madrina" per le Guardie d'Onore è stata la signorina Carola Porcheddu della Sezione Giovanile di Asti.

Per la buona riuscita del maestoso evento ha collaborato nell'organizzazione il Vice Presidente Cav. Valter Bergia, con professionalità, impegno e dedizione.

Il Comm. Giovanni Triberti ha portato i saluti a tutti i partecipanti da parte del presidente Nazionale di Roma dell'Istituto delle Guardie d'Onore Ammiraglio Dr. Ugo d'Atri e del Presidente Nazionale dell'UNIRR di Milano Dr. Giovanni Soncelli.

La Guardia d'Onore e Socia UNIRR Dr.ssa Paola Nebiolo, mezzo soprano, ha allietato la cerimonia con i canti sacri durante la funzione religiosa con l'ausilio dell'Ing. Mario Bassignana addetto agli impianti stereofonici.

Erano presenti le seguenti autorità:

- il Presidente della Provincia di Asti, Dr. Paolo Lanfranco,
- il Consigliere del Comune di Asti Dr.ssa Francesca Ragusa, in rappresentanza del Sindaco Dr. Maurizio Rasero, e Vice Presidente della Provincia di Asti,
- per il Sindaco di Valmala: consigliere Salvo Giuseppe,
- per il Sindaco di Busca: assessore Bressi Diego,
- il Sindaco di Venasca: Dovetta Silvano,

- il Sindaco di Isasca: Foglio Guido,
- il Sindaco di Brosasco: Morisco Paolo,
- il Sindaco di Melle: Fina Giovanni,
- il Maresciallo Maggiore dei Carabinieri – Confuorto Antonio,
- il Brigadiere Porcheddu Gavino – Vice Comandante Stazione Carabinieri di Montiglio d'Asti.

### BREVI CENNI SUL SANTUARIO DI VALMALA

Il Santuario sorge a 1380 metri in Valle Varaita (CN) nel comune di Valmala ed è dedicato alla Madre della Misericordia.

Secondo la tradizione confermata da documenti scritti, nel 1834 la Madonna apparve più volte a 5 pastorelli del luogo.

L'anno seguente, come promesso per voto, venne eretto il pilone sul luogo delle apparizioni e venne dipinta la Madonna.

Il Santuario fu costruito nel 1851; nel 1946 il Vescovo di Saluzzo incoronò solennemente la Madonna



di Valmala Regina della Diocesi e nel 1949 la Statua della Vergine venne scelta per la Peregrinatio Mariae e portata in tutte le parrocchie diocesane.

In ricordo dell'evento, sul piazzale del Santuario, venne collocata l'artistica statua marmorea di Maria Vergine.

L'imponente Santuario è meta costante di pellegrinaggi di fedeli che giungono da ogni Regione per pregare e invocare grazie con l'intercessione della Beata Vergine. Numerosissimi sono gli ex voto per grazie ricevute esposti.

### Testimonianza di FRANCESCA RAGUSA nipote di nonno IGNAZIO RAGUSA

Nonno Ignazio nacque a Contessa Entellina, il 13 gennaio 1920.

A soli vent'anni venne chiamato alle armi, era il 15 marzo del 1940 e fu così che si ritrovò nel 37° Reggimento fanteria, 3° Battaglione della 10ª Compagnia: caserma cittadella di Alessandria. Da qui iniziò il suo viaggio.

Non era solo, ma accompagnato da un suo amico, arruolato anche lui, tal Antonio Sorrentino, fratello di una giovane quindicenne già innamorata di quei valenti soldati che partivano per un fronte lontano.

Pochi mesi passarono quando i due soldati vennero trasferiti, il 25 giugno 1940, in zona di guerra al confine con la Francia. Era solo l'inizio di una battaglia che si sarebbe dimostrata ben più lunga e triste del previsto.

Dopo tre giorni di combattimenti, dalla Francia (giugno del 1941) vennero trasferiti insieme sul confine Jugoslavo. Viaggio ben più terribile li attendeva: 25 agosto 1942.

partirono per il fronte RUSSO, confine sul fiume DON.

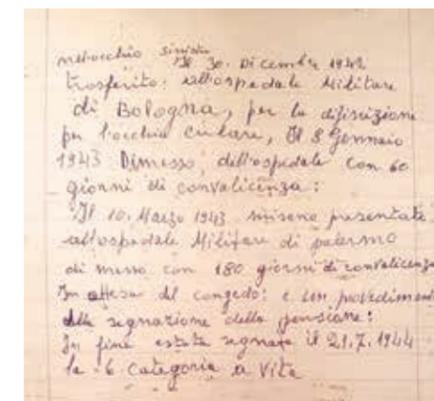
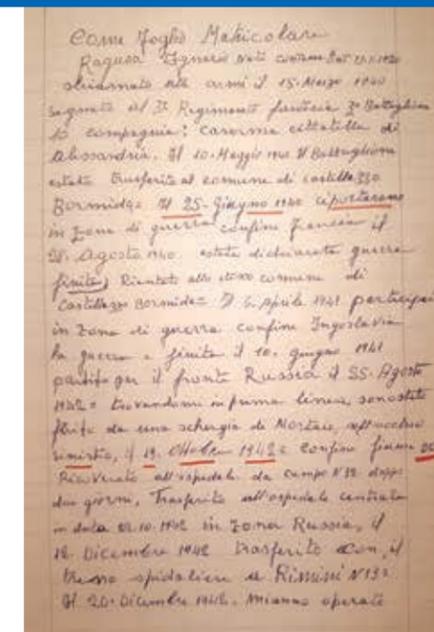
Il giovane Ignazio Ragusa, trovandosi in prima linea venne ferito da una scheggia di mortaio all'occhio sinistro e ricoverato nell'ospedale da campo n.32.

Sempre accanto, l'amico Antonio, anche lui ferito nel difendere il campo e i fratelli d'armi. Trasferiti con treno ospedaliero n. 13 e finalmente rimpatriati a Rimini, riuscirono ad essere curati.

Il soldato Ignazio venne operato e a questo intervento ne seguì un altro presso l'Ospedale militare di Bologna, anche se ormai era l'occhio era inevitabilmente compromesso.

Dopo altre convalescenze in vari nosocomi tra cui quello di Palermo, tornato finalmente a casa dai suoi cari, ritrovò anche quella ragazza che aveva lasciato al paese: la sorella del suo amico. A Teresa nulla importava che Ignazio fosse ferito, ma solo il suo ritorno, la salvezza sua e dell'amato fratello.

Fu così che i due giovani si sposarono e i fratelli d'armi divennero cognati e fratelli anche per la vita.



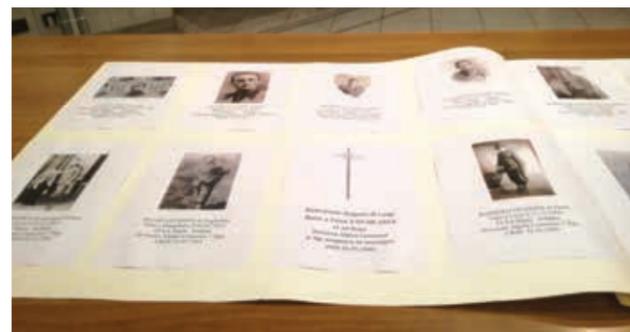
## SEZIONE DI CUNEO

### A Ceva nel ricordo della Cuneense

di Piero Viora

Ceva ha ricordato i Caduti sul fronte russo, ed in particolare quelli della Cuneense, con un ciclo di eventi che, dal 13 al 19 gennaio, hanno tenuto alta l'attenzione sulla tragica sorte della divisione alpina che tra i suoi reparti aveva un battaglione che portava il nome della città.

La nostra sezione e quella di Torino hanno contribuito ad allestire una mostra presso la biblioteca comunale, di cui mostriamo alcune foto.



Il 19 gennaio Ceva ha accolto migliaia di alpini che hanno percorso le strade cittadine in corteo per rendere onore ai Caduti e Dispersi della Divisione Alpina Cuneense. Era presente una numerosa delegazione della Sezione di Cuneo, oltre a Giovanni Alutto, che nonostante i suoi 103 anni ha scortato per tutto il percorso il Medagliere Nazionale presente alla manifestazione.



Foto Mike M. Reano

## SEZIONE FRIULANA

Cargnacco li 05/11/2020

Il 26 giugno u.s. si era tenuta l'Assemblea Annuale Ordinaria della Sezione per l'approvazione del Bilancio 2019 ed il rinnovo delle Cariche Sociali per periodo 2020/2023.

L'inopinata rinuncia di alcuni eletti ad accettare gli incarichi conferiti dall'Assemblea aveva lasciato incompleto il Consiglio Direttivo.

I componenti superstiti del Consiglio Direttivo che avevano accettato la nomina, ritenendo indispensabile che la Sezione avesse comunque una guida transitoria che la conducesse quanto prima ad una nuova Assemblea per l'elezione di un nuovo Direttivo, avevano assunto temporaneamente la gestione della Sezione.

Il 31/10/2020 si è quindi tenuta l'Assemblea Straordinaria dei Soci per l'elezione suppletiva delle Cariche Sezionali.

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'U.N.I.R.R. Sezione F.V.G. risulta così composto:

**Presidente** Cav. Prof. Ing. Paolo B. Pascolo

**Vice Presidente Vicario** BERGHINZ Alessandro

**Membri Effettivi del Cons. Dir.** BELTRAME dr. Giorgio, CARNEVALE Girolamo, STRAZZOLINI Prof. Paolo

**Revisori dei Conti** MALATESTA dr. Leonardo, MIANI Andrea, CATI Italo

Dopo gli ultimi travagliati anni, la Sezione potrà finalmente ricominciare la propria attività in piena armonia ed unità d'intenti, sulle orme di chi li ha preceduti, riprendendo con rinnovato vigore la cura della Memoria di chi TUTTO ha dato alla Patria per obbedire alle Leggi del Dover.



Beltrame, Carnevale, Pascolo e Berghinz

## SEZIONE GIULIANA-TRIESTE E GORIZIA

È stata ufficialmente ricostituita a Trieste, nello scorso mese di giugno, la Sezione Unirr Giuliana, dedicata alle province di Trieste e Gorizia.

Con 27 soci, testimoni oggi di un percorso non certo con pochi ostacoli dopo una prima riapertura nel 2016, la Sezione Giuliana ha nominato alla sua presidenza Danilo Grattoni, tra l'altro presidente del Comitato scientifico del Museo della Campagna di Russia ospitato a Cargnacco, in prossimità al Sacario.

Vicepresidente è stato eletto Roberto Micalli, segretario/tesoriere Carla Osana; sindaci effettivi Guido Aviani e Giancarlo Lancellotti.

Il direttivo resterà in carica per un triennio.

La Sezione Giuliana è erede di fatto della Sezione triestina dell'Unirr a cui venne consegnato il labaro, dalla Medaglia d'Oro al Valor Militare don Enelio Franzoni, il 28 giugno 1953.

Soci fondatori di quella Sezione, che allora comprendeva circa 150 reduci, furono Amerigo Cutillo, Luciano Damiani, Rinaldo Migliavacca (che ne fu il primo presidente, successivamente anche vicepresidente nazionale), Giovanni Sasso, Ettore Vatta, accanto agli "ex prigionieri", segnala il verbale di quella seduta, Carlo Finocchiaro, Valerio Micalli, Dario Parodi, Rodolfo Sandalli e Sigfrido Velicogna.

Tra i primi soci della Sezione triestina, come ricordato anche nel volume dell'Unirr della provincia giuliana redatto nel 1983, il cap. Guido Placido, triestino e tuttora vivente, a cui la "nuova" Unirr Giuliana ha voluto consegnare la sua simbolica tessera n.1.

Guido Placido, classe 1921, sul fronte del Don nel dicembre 1943 con il 37.mo reggimento fanteria della divisione "Ravenna", fu l'ultimo ufficiale del suo settore a ricevere l'ordine di ripiegare nella drammatica giornata del 16 dicembre '43. Fu soprattutto fortuna, ha ricordato Guido Placido in un'intervista pubblicata dal quotidiano "Messaggero Veneto" di Udine nel dicembre di tre anni, in ricordo dei 75 anni della ritirata: il suo infatti era uno dei pochi capisaldi attrezzato con una radio ricevente, "mentre gli altri - raccontò al giornale - si dovevano accontentare di telefoni da campo", subito interrotti dai russi in avanzata. Placido fu uno delle poche decine di fanti della Ravenna che riuscirono ad arrivare il 20 dicembre a Kusmenkoff, fuori dalla sacca.

Secondo un'indagine condotta nel 1960 dall'Unirr e dall'Associazione nazionale famiglie Caduti e Dispersi in guerra, risultavano dispersi in Russia ben 249 soldati triestini appartenenti all'Armir.

Resta doveroso, hanno confermato tutti soci dell'Unirr Giuliana riunitisi a Trieste qualche mese fa, il ricordo della campagna di Russia e delle "centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, ma è necessario che Unirr, proprio per far fronte al meglio ai suoi scopi statutari (di uno statuto che comunque ha bisogno di essere aggiornato) sia in grado di promuoversi e di farsi conoscere, non solo tra i più giovani.

E di fronte a una costante decrescita del numero dei soci, oggi per lo più di seconda o terza generazione, in Friuli Venezia Giulia, che vede "naturalmente e moralmente" la sua bussola nel Tempio di Cargnacco, appare senz'altro utile, è emerso nel corso dell'assemblea, cercare di trovare un'unità di intenti per concretizzare un'unica, "forte", Sezione Friuli Venezia Giulia, che riunisca i reduci e i soci oggi aderenti alle Sezioni, appunto, di Trieste e Gorizia, Friulana e Carnica.

### DON CARLO CANEVA, IL PARROCO DI CARGNACCO

L'infanzia e la fanciullezza di Don Carlo Caneva non furono facili, nacque nel 1912 in una famiglia molto povera, ma ricca di valori quali l'umiltà e la generosità che i genitori seppero trasmettere ai tre figli. Ben presto il giovane Carlo sentì crescere in lui la vocazione, ed intraprese la strada verso il sacerdozio entrando in seminario nell'ottobre del 1924: fu ordinato sacerdote il 19 Luglio 1936.

Nel 1936 ebbe il suo primo esercizio ministeriale come cappellano a Savogna del Torre, poi nel 1941 fu trasferito a Codroipo come cooperatore della Parrocchia presso il Sanatorio, dove si prodigò ad assistere in tutti i modi i malati di tubercolosi.

Nel frattempo era scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, e sempre nel 1941 Don Carlo si arruolò e partì per l'Albania con il primo incarico di cappellano militare, proseguendo poi per la Grecia con la 2ª Divisione Alpina Tridentina.



La famiglia di Don Carlo Caneva

Lo fece anche per pagare i debiti contratti per gli studi in seminario, il compenso era minimo ma era pur sempre qualcosa.

Rientrato in Italia nel 1942, poco dopo ripartì per la Russia come cappellano nella 5ª Sezione Sanità della Divisione Alpina Tridentina, dove dimostrò tutto il suo coraggio assistendo i suoi soldati sotto il fuoco nemico, non solo spiritualmente ma anche materialmente, tanto di meritarsi una medaglia d'argento al valore militare. Mentre parte dell'ARMIR uscì dalla sacca con la battaglia di Nikolajewka, inquadrato nel Battaglione Morbegno della Tridentina, Don Carlo fu catturato nella battaglia di Warwarowka il 23 gennaio 1943. Rimase prigioniero per quasi quattro lunghissimi anni, fino al luglio del 1946.

A guerra ormai finita, finalmente libero raggiunse l'Italia attraverso l'Austria, dopo un viaggio travagliato con lunghi percorsi fatti a piedi, su autocarri e vagoni merci: assieme ad altri prigionieri anch'essi liberi varcò il confine il 18 luglio 1946 e per la felicità, ricordava spesso Don Carlo, scesero dal treno per baciare il terreno amata Patria.

Dopo il rientro dalla prigionia in Russia, nell'Agosto 1946 fu destinato alla parrocchia di una minuscola frazione alle porte di Udine: Cargnacco.

Era la prima volta che Cargnacco aveva un parroco tutto suo, finalmente il desiderio della popolazio-

ne era stato esaudito e tutti lo aspettarono festanti nella piccola piazza, per accompagnarlo in chiesa a celebrare la sua prima messa.

Parroco in una piccola frazione: poteva sembrare un incarico "tranquillo" dopo le vicissitudini passate in guerra, ma ci pensò Don Carlo a vivacizzare l'atmosfera ed ad avviare tantissime iniziative, trascinato dalla sua indole sempre impetuosa ed indomita, tenace e volitiva.

Fin da subito Don Carlo divenne parte integrante e partecipe della vita del paese: era sempre il promotore al centro di ogni iniziativa, riuscendo a farsi rispettare anche a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale, conquistando l'apprezzamen-



La Chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Cargnacco, oggi sede del Museo Storico della Campagna di Russia

to dei paesani che vedevano in lui non solo il parroco, ma l'uomo dalle mille risorse.

Nello stesso tempo percepivano tutte le sofferenze e le traversie che aveva passato durante la guerra e la prigionia in Russia, e sembrava che queste gli dessero ancora più forza e determinazione, nonostante il suo fisico fosse minato dai patimenti subiti in guerra e specialmente in prigionia, tanto che una donna del paese si rese disponibile ad occuparsi di lui, visto il suo precario stato di salute: la perpetua Signora Elda.

Don Carlo diede anima e corpo per la costruzione del Tempio a ricordo dei Caduti e Dispersi in Russia, ma desideriamo basare questo articolo principalmente sul ricordo di Don Carlo parroco.

In tutta Italia era in corso la ricostruzione del dopoguerra, e nei primi anni del suo ministero Don Carlo contribuì a fare in modo che venissero costruite nuove strade, allargando e modificando piccoli sentieri che collegavano Cagnacco ai paesi limitrofi, da uomo lungimirante aveva capito che le comunicazioni e le infrastrutture sarebbero state fondamentali per lo sviluppo del paese. Riusciva sempre a coinvolgere i paesani ed il Comune capoluogo per migliorare il paese, ad esempio la scuola elementare era troppo piccola e fu ingrandita, evitando che più classi stessero in un'unica aula, in paese mancavano le fognature e vennero fatte, la canonica era bisognosa di grandi riparazioni e fu un po' alla volta ristrutturata, a Cagnacco infatti mancava quasi tutto. Nella sua mente elaborava già nuovi progetti prima ancora di finire le dieci cose già in cantiere.

Don Carlo era un uomo deciso e risoluto, quasi burbero, ma anche sensibile ed affettuoso, specialmente con i bambini e gli anziani, numerosi sono gli episodi che ancora oggi molti paesani ricordano spesso.



La costruzione di una strada a Cagnacco

A quei tempi i bambini nascevano abbastanza numerosi, ed in quel periodo diversi neonati furono battezzati con il nome di Francesco: Don Carlo cercò di convincere i genitori a trovare altri nomi, preoccupato per le omonimie che avrebbero generato confusione quando sarebbero cresciuti, visto che in un paese così piccolo vi erano sempre più famiglie e pochi i cognomi.

Mentre il Tempio cresceva dal 1949 fino al suo completamento nel 1955, anche grazie al concreto aiuto dell'U.N.I.R.R., dei reduci e dei famigliari dei caduti e dei dispersi, e con il lavoro di molti militari per lo più genieri alpini già esperti in lavori edili, che Don Carlo riusciva a reperire coinvolgendo i Comandanti delle caserme della zona, lui pensava già di costruire un edificio di fronte Tempio con un Circolo ACLI per il ristoro dei paesani e dei futuri visitatori, una sala TV (quasi nessuno aveva ancora la televisione), e perché no un piccolo caseificio che in paese mancava: era il 1952 e nel 1954 al Circolo ACLI arrivò anche il telefono pubblico. Il piano terra era completato, ma lui aveva già pensato al primo piano... le idee non gli mancavano, e furono realizzati degli appartamentoini per piccole famiglie. Tutto questo con la stretta collaborazione dei paesani: uomini e ragazzi partecipavano alla costruzione Tempio e del nuovo edificio di fronte, mentre le donne preparavano il pranzo per tutti, militari compresi.

Questo creò un profondo legame tra la popolazione ed i militari, in particolare gli alpini, che ancora oggi è molto sentito nel paese.

Altra sua iniziativa fu quella di proporre per i ragazzi una villeggiatura in montagna. Molti genitori sollevarono perplessità o si preoccuparono per le spese da sostenere, vista la difficoltà a sbarcare il lunario, ma lui aveva già il suo piano per recuperare dalle caserme materiale dismesso come tende, brande, coperte, attrezzature di cucina ecc.

Per il cibo avrebbero provveduto i genitori che sarebbero andati a trovare i ragazzi, recuperando tra le famiglie del paese il necessario per rifornire la cambusa. Ai fornelli la perpetua Signora Elda aiutata dai più grandicelli. I genitori inizialmente perplessi o preoccupati divennero ben presto i più entusiasti, mettendosi a disposizione per la riuscita della vacanza. Fu una vera gioia per i ragazzi trascorrere questi giorni speciali, fatti di molte novità ed esperienze mai vissute prima.

Una volta arrivati all'accampamento, i ragazzi impararono ad arrangiarsi: se ad una branda man-

cava una gamba, cercavano nel bosco un legno per farne una nuova, se ad una tenda mancava un palo, un piccolo tronco trovato nel bosco poteva risolvere il problema, e così succedeva per ogni piccolo disagio che potesse capitare. Ogni ragazzo doveva fare la sua branda e lasciare tutto in ordine, a fine pranzo ognuno lavava le proprie stoviglie nel torrente e così anche per la biancheria, gli orari di pranzo e cena dovevano essere rispettati pena... lavare i pentoloni della cucina. Altre belle esperienze furono andare tutti alla ricerca di funghi, che accuratamente Don Carlo e la Signora Elda selezionavano prima di cucinare, oppure dopo la pioggia tutti alla ricerca di lumache, per poi spurgarle e lasciarle nelle mani esperte della Signora Elda, e poi escursioni in montagna e bagni nel torrente. Tutti i ragazzi si divertirono moltissimo lavorando e giocando, ma queste giornate furono anche grandi insegnamenti di vita vissuta lontano da casa. Queste villeggiature entusiasmarono tutto il paese, tanto che in breve si riuscì, come parrocchia ma con il contributo di tutti, ad acquistare un piccolo mulino in disuso che con la collaborazione dei paesani venne restaurato per farne una piccola colonia a disposizione di chi volesse usufruirne. Anche le villeggiature dei ragazzi continuarono, alloggiando nel mulino.

Il "Capelan" così veniva chiamato in paese, nonostante il suo titanico impegno per la costruzione del Tempio iniziata nel 1949, riusciva ad essere presente per tutto quello che accadeva in paese, trovava sempre il miglior consiglio da dare o il modo di aiutare per porre rimedio a qualsiasi problema. Era un modo tipicamente suo intervenire così: "ho saputo che..." e poi trovava sempre il modo per far ponderare i paesani su cosa fosse meglio fare e si impegnava in tutti i modi affinché ciò accadesse. Spesso concludeva così: "ricordati che molti stanno peggio di te".

Non mancava mai di svolgere con zelo e dedizione il suo ministero di parroco, insegnando il catechismo ai giovani nel pomeriggio dopo la scuola, e non mancava di insegnare la dottrina anche agli anziani durante le sue prediche in chiesa. Era sempre presente andando a trovare gli ammalati sia in ospedale che a casa, e portando loro il suo conforto. Molto spesso interveniva nella scuola, con una coinvolgente predica o anche solo uno spunto di riflessione per tutti i ragazzi.

Era sempre il fulcro ed il promotore di qualsiasi iniziativa: in paese mancava il campo sportivo e lui lo ricavò da un terreno dietro l'area destinata al Tem-

pio, "ora abbiamo lo spazio e faremo il campo di calcio" asseriva incitando i paesani ed il campo fu fatto, non era regolamentare ma non importava, i ragazzi giocavano e si divertivano.

Ma già nella sua mente nasceva un altro progetto: quello spazio poteva servire anche per la sagra paesana, e così si impegnò per coinvolgere un gruppo di paesani che diede vita alla prima Pro Loco, che fu l'anima organizzatrice delle feste in paese, e che lo è tuttora. Non mancavano anche eventi di contorno a queste feste, come ad esempio una corsa ciclistica per veder gareggiare i tre giovani ciclisti del paese.

Erano tempi in cui, quando nasceva un'idea, Don Carlo trascinava tutti e detto fatto l'idea si realizzava.

Alla sconsacrazione della vecchia chiesa, dovuta alla consacrazione del Tempio l'11 settembre 1955, Don Carlo non ci mise molto a pensare cosa fare di quell'immobile non più adibito a chiesa: in paese mancava una sala per la proiezione di film, ed i paesani volenterosi si misero all'opera per ricavarne una sala di proiezione, utilizzabile anche come teatro per le recite delle scolaresche. Le maestre della scuola si organizzarono con entusiasmo e con a capo la Signora Franzolini iniziò una lunga serie di rappresentazioni a cui assisteva tutto il paese.

La chiesa sconsacrata era abbastanza grande, ed ingrandendo la sacrestia, unita ad un piccolo cortile esterno venne realizzato un asilo, che in paese mancava: gli anni passavano, ma le mille idee che Don Carlo proponeva non avevano mai fine.

Una delle sue ultime volontà fu quella di creare vicino al Tempio un piccolo Museo a ricordo della Campagna di Russia, da tempo la chiesa sconsa-



Una recita della scolaresca di Cagnacco

crata non veniva più utilizzata né come teatro né come asilo ed era quindi il posto ideale per il Museo. I tempi erano cambiati, la burocrazia e le normative erano più complesse e vincolanti, per cui i Consiglieri Comunali che rappresentavano Cargnacco nel Comune capoluogo coinvolsero direttamente il Sindaco, faticosamente furono reperiti i fondi per ristrutturare l'ex chiesa e renderla adatta ad ospitare il Museo: era il 1988 che l'allora sindaco Signor Bruno Blasig, in una riunione con tutti i paesani, diede la notizia della disponibilità dei fondi necessari.

La voce corse in fretta, e molti reduci o famigliari di caduti o dispersi donarono volentieri i cimeli ed i ricordi che avevano, anche l'U.N.I.R.R. Nazionale, assieme alla Sezione U.N.I.R.R. di Udine fu principale protagonista di questa bellissima iniziativa.

Così l'opera era compiuta, il paese era cresciuto e si era sviluppato, il Tempio era la parrocchia del paese e meta di pellegrinaggio dei reduci e dei famigliari dei caduti, ed il Museo stava prendendo forma.

Purtroppo non lo vide del tutto ultimato, ma fece in tempo a conoscere e a designare, non prima di averlo esaminato attentamente, chi doveva condurre il Museo con l'incarico di direttore: un giovane e vulcanico ex tenentino degli Alpini, Guido Fulvio Aviani, che ne è il direttore ancora oggi.

Don Carlo Caneva non pensava mai a se stesso, era sempre dedito a prodigarsi per gli altri e ad aiutare la sua comunità a crescere ed a migliorarsi, girava con una tonaca sacerdotale talmente consunta che in paese fecero una colletta per acquistarne una nuova.

Nel 1991 fu nominato Monsignore e Cappellano di sua Santità, nonché Grande Ufficiale al merito della Repubblica.

Visse sempre nell'assoluta modestia e semplicità, e quando si ammalò i paesani che andavano a trovarlo scoprirono che usava ancora le sue coperte militari, ormai lise e consunte, ma questo era il suo modo di essere sacerdote e uomo.

Tra le sue ultime volontà vi fu la raccomandazione che il Tempio di Cargnacco rimanesse ai friulani ed ai famigliari dei caduti.

Salutò questo mondo il 10 maggio 1992, ma non lasciò mai i suoi paesani, ancora oggi il suo ricordo è vivo e presente, molti parlano di lui come se fosse ancora tra noi, ed infatti lo è attraverso tutte le piccole e grandi cose che ha fatto, questo è quello che lasciano i grandi uomini: la loro presenza, l'esempio e l'insegnamento che resta dentro ciascuno di noi.

Qui ci fermiamo dedicando il nostro pensiero ed il nostro affetto a Don Carlo Caneva, che dal sacello nella Cripta del Tempio protegge ancora oggi i suoi soldati ed i suoi fedeli: un uomo, un grande padre fedele fino in fondo al suo essere al suo credo. Sarai per sempre nei nostri cuori, Don Carlo.

U.N.I.R.R. Sezione Giuliana  
Danilo Grattoni

Il presente articolo ha tratto spunto dal libro a cura della Dott.ssa Fresco M., referente del Comitato Parrocchiale per il Tempio di Cargnacco, stampato da La Tipografica di Basaldella di Campoformido per conto della Parrocchia "Madonna del Conforto" di Cargnacco. Da questo libro sono state tratte anche le foto della famiglia di Don Carlo Caneva, della Chiesa di Sant'Andrea Apostolo di Cargnacco e della costruzione di una strada.



Don Carlo alla riunione dove si comunicava la disponibilità dei fondi per realizzare il Museo

## SEZIONE DI LECCO

### Pax in Bello

Testo: *Pax in Bello – Diario di un cappellano militare (fronte russo: 1942-1943) - Edizioni Grafica Comense – Tavernerio (Como) - 1986 - di Padre Giovanni Battista Pigato.*

Edizione pubblicata con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

A tutti i Cappellani Militari, che durante la seconda guerra mondiale con la forza proveniente dalla Fede, con sincero amore di Patria, e con sentimenti di pietà verso i Fratelli sconvolti da odio fratricida, compirono opere di Pace.

\*\*\*



Padre Giovanni Battista Pigato nacque il 20 luglio 1910 a Villaraspa di Mason (Vicenza). Dopo aver cominciato i primi studi presso il parroco locale, frequentò a Milano il corso ginnasiale, che compì in soli quattro anni, come postulante della Congregazione dei PP. Somaschi, a cui si iscrisse emettendo la professione in Roma nel novembre 1927. Il 25 dicembre 1933 fu promosso al sacerdozio; aveva già conseguito una brillante licenza liceale con pienezza di voti presso il liceo di Genova.

La formazione religiosa, gli studi della teologia, della filosofia e di ogni letteratura, specialmente latina, assorbirono costantemente la sua applicazione notturna e diurna. Chiamato alle armi come

tenente cappellano degli Alpini, fu ferito nella campagna di Albania, e ne sentì le conseguenze, poi, per tutta la vita; ma ciò non gli impedì di continuare nel suo servizio nella dolorosa campagna di Russia, dove unico fra gli ufficiali superstiti del suo battaglione, seppe ricondurre indietro alla salvezza una schiera di soldati animandoli più con l'energia della sua infuocata parola, che non con l'esiguità delle forze che ormai quasi lo avevano abbandonato del tutto.

Cessata la guerra, riprese tosto, l'insegnamento, e conseguì in breve la laurea in lettere a pieni voti presso l'Università di Milano, e quella di filosofia quasi contemporaneamente presso l'Università di Genova discutendo sulla teoria filosofica del somasco ottocentesco P. Luigi Panchetti. Il suo insegnamento si svolse alternativamente nei licei di Nervi, di Rapallo e di Como, di cui fu anche preside; alunni e famiglie gli si affezionavano, le conoscenze si trasformavano in legami di amicizia e in attestati di ammirazione verso la sua ampia cultura.

Chiamato ad insegnare lingua latina presso l'Università Cattolica di Milano, per alcuni anni egli, come risulta dai registri, svolse dei temi che tendevano a far degli alunni, non solo dei capaci e validi lettori dei poemi latini, ma anche dei docenti esperti. Perché pur avendo egli raggiunto le più alte vette della conoscenza della letteratura, una pronta capacità critica e una disinvoltura nell'uso della lingua prosastica e poetica latina (che gli era diventata familiare come la sua lingua materna), tese a portare fuori dalle più o meno paludate aule accademiche il latino, e a renderlo accessibile a tutti i volonterosi, come per esempio i suoi studenti, dai quali non esigeva che possedessero la perfetta conoscenza del latino per essere promossi a scuola, ma la capacità e la volontà di apprendere lo spirito della latinità per essere promossi nella vita.

Non stiamo qui a ricordare, come è già stato fatto in altri luoghi, e come si farà quando si stenderà una confacente monografia su P. Pigato, i diversi premi conseguiti in alto loco come poeta latino; la sua feconda e vivace partecipazione alle celebrazioni ciceroniane e la sua collaborazione a *Latinitas* e ad altre riviste specializzate. Ricordiamo piuttosto che egli, umile e povero religioso, non possedendo nulla di suo, non avendo altro da offrire per

il soccorso degli alluvionati del Polesine, offrì la sua medaglia d'oro che aveva conquistato nel certamen hoefufftiano.

Morì a Como dopo aver sopportato lunghe e dolorose sofferenze, che non gli impedirono di partecipare alla vita scolastica pur trascinandosi, quasi portato di peso, fino a quindici giorni prima della morte. Morì il 3 maggio 1976. I funerali, solennissimi, furono celebrati con volontario gesto e significativa presenza dal Vescovo Mons. Teresio Ferraroni, per dimostrare a tutta la popolazione scolastica di Como il valore intramontabile della cultura profana e della Fede religiosa, mirabilmente unite nella vita ed espresse nell'opera di questo eccellente rappresentante dell'umanesimo cristiano, nel quale la Fede indicava i supremi valori della vita e guidava i passi alla fecondità della cultura, liberandola da ogni significato sterile, di cui la vorrebbero imbevuta alcune stolte ideologie correnti.



La sua salma riposa nel cimitero della Valletta di Somasca assieme a quelle di molti suoi confratelli che lo hanno preceduto nel suo stesso apostolato, e che con lui attendono il momento della Risurrezione, in cui vivendo e operando hanno sempre creduto.

## Pace in Guerra

Nonostante in mezzo mi fossi trovato e spesso mi riporti la notte là con visioni, invano mi sforzerei di narrare della battaglia il massacro e le tempeste scatenatesi allora a nostro danno e gli stessi pericoli, in terre ignote ancor più temibili. Uguale all'immobile mare, qual appare sotto l'Orsa del Nord, la pianura, d'un solo aspetto, senza fine s'estendeva nel freddo: non alberi qui, né sentieri o corsi d'acqua, nulla di coltivato all'intorno, o capanna o casa o altro da cui trasparisse famiglia superstite d'uomini; e sagoma di croce lontano o un gallo, dalla vetta d'una sacra torre battuta dal vento, non si protendeva; anzi la neve con gelido vortice turbinava nel cielo, con violenza tutto eguagliava, sotto un solo sepolcro. In sì duro precipitar d'eventi nulla v'era ove a noi fuga fosse concessa o breve tregua di morte. Le bombe gettate dagli aerei fanno tremare il cuore e la terra con assordanti boati e dei sentieri il senso, se ne rimane, deviano; ormai è morta ogni speranza di salvezza. Qui, là, ovunque cade e più non sorge il soldato, gridando e gemendo o per il gelo via via si spegne e la furia dei cieli subito i corpi nasconde.

Se avanti andiamo, né inerti aspettiamo la morte, come avviene quando le avversità vincono l'animo umano, è la vita che con slancio suo innato trascina noi dietro di sé, così come il flutto al soffiare dei venti, a franger s'ostina. Giorno o notte, non so ma alfin fermarci potemmo; questo ricordo: ch'io, ridotto allo stremo, simile quasi a chi è colpito da tuono e chi mai fossi dimentico, il piede avevo posato all'asciutto e che tutt'intorno taceva. Ma un'altra serie d'eventi, impossibile a credersi, accadde quando mi destai dolcemente e il sonno pian piano fuggiva. Lontani i rumori, come sotto un tempio di benevoli dei; per stretto pertugio lunghi fasci il sole versava, giocando, schizzava di varii colori i suoi raggi. E per quanto di cielo entrasse in quella modesta dimora, tutto lieto mi pareva e brillare d'un tremolante sorriso e dire: «La nostra pace godi, straniero!», Oh, come m'invase allor un denso piacere di vita! Ma questo delicato conforto a gravi tormenti, questo sicuro rifugio di pace in mezzo alla guerra, ben ora ricordo, era solo un fienile. Solo la povertà aveva creato miracoli tali, la povertà, che costringendo l'uomo a capire l'uomo svela delle cose il nitore, stornando inutil parvenza.

Ma il fieno non a me solamente aveva lenito l'acerbo verno. Alzatomì vidi ai piè dell'altra parete un fanciullo in placido sonno assopito. Che pallido volto e quanta magrezza sotto quel freddo mantello, che sporchi segni di rughe sul tenero viso! Intanto il nuovo giorno, indugiando sugli spettinati capelli, come temesse di svegliare troppo presto il ragazzo, tutt'a un tratto colpisce la fronte e ai consueti affanni lo induce. Volgendo a me, a poco a poco, i suoi occhi dubbiosi, come non mi conobbe, scivolando nel letto di fieno sarebbe fuggito se l'orlo del mantello colto non avessi. Strillò acuti gridii di paura; poi avvolto a me come una serpe tentava col peso di abbattere la prepotenza nemica. Lo sforzo fu breve; di lì a poco le tenere braccia o più ancora l'ossa macilente si lasciarono toccare; intanto le guance si spengono in un accresciuto pallore. Non fuggì da me che lo tengo con deboli mani; timore più lieve non v'era, ma nel petto consunto, con lenta fiamma, la rabbia aveva esaurito tutto il vigore, come rondinella implume che caduta giace col nido. Allora cercai se avesse qualcosa il mio zaino che la mano, per caso, nel lungo viaggio non aveva gettato; e trovai due pani e una fetta di carne. «Oh cleba»<sup>[1]</sup>, d'uno tratto il bambino proruppe in lingua materna fissando immobile, gli occhi incantati. Potevo, insensibile, davanti a un simile volto, da amico non far parte del cibo con lui? No, se il cuore era proclive a qualche pietà. Nota mi era quella parola e la gioia, inattesa, in tristezza si sarebbe mutata, al sapore solo visto del pane. Ma ecco: come i fiori a liberare son volti i lor colori, al tepore di primavera in un terso mattino: ora questo ora quello null'altro presenta che coccole molli appese agli steli, avvolte in ispidi peli; e quando la primavera li spinge a sorbire la luce serena, schiudon gli scrigni vermigli al cielo rivolti e allietan le brezze leggere di soavi profumi; così egli cominciò a mutar suo aspetto leggiadro davanti ai miei occhi, non per un piccol tozzo di pane ma forse perché, al suo sguardo, avevo offerto una prova d'amore donando un po' di conforto del mio cibo frugale. E quel gioioso splendore che emanava dal fanciullo rinato si versò su di me come un'onda e fece sentire,

a me che vagavo lontano, più vicina la cara terra natia. Ora, col cuore, se così mi è lecito dire, che stava sul labbro, gli chiedo di quale città, donde venisse, quale il destino dei suoi genitori. Risponde con poche e balbettanti parole, come chi fuggendo gli uomini abbia scordato la lingua; ma i gesti aggiunge alla voce e si snoda la storia: al tramonto del sole, quando l'ora del vespro di rosso si tinge, non lontano da lì avevan lampeggiato all'improvviso sul borgo, lugubre schiera di croci, le chiglie degli aerei come uno stormo di gru e avevano spezzato il cielo con lo stridere come di una sega; allora la terra tremò con boato e tutto rovinò; gli uomini furono inghiottiti dalla strage, e così tutto il borgo da rosse fiamme; invano egli aveva cercato la madre, il padre invocato, così inutilmente per giorni l'amata sorella. Poi volse lo sguardo a luoghi lontani credo laddove la morte era stata troppo crudele con lui; ma, come uno uscito di senno, nulla pur con occhi aperti vedeva e neppure una lagrima uscì da' suoi occhi donde dovrebbe fuggire un po' di dolore. Tuttavia cosciente del mio dovere e dei compagni, la mia mente mi chiamava di nuovo ad un'inutile guerra ed a difficili eventi e a sopportare, per volere di Dio, tutto il dovuto. Non ancora io, che piangevo in lui migliaia di ragazzi innocenti spinti al pericolo da armi grondanti di sangue, avevo osato toccare la parte di quel pasto diviso; e pregando di cuore futuri eventi migliori tutto a quello sventurato io offro, amato da me ormai come un fratello. E questa speranza più adatta a giorni di pace non mi abbandonò, pur esposto alla morte ovunque furiosa. Anzi ebbi un dono ancor più grande perché tu, caro ragazzo, che miravi contrariato me che n'andavo sembrasti dare con un lungo sguardo una prova d'amore, così come un diletto figlio al proprio padre.

[1] - I fatti, che sono narrati nel «Carme», accaddero durante la guerra di Russia nel 1942 e nel 1943. Ecco il motivo della presenza della parola «cleba», che in Russo significa «pane».

## SEZIONE DI MILANO

### LETTERA APERTA AL SINDACO DI MILANO

Signor Sindaco,

*In questo periodo l'impegno civile per mantenere viva la memoria degli eventi atroci e tragici collegati alla seconda guerra mondiale è affidato a persone e simboli che li rappresentano in modo emblematico.*

*Le pietre d'inciampo installate davanti alle abitazioni di ebrei vittime dei lager nazisti e le lapidi sulle case dove vissero o morirono le vittime della guerra civile italiana ne sono un esempio.*

*Tutte le volte che incontriamo questi simboli l'emozione è grande per chi ne ha sofferto le conseguenze e vorrebbe che mai più si ripetano simili errori.*

*Per questa ragione, a nome dei Reduci e dei Parenti delle vittime della tragica Campagna di Russia, sottoponiamo sommestamente la richiesta di autorizzazione a deporre anche noi le nostre "pietre d'inciampo" davanti alle abitazioni dei Caduti di Russia già residenti a Milano, in particolare coloro i cui resti non hanno potuto essere riportati in Patria per una degna sepoltura e per il conforto dei familiari.*

*Siamo certi che una simile iniziativa non penalizzerà l'attenzione verso le altre vittime delle guerre e delle ideologie, ma anzi rafforzerà in tutti la convinzione che non può esistere distinzione di meriti e di pietà per le vittime di differenti strumenti di annientamento e che il valore della vita umana va preservato a tutti i costi e per tutti gli individui, indipendentemente dal loro ruolo e dalle loro convinzioni.*

*Fiduciosi nell'accoglimento in linea di principio della nostra richiesta, siamo disponibili ad approfondire i necessari dettagli.*

Lorenzo Rosti Rossini

*Foto dell'ing. Noè Rosti con il figlio, ing. Lorenzo Rosti Rossini, attualmente consigliere della sez. UNIRR di Milano (lorenzo\_rosti@hotmail.com), scattata nel 1942.*

*Noè Rosti, Capitano del 120° Regg. Artiglieria Divisione Celere - ARMIR - Croce al V.M., fatto prigioniero il 21 dicembre 1942 a Mrykin (Don) e deceduto il 31 gennaio 1943 nel campo 160 (Suzdal).*



## SEZIONE MONFERRATO

### Onore al S. Ten. VIRGILIO RAMPONE - Disperso in Russia

Domenica 4 ottobre 2020, dopo 77 anni dalla dichiarazione ufficiale di disperso in Russia del S. Ten. Virgilio Rampone classe 1921, si è tenuta a Montechiaro d'Asti la cerimonia di iscrizione del suo nome nell'elenco dei Caduti sulla lapide affissa al Palazzo del Comune.

L'evento si è tenuto in occasione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione U.N.I.R.R. Monferrato tenutasi a Montechiaro d'Asti.

La manifestazione voluta dalla Sezione U.N.I.R.R. con il patrocinio del Comune di Montechiaro d'Asti e l'importante supporto del Gruppo Alpini Z. Montechiaro Monferrato Ovest, ha avuto una larga partecipazione nonostante le restrizioni dovute alla pandemia da coronavirus.

La breve cerimonia è iniziata con l'alza Bandiera al monumento ai Caduti, a cui è seguito il corteo verso la sede del Comune situata in Piazza Umberto 1°.

Dopo l'inquadramento con il debito distanziamento fisiologico, in un'atmosfera di silenziosa commozione, il Sindaco Paolo Luzzi accompagnato dai familiari del caduto, hanno provveduto allo svelamento della lapide a cui ha fatto seguito il suono del Silenzio suonato dal trombettaie.

Cerimonia semplice, sobria ma toccante per il giusto riconoscimento e ricordo di un Montechiarese disperso sul fronte Russo.

I familiari, nella speranza di un suo ritorno a casa del loro congiunto, respinsero a lungo l'idea di leggerlo nell'elenco dei Caduti sulla lapide della facciata del Comune in Piazza Umberto 1°.

#### SINTESI DEL FOGLIO MATRICOLARE DI VIRGILIO RAMPONE

- Nato a Montechiaro d'Asti il 24/08/1921, consegue la maturità al Liceo Classico di Asti.
- Inizia gli studi universitari alla Facoltà di Lettere e Filosofia ad indirizzo "Latino - Greco" all'università di Torino.
- Presta il servizio militare, nel 1942 a Palermo, frequenta il corso allievi Ufficiali di Complemento (fanteria).
- Durante il servizio viene dislocato in varie zone del sud d'Italia.
- Richiamato e inviato definitivamente sul fronte Russo, come "avvicendamento temporaneo" assegnato all'82° Reggimento Fanteria Divisione Torino.
- Nel Novembre 1942 si trovava con il suo reparto sul Fronte Russo del Don.
- Il 19/12/1942 inizia la devastante ritirata.
- Viene dichiarato ufficialmente disperso il 17 gennaio 1943 quando al rientro mancava come tanti altri all'appello.





### A TUTTI I CADUTI DELLE CAMPAGNE DI RUSSIA

La delegazione di Unirr Monferrato ha ricordato al Monumento di Montiglio Monferrato il sacrificio dei Novantamila che non ritornarono dal Fronte Russo: presenti il Medagliere Storico della Sezione Unirr di Montiglio Monferrato e il Labaro della Sezione Monferrato.

## TENENTE CAPPELLANO DON ANTONIO MONCHIETTO

### DON ANTONIO TENENTE CAPPELLANO

Tenente Cappellano del Battaglione Verona, Don Antonio Monchietto ovunque abbia prestato la sua opera è stato un grande protagonista, in quanto la sua indole generosa ma rigorosa è sempre stata la guida che ha indirizzato le sue azioni, sia da Tenente Cappellano in Russia che da Parroco di Cocconato.

Don Antonio esprimeva il suo spirito cristiano confrontandosi ogni giorno con i suoi Alpini con presenza e vicinanza, nella fredda e lontana terra del Fronte Russo. Emblematica la sua opera pastorale nel gelido Natale del 1942, dove, in condizioni proibitive, celebra la S. Messa in una isba a Postojakyi. In quell'inferno non fece mancare, incurante del pericolo, l'estremo conforto ai suoi Alpini feriti a morte nei cruenti combattimenti sul fiume Don e durante la tremenda ritirata, meritando la MVM di Bronzo per l'eroica assistenza ai feriti e ai moribondi nella battaglia di Nikolajewka del 27 gennaio 1943: medaglia ora appuntata con onore sul Medagliere Storico della Sezione Unirr Monferrato.

A inizio febbraio dello stesso anno viene tradotto prigioniero e internato in un campo di concentramento in Polonia, in cui si prodigò nell'aiuto degli altri internati, grazie ai suoi interventi facilitati dalla conoscenza della lingua tedesca..

Che fosse il "Cappellano" del BTG Verona nel vero senso della parola, è testimoniato dallo scritto del Ten. Cristofoletti, Aiutante in II del Comandante del Battaglione, che in queste righe tratteggia la grandezza d'animo del Sacerdote, la fratellanza dell'Alpino e il culto del ricordo che Don Antonio aveva per chi non era tornato; dal volume " Battaglione Verona-Cimi" a cura di Vittorio Cristofoletti:

#### EPILOGO

... ritornammo alle nostre case, alle famiglie, agli studi interrotti, al lavoro lasciato, ai campi da sarchiare, concimare, arare, seminare; alle giumente da accudire; alla baita, di cui occorreva riassetare il tetto; al paese in macerie; alla città sconvolta. E fu necessario tirarsi su le maniche. Ci fu qualcuno che pensava a noi, qualcuno che con certissima pazien-



za e con tanto amore – andava ricucendo la trama: si era messo alla ricerca di indirizzi – vecchi e nuovi - e, infine, ci riuni ad un aereo poggio, in cima alla collina di Cocconato d'Asti, di cui era Prevosto Vicario Foraneo . Fu Don Antonio , il nostro cappellano di Russia che, attraverso le persone dei non molti reduci- fece rivivere il nostro Battaglione. Da allora - finchè visse- ci volle con lui ogni anno, la terza domenica di settembre...

Qualcosa era venuto a mancarci; ci sentivamo come privati di una parte di noi stessi; ma Don Antonio ci fece capire che quella parte, che ritenevamo ci mancasse, era ancora e sempre con noi: erano i nostri amici Caduti, con i quali avevamo costituito unità e continuavano ad essere con noi. E la storia del Verona continua...

Don Antonio aveva continuato ad essere il Cappellano del Verona anche dopo il ritorno in patria: con costanza era riuscito ad avvicinare nuovamente i suoi Alpini, accogliendoli nella sua Cocconato e dando loro il conforto e la speranza che, da Tenete Cappellano, aveva riservato loro durante i lunghi giorni sul Fronte Russo.

## DON ANTONIO COMPOSITORE

La testimonianza diretta della grande passione di Don Monchietto per la musica viene da Carlo Calosso di Cocconato, che è stato suo allievo organista prediletto. Carlo ricorda che Don Antonio era musicalmente dotato e preparato: oltre ad essere un profondo conoscitore della musica lirica, suonare pianoforte e organo, essere un ottimo e paziente didatta, era un esigente e coinvolgente direttore di coro: lo ritroviamo, fresco di nomina a Tenente Cappellano del Battaglione Verona, Divisione Alpina Tridentina, acuartierato ad Asti per un periodo di istruzione e aggiornamento prima della partenza per la Russia. Al termine della permanenza astigiana, il Comandante della Divisione, Generale Reverberi, espresse il personale desiderio di ringraziare la città di Asti per l'accoglienza e l'amicizia riservata ai suoi reparti: incaricò dunque Don Antonio di organizzare una serata musicale con cori e orchestra, che si tradusse in un memorabile concerto al Teatro Alfieri di Asti.

A testimoniare il grande amore per la musica, nel 2018 sopraggiunse una circostanza che riporta in luce l'opera musicale di Don Antonio: infatti la sua attività di compositore restò ignota sino a tre anni fa, quando, a svelare questa dote, ci pensarono i figli del M° Ennio Soave, veronese, uomo di grandi ideali e valente musicista, che aveva raccolto e trascritto queste musiche durante il periodo di prigionia, mentre era internato in un campo di concentramento in Polonia.

Sempre Carlo ricorda quando, tramite la nostra Sezione Monferrato, fu messo in contatto con il figlio del M° Soave, che avevano trovato tra i documenti del padre alcuni spartiti, redatti su carta di fortuna, su cui compariva il nome di Don Antonio Monchietto: nell'ottica di recuperare informazioni sul compositore, tramite un'attenta ricerca sul web, risalirono alla notizia che la nostra Sezione, durante l'indimenticabile cerimonia di inaugurazione nel settembre 2017, aveva apposto la MVM di Bronzo di Don Antonio sul proprio Medagliere Storico.

Scrivere Carlo:

... in particolare l'ultimo brano del fascicolo ritrovato, dal titolo "Dalle tombe tedesche risorti", il cui un testo, composto da Don Antonio Cremonini, è intriso di orgoglio patriottico, con un andamento solenne e di forte coinvolgimento emotivo, in cui la mano di Don Antonio è perfettamente riconoscibi-

le e ne definisce in modo inconfutabile la paternità. I brani riscoperti vennero presentati nel 2018 in un evento a Casette di Legnago, in provincia di Verona, perfettamente curato e organizzato dai figli del M° Soave: le musiche di Don Antonio, con altri brani, costituirono la colonna sonora della manifestazione, imperniata sulla lettura di testimonianze di prigionieri dei campi di concentramento.

## DON ANTONIO PARROCO DI COCCONATO

Don Antonio, classe 1910, i cui genitori erano di Occimiano in provincia di Alessandria, nasce a Inares in Argentina e viene consacrato Sacerdote a 26 anni: viene nominato Cappellano Militare con il grado di Tenente del Btg Verona il 27 settembre 1941.

Dopo le vicende della guerra, Don Monchietto, rientrato in Italia nel 1946, viene nominato Parroco di Cocconato il 2 maggio 1954 e terrà l'incarico fino alla morte, avvenuta il 14 luglio 1983.

Durante la sua permanenza a Cocconato, Don Antonio, oltre ad essere un grande e coinvolgente pastore di anime, creò un'ottima corale che sotto la sua direzione eseguì musiche anche impegnative. Parroco di ampie vedute, fu aperto alle innovazioni e fu tra i primi ad eseguire le "messe beat".

Si distinse per il suo incessante attivismo sociale: sostenne la ricostituzione del Gruppo Alpini, di cui fu anche Capogruppo, fu tra i soci fondatori della sezione Avis, assunse la gestione del cinema comunale, fece parte della amministrazione dell'Asilo Infantile e contribuì allo sviluppo di iniziative sia di carattere culturale che sportive.

A ricordo del loro Parroco, dal 2019, il brano riscoperto "Dalle tombe tedesche risorti" chiude la funzione religiosa che ogni anno il Gruppo Alpini di Cocconato dedica alla commemorazione della Battaglia di Nikolajewka e al suffragio di Don Antonio e degli Alpini andati avanti.

Di carattere risoluto, Don Monchietto si conquistò l'apprezzamento della popolazione e ancora oggi è ricordato con affetto e stima.

Paolo Dezzani  
Sezione Unirr Monferrato

# SEZIONE DI NOVARA

## ABITUATO ALLA SOFFERENZA

### Il rapporto con il cibo del soldato italiano durante la campagna di Russia

L'Intendenza Est dello C.S.I.R. e nel maggio 1942 quella dell'A.R.M.I.R. (270.000 uomini), si trovarono in condizioni drammatiche, con neppure un mese di scorte, costrette a dipendere dal locale Quartier Mastro OKW Germanico, stipulando convenzioni nelle quali i tedeschi "avrebbero dovuto" sopperire a colmare i magazzini. Ma questo era troppo lontano della conoscenza diretta del soldato, silenziosamente impegnato a vivere con quello gli veniva passato. Il nostro combattente, aveva nella sua testa un vecchio e chiaro concetto che si tramandava da sempre, ovvero quello di: SOLDATO-PANE-GAVETTA, sinonimo di sopravvivenza. La alquanto povera dieta del soldato, aveva come base principale la dotazione di 750 grammi di pane distribuito all'atto del primo rancio (pranzo), doveva durare fino alla colazione del giorno successivo, ed essere usato anche nelle marce di addestramento (accompagnato da un pezzo di formaggio fornito dalla sussistenza di compagnia). In gergo militare, veniva chiamato pane da munizione, terminologia che si tramandava dai tempi dell'esercito piemontese. Il pane per il soldato aveva un concetto di sacralità, era il compagno fidato che stava nel tascapane, era di conforto nei duri momenti, era offerto con altruismo a chi non lo aveva, era un segnale di vita e di amicizia, la sua presenza gli ricordava il focolare domestico in quella lontana Patria che con immensa voglia sperava di rivedere. Al contrario la sua mancanza, era a un segnale dei momenti tragici. Come da volere di Mussolini, la razione di pane giornaliera del soldato in Russia non era di 200 grammi pro capite come quella della popolazione, e nemmeno quella dei reparti rimasti in Italia, per i quali era stato studiato un razionamento ancora più drastico di tutte le derrate alimentari previste.

Oltre a queste ultime, ai reparti in guarnigione, era stato tolto il meglio degli equipaggiamenti, dei rifornimenti, degli armamenti e della motorizzazione. Tutto doveva andare in Russia, comprese le sezioni di forni rotabili a produzione continua Weiss, acquisiti nel 1909 dall'Austria-Ungheria. Bisogna dire che queste sezioni operavano a ridosso dei grandi centri Logistici di Armata, tranne quelli della Divisioni Alpine, della Divisione di fanteria Vicenza, e del Corpo d'Armata alpino.

### ORDINE DI MOVIMENTO, E MANSIONI INIZIALI PER LA SISTEMAZIONE DELLA SEZIONE

All'atto della partenza della colonna, la prima incombenza al quale il personale della sezione doveva adem-

piere, era quella del caricamento del seguente materiale: dotazione dei forni, da sistemare sugli autocarri con il forno in pianale di servizio generale ed equipaggiamento per addetti; attrezzatura varia, di manutenzione e panificazione occorrente alla prima panificazione: 60 quintali di farina - 20 quintali di legna - 1 quintale di cruschiello e sale.

I tempi di trasferimento erano calcolati su distanze di massimo 70 km, e con un tempo massimo di tre ore, in quanto la normativa prevedeva funzionamento anche in assetto mobile. In effetti, i forni Weiss erano concepiti per soddisfare quanto enunciato dalla normativa, ma se questo valeva per le modalità della prima guerra mondiale, per la campagna di Russia non fu possibile, in quanto il fumo emanato dai fumaioli dei forni, era visibile anche alle grandi distanze.

A causa di questo inconveniente, artiglieria e bombardieri della Armata Rossa, centrarono a più riprese alcune colonne di forni in avanzata.

Per assicurare 24 ore di produzione occorrevano 120 quintali di farina e 60 di legna, i mezzi di trasporto, molto più veloci, precedevano la colonna dei forni di almeno un'ora, e dopo aver scaricato il personale, raggiungeva il più vicino magazzino di sussistenza per reperire il resto delle derrate.

Anche questa disposizione andò a scontarsi con la realtà. Infatti la lentezza di movimento dei mezzi con forno li espose a repentini attacchi dei partigiani, per questo i mezzi di trasporto dovevano rimanere in colonna assicurando un servizio di scorta.

Il comandante della colonna appena giunta a contatto con la Sussistenza, poteva far sistemare i forni sotto le apposite tende ricovero, e dopo aver fatto prelevare derrate e legna, incominciare a funzionare.

### PANIFICAZIONE, INFORNAMENTO E SFORNAMENTO

Organico della squadra forno:

1 graduato panettiere capo squadra.

2 soldati panettieri impastatori.

2 soldati serventi al forno.

2 soldati serventi per operazioni accessorie.

Operazioni preliminari: primo riscaldamento da 1 ora e ½. a 2 ore con 40-50 kg di legna in pezzi di 30-35 cm. Drizzamento del fumaiolo.

Il forno Weiss, portato alla temperatura di 350° centigradi, poteva lavorare per 24 ore senza interruzione, richie-

deva infornata di 16-18 pani ogni 10 minuti, tempi necessari per permettere che i pani in pasta arrivassero successivamente alla giusta lievitazione.

Nella stagione invernale l'acqua per impasto poteva arrivare a 25° centigradi ma non superando i 40°.

La produzione di ogni forno, era di circa 2.000-2.500 pani di 750 grammi l'uno.

Tutta la produzione, veniva consegnata alle sezioni di sussistenza referenti, dove poteva essere prelevato dai vari reparti. Anche qui, le cose non andarono mai come previsto dalle normative, non dal punto di vista tecnico, ma bensì da quello dei rifornimenti.

#### DIFFICOLTÀ DI APPROVVIGIONAMENTO

Come già accennato, all'arrivo in territorio operativo, la nostra Intendenza Est, non disponeva di rifornimenti adeguati, questo obbligò il governo a richiedere ai tedeschi di redigere una convenzione fra Intendenza Est, e la controparte tedesca, firmata a Berlino il 27 giugno 1941 dall'Intendantur Kossler, e dal responsabile amministrativo italiano Tenente Colonnello Francesco Califano. Una seconda convenzione, venne firmata dal capitano Nisini e il Maggiore Mark della Intendenza Romana a Bacau il 16 Luglio 1941, facendo da preludio alla terza in data 16 giugno 1942, redatta a Berlino dal Generale Torresan e Oberkommando der Wehrmacht Generale Maggiore Beker. Sotto ogni stipula era chiarito che il Marco era pari a 60 Lei e a 10 Rubli, perciò si trattava di cessione a pagamento o in cambio di altro.

Infatti i tedeschi pretesero dagli italiani, dei notevoli rifornimenti di oche, polli, anatre, cose che in Italia non si

trovarono più nemmeno alla borsa nera, salvo andare in campagna ad elemosinare da qualche contadino. Erano questi tre capestri che ebbero effetti deleteri sui nostri soldati.

Se esaminiamo i testi di queste convenzioni, scopriremo che i tedeschi ci avrebbero dovuto fornire (ma non lo fecero quasi mai) le derrate pari alla quantità e grammature non certo abbondantissimo, di quelle del Regio Esercito.

Non si parlava di grano (da reperire in Ungheria e Romania) ma bensì di grano turco, proveniente dalle immense forniture che gli americani avevano compreso nella legge Lend Lease (atto legislativo, che durante la neutralità e dopo l'entrata in guerra, da marzo 1941 a settembre 1946, accordava aiuti a 44 Stati, tra cui in prima linea Gran Bretagna, e URSS, per oltre 50 miliardi di dollari di rifornimenti - legge affitti e prestiti).

Ai Russi questo sconosciuto cereale non piaceva (ne venne introdotta la coltivazione da Chruščëv nel piano settennale 1956-1965), e lo abbandonavano in grandi quantità ovunque potevano.

In queste difficoltà, il bravo soldato italiano si arrangiava alla meglio, ma le grammature tedesche erano alquanto scarse.

Gli ufficiali al vettovagliamento, che ogni mattina a bordo delle automezzi reggimentali, si presentavano alle rispettive sussistenze per effettuare la spesa viveri, giornalieri, ritornavano mestamente ai reparti con razioni scarse, e mezze razioni di pane spesse volte rafferme e ammuffite.

è *naja*... brontolava il bravo soldato, che con il magone lo ripartiva con cura in sempre in più sottili fette.

## IN ONORE DI MIO PADRE, PAOLO FORCHIELLI, Sottotenente della 33ª Batteria Gruppo Bergamo E DI UNA GRANDE GENERAZIONE CHE NON ESISTE PIÙ



Paolo Forchielli era sotto-tenente del Gruppo Bergamo, 33ª batteria, Divisione Tridentina, tornarono in armi con gli sbandati dietro, ho rivissuto tante volte questa epopea nelle riunioni dei reduci. Erano uomini di un'altra galassia. L'Italia buona del dopo-guerra l'hanno fatta loro.

Non erano mai stanchi, mai si lamentavano, la polemica e la protesta era un atteggiamento sconosciuto, non tolleravano la doppiezza e la disonestà, non conoscevano la paura, l'angoscia, il pessimismo, la fame, il freddo, erano solo grati di essere vivi, avevano vivo il ricordo dei compagni caduti, odiavano il fascismo, amavano la Patria senza retorica, hanno lavorato come bestie con grande onestà tutta la vita, la pensione era un fastidioso dosso burocratico. Mi tolgo il cappello e mi inchino alla memoria di questi eroi il cui ricordo illumina spesso la mia giornata, grato, perché grazie a loro ho vissuto una bella vita e grazie anche a loro posso urlare Viva l'Italia.

*Alberto Forchielli*

(Classe '55 - MBA with Honors ad Harvard  
e Laurea cum Laude in Economia e Commercio all'Università di Bologna  
È Partner Fondatore di Mandarin Capital Partners)

## SEZIONE DI PARMA

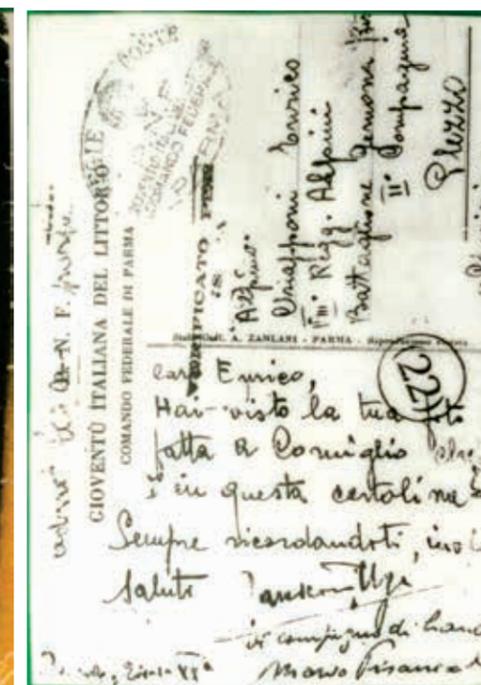
### MEMORIE DI CHIAPPONI ENRICO Alpino della Compagnia Comando del Battaglione Gemona 8° Reggimento Alpini - Divisione Julia



Nelle foto, l'alpino Chiapponi Enrico nelle due versioni da "bocia" e da "vecio". A sinistra, giovanissimo, ritratto probabilmente nei primi mesi di servizio militare nel 1942 e a destra ad una cerimonia a Montiglio (Asti) nel settembre 2017

Nella foto sotto la famosa cartolina pubblicitaria realizzata durante il ventennio fascista da Carlo Mattioli, decoratore, grafico pubblicitario e pittore di fama.

La foto ritrae Enrico, primo a destra di chi guarda, con due amici a Corniglio durante un campo estivo per giovani Balilla. La stessa è stata pubblicata nel volume sesto pag. 694 della raccolta fotografica "Parma di una volta" di Tiziano Marcheselli, edito dalla Gazzetta di Parma. In alto a sinistra oltre al nome dell'autore si nota il numero romano XX - anno dell'era fascista (ottobre 1941-ottobre 1942). Sul retro i saluti dell'amico Ugo Tarasconi che gliela spedì a Plezzo in data 24-01-1942 (XX).



Alla visita di Leva, nell'aprile 1941, sul suo foglio matricolare fu annotato: "titolo di studio 5° elementare, professione meccanico", ma lui ci tiene a precisare che aveva frequentato fino alla 3° Avviamento professionale, conseguendo un titolo di studio abbastanza avanzato per quei tempi, e che la sua professione era: Commesso di stoffe.

Enrico fu chiamato alle armi il 15 gennaio 1942 nell'8° Rgt. Alpini e due giorni dopo assegnato al Battaglione Gemona bis in zona dichiarata in stato di guerra.

Il Btg. Gemona era di stanza a Tarcento UD ma le reclute delle classi 1921 - 1922 - 1923, trascorsero la prima fase di addestramento a Plezzo, cittadina allora in territorio italiano (ora Bovec - Slovenia), dove c'erano alcune caserme e accantonamenti degli alpini. Da questa località, poco distante da Caporetto, le reclute effettuavano marce e ascensioni sul Rombon e sul Canin.



Si allega una foto scattata durante una di queste esercitazioni. Sul retro la scritta:

*"Plezzo (Gorizia), marzo 1942, marcia sul Monte Rombon con pernottamento in tenda".*

Faccio notare che una foto identica era in possesso del cornigliese Mossali Ugo, della classe 1922, e quindi si tratta di foto distribuita a diversi alpini che avevano partecipato a quella ascensione.

Chiapponi ricorda che a Plezzo il rancio era scarso e si pativa discretamente la fame.

La loro presenza non era particolarmente gradita dalla popolazione, in maggioranza slovena.

Questi territori erano stati assegnati all'Italia alla fine della I Guerra Mondiale e torneranno alla Jugoslavia (Slovenia) dopo la fine del secondo conflitto.

Mentre le reclute del Gemona bis, della classe 1922, erano in addestramento a Plezzo, una grave sciagura si abbatteva sul battaglione permanente che stava rientrando in Patria proveniente da Patrasso. Nella notte fra il 28 e 29 marzo 1942, un convoglio di navi che trasportava parte della Julia fu attaccato da sommergibili inglesi e il piroscafo Galilea, con a bordo gli alpini del Gemona e soldati di altri reparti, fu affondato nel Mar Jonio.

Gli alpini del suddetto battaglione erano 691 e se ne salvarono solo 144; la maggior parte erano giovani della classe 1921 e tanti provenivano dalle valli e dalle montagne del parmense. Questi ragazzi, dopo un primo addestramento a Plezzo, nell'agosto 1941 avevano raggiunto la Divisione Julia nella zona del canale di Corinto, dove questa grande Unità era rimasta di presidio al termine della vittoriosa ma disastrosa campagna di Grecia (ottobre 1940 aprile 1941).

Nella primavera del 1942 anche i giovani alpini dislocati a Plezzo erano rientrati alle caserme di Tarcento. *"Dopo una lunga ed estenuante marcia a piedi, siamo arrivati nei pressi di Tarcento"*, racconta Enrico, *"stanchi morti, al limite delle nostre forze, per fortuna ad attenderci c'era la fanfara che suonando il "Trentatrè" ci ridiede coraggio e ci risollevò il morale"*. All'inizio dell'estate del 1942 la Julia, ricostituita con i giovani della classe 1922 e diversi richiamati anche di classi anziane, venne mobilitata e radunata al completo nelle sue basi del Friuli. Insieme alla Cuneense e alla Tridentina era stata inserita nel Corpo d'Armata Alpino destinato a far parte dell'A.R.M.I.R: Armata Italiana in Russia.

Il 9 agosto 1942 Chiapponi, che nel frattempo era stato trasferito dalla 69ª alla Compagnia Comando, con l'incarico di radio-telegrafista, parte in tradotta da S. Giovanni al Natisone - Udine con il battaglione Gemona.

Alcuni alpini anziani, reduci dalla guerra di Grecia, erano talmente contenti di andare in Russia che al momento della partenza presero a sassate le vetrine degli uffici della stazione, ma l'incidente non poteva certo fermare un ingranaggio che ormai si era messo in movimento e il convoglio si mosse portando gli alpini verso un'altra spaventosa tragedia.



*Foto sopra: Enrico una settimana prima di partire per il fronte russo. A tutti gli alpini fu concessa una licenza prima della partenza. Un reduce di Corniglio mi disse che il comandante del Battaglione aveva raccomandato ai suoi ufficiali sottoposti: "Mandate in licenza tutti gli uomini che potete perché tanti di loro non rivedranno più le loro famiglie". Questa foto è stata scattata dal cortile di casa del suo amico Ettore Guatelli, diventato poi famoso per aver allestito il grande museo etnografico di Ozzano Tarso sulla civiltà contadina.*

Le tradotte ferroviarie trasportarono alpini, muli e materiali, dall'Italia all'Ucraina, seguendo un lungo percorso attraverso l'Europa: Brennero - Monaco di Baviera - Lipsia - Berlino - Varsavia - Minsk - Charkow - Izjum. Per trasportare il Corpo d'Armata Alpino occorsero 200 tradotte, per riportare in Italia i superstiti ne furono sufficienti 17!

Un tenente di Artiglieria, addetto alla 2° Base tradotte C.S.I.R di Vicenza, su una pagina "internet" descrive così la composizione dei convogli diretti al fronte: *"Una carrozza passeggeri di II classe adibita a Comando, una di III classe coi sedili di legno per i militari di scorta, un carro merci adibito a cucina, uno per il deposito viveri e a seguire altri carri merci per la truppa, per i muli e il materiale. A volte davanti alla locomotiva veniva agganciato un carro pianale in funzione antimina. Il viaggio durava dai dieci ai quindici giorni e i treni, trainati da locomotive a vapore, erano condotti da ferrovieri tedeschi fino a Varsavia e da ferrovieri polacchi da lì in poi"*.

Una volta giunti ad Izjum, in Ucraina, gli alpini percorsero a piedi circa altri 300 km, lungo piste polverose che si snodavano attraverso sterminati campi di girasoli, per raggiungere, ai primi di settembre del 1942, le postazioni loro assegnate sul Don.

Il periodo trascorso in riva al Don, dall'arrivo fino all'inizio dell'offensiva sovietica del dicembre 1942, fu tutto sommato un periodo relativamente calmo. Gli alpini avevano costruito tutta una serie di rifugi e di bunker in previsione dell'inverno imminente.

La vita scorreva tranquilla nella loro piccola cittadina sotterranea, interrotta solo dai turni di guardia e dai colpi di mano che soldati dell'una e dell'altra parte effettuavano ogni tanto. Gruppetti di alpini arditi, a bordo di barconi, attraversavano nottetempo il Don effettuando incursioni sulla sponda opposta per catturare prigionieri e meritarsi una licenza premio. In proposito, Enrico ricorda che alcuni alpini friulani rinunciarono stoicamente alla licenza premio, pentendosi poi amaramente durante i giorni della ritirata.

A metà dicembre i russi diedero inizio all'offensiva denominata "Piccolo Saturno" scatenando l'inferno contro un settore del fronte tenuto dalle Divisioni italiane Cosseria e Ravenna che dopo aspri combattimenti furono sopraffatte.

Il 16 dicembre un Gruppo di pronto intervento della Julia formato dal Btg. L'Aquila, da alcune Batterie dei Gruppi Conegliano e Udine, più il Btg. Monte Cervino, fu inviato d'urgenza sul luogo della rotta per cercare di tamponare la falla. Nel giro di pochi giorni furono raggiunti da tutta la Divisione che, abbandonati i suoi comodi e sicuri rifugi sul Don, fu trasferita nella zona di confluenza fra i fiumi Kalitwa e Don dove maggiore era il pericolo di sfondamento.

Gli alpini dovettero lottare contro truppe meglio equipaggiate e armate, in condizioni atmosferiche proibitive, trincerandosi alla meglio in provvisorie trincee scavate perfino con le baionette nel terreno indurito dal gelo.

I russi potevano ricevere continuamente viveri e rinforzi, comprese truppe corazzate, mentre la Divisione Alpina si andava dissanguando per il freddo, la fame e gli assalti continui. I suoi battaglioni disseminarono di morti, feriti e congelati le lande innevate nei pressi di Nowo Kalitwa, Selenyj-Jar, Golubaja Krinitza, Ivanowka, ma per circa un mese la Julia, che aveva ricevuto l'ordine di resistere ad ogni costo, tenne quel settore senza arretrare e combattendo in condizioni disperate.

Di quel primo periodo Enrico ricorda i tanti morti, dell'uno e dell'altro schieramento, rimasti sulla neve gelata. Anche i russi, pur essendo in possesso di mezzi e armamenti superiori, spesso mandavano avanti le loro fanterie, a ondate successive, in assurdi assalti frontali destinati ad essere decimati

dalle armi automatiche e dalla pur scarsa artiglieria italiana; i comandi russi sembravano quasi incuranti delle enormi perdite di uomini che una tattica del genere causava ai loro reparti.

All'inizio della seconda metà di gennaio, le truppe corazzate sovietiche avevano sfondato il fronte ai lati dello schieramento italiano nei settori tenuti da reparti tedeschi e ungheresi, ed erano arrivate a Rossosch chiudendo in una sacca il Corpo d'Armata Alpino e quello che restava di altre Divisioni.

Il 17 gennaio 1943 arrivò finalmente l'ordine di ripiegamento, ma ormai era intempestivo.

Iniziò così la tragica ritirata dal Don che sottopose gli uomini a sofferenze inaudite, a marce estenuanti nel gelo, in mezzo alle bufere di neve, senza indumenti adatti e armamento adeguato.

Dopo un primo scontro a Popowka, il 19 e 20 gennaio a Nowo Postojalowka reparti della Julia (Btg. Tolmezzo, Gemona e Cividale dell'8° Rgt. e il Gruppo Conegliano del 3° Rgt. Artiglieria Alpina) e quasi tutti i reparti della Cuneense, vennero impegnati in una durissima battaglia durata trenta ore dalla quale uscirono praticamente distrutti. Il sacrificio delle due Divisioni Alpine, tuttavia, non fu vano perché permise alla Tridentina, che ancora non era stata toccata dagli scontri e che a ranghi compatti ora guidava la colonna dei disperati, di poter affrontare tutti i combattimenti successivi fino all'uscita dalla sacca a Nikolajewka.

Chiapponi in una intervista alla Gazzetta di Parma del febbraio 2017 racconta che a Nowo Postojalowka 10 alpini del suo reparto persero la vita, fra di essi anche il sergente Guglielmo Vari di Riccò - Fornovo. Guglielmo apparteneva alla 116° compagnia armi di accompagnamento del Gemona, plotone cannoni anticarro, ma i nostri cannoncini da 47/32 non riuscivano nemmeno a scalfire quei bestioni d'acciaio.

Egli lo aveva incrociato poco prima mentre col suo reparto si apprestava ad entrare in azione, lo aveva salutato, con qualche parola di incoraggiamento, ma lui non rispose niente e proseguì col suo plotone, triste e rassegnato come uno che sa di andare incontro a morte certa.

Enrico assistette da lontano allo scontro e vide chiaramente le scintille provocate dai proiettili dei nostri 47/32 che, all'impatto sulla corazza dei carri, schizzavano via innocui.

Un gigantesco T. 34 proseguì, inarrestabile, la sua corsa e travolse il pezzo comandato dal sergente Guglielmo Vari che, rimasto fino all'ultimo al suo posto, fu schiacciato sotto i cingoli.

Quando sulla steppa innevata calavano le ombre della sera i vari gruppi cercavano di raggiungere un villaggio per passare la notte al caldo di una isba; dormire all'addiaccio equivaleva ad andare incontro all'assideramento. Non sempre era possibile dare una sistemazione a tutti e a volte accadeva che proprio i reparti che durante il giorno avevano sostenuto il peso maggiore degli scontri, quando arrivavano nei paesi, trovavano le isbe già occupate da torme di sbandati, dai tedeschi prepotenti e dai soliti furbi.

Una notte Enrico, trovato fortunatamente rifugio in una casa, si tolse gli scarponi e si addormentò. Al mattino presto dovette ripartire in fretta per il pericolo di un accerchiamento sovietico, ma gli scarponi non entravano più nei piedi gonfi e uscì scalzo nella steppa gelata. Camminò cercando di non fermarsi per non congelare e poi durante una sosta riuscì finalmente ad avvolgere i piedi con dei pezzi di stoffa, non prima, però, di averli frizionati energicamente con della neve per riattivare la circolazione. Da quel giorno imparò a fasciarli con delle pezze di stoffa e ritagli di teloni dei muli, metodo sbrigativo ma più efficiente degli scarponi chiodati che aveva in dotazione, che si irrigidivano col gelo e bloccavano la circolazione favorendo il congelamento.

Nello specchio D del suo foglio matricolare è annotato, oltre alla ferita ricevuta a Nikolajewka, anche un congelamento di 2° grado al piede destro, conseguenza probabile di quella disavventura.

Alle ore 3 del 22 gennaio i resti dell'8° Rgt. Alpini e del Gruppo Conegliano, al comando del colonnello Cimolino, raggiunsero l'abitato di Nowo Georgewskij e si fermarono per riposare qualche ora. Alle 10.30, quando i reparti cominciarono ad incollarsi per la partenza, vennero improvvisamente attaccati da truppe sovietiche autotrasportate e dotate di carri armati (8 secondo Chiapponi).

Una parte dei reparti italiani erano ancora sparsi per il paese e quindi non in grado di opporre una resistenza organizzata. Un gruppo di slitte cariche di feriti, sorprese nella piazzetta del villaggio, vennero prese a cannonate e poi travolte dai carri russi che massacravano inesorabilmente uomini e muli senza nessuna pietà.

Il colonnello Cimolino, visto lo scempio che veniva fatto degli alpini feriti e indifesi, decise la resa.

Al capitano Magnani che incaricato di offrire la resa insisteva invece per fuggire, obiettando che i feriti sarebbero stati uccisi comunque, il colonnello Cimolino, pur sapendo che la fuga era ancora possi-

bile e avrebbe permesso di salvare il Comando, replicò: *"Comunque, se con la resa riusciremo a salvare anche un solo uomo, dobbiamo tentarlo!"*.

Magnani obbedì e il Comando dell'8°, quasi al completo, fu fatto prigioniero.

Cimolino, nobile e paterna figura di comandante, che aveva rifiutato la salvezza personale per tentare di salvare quella dei suoi uomini, finì i suoi giorni in prigionia, come tanti dei suoi ufficiali e soldati.

Nell'intervallo di tempo intercorso durante la capitolazione, una parte degli alpini e artiglieri riuscì a sfuggire alla cattura guadagnando di corsa la balca che si apriva subito a ovest del paese.

Anche Chiapponi fu tra i pochi favoriti dalla sorte. Per sfuggire ai colpi sparati dai carri armati adottarono una tattica semplice quanto efficace: quando i carri giravano la torretta col cannone verso di loro si buttavano a terra mimetizzandosi nella neve, quando la giravano in altre direzioni ne approfittavano per compiere sbalzi e allontanarsi dal raggio d'azione.

Riuscirono così, con un po' di fortuna, ad allontanarsi da quella zona martoriata dove tanti commilitoni avevano già perso la vita.

Finalmente, dopo ore di cammino, videro da lontano una grossa formazione di soldati italiani in marcia: si trattava della Divisione Alpina Tridentina.

Per dei poveri alpini, malridotti, sbrindellati e ormai al limite delle forze, vedere dei loro compagni d'armi ancora inquadrati in reparti efficienti fu una visione da sogno.

Il gruppetto di cui faceva parte Enrico si aggregò subito alla colonna. Un ufficiale della Tridentina chiese se erano disposti a combattere e avuta risposta affermativa consegnò ad ognuno un fucile "modello 91" (fucile ormai antiquato in dotazione già dalla I guerra mondiale), visto che nella fuga precipitosa da Nowo Georgewskij avevano abbandonato armi e zaino.

Da quel momento seguirono le sorti e le vicissitudini della Tridentina che si diresse a marce forzate verso Nikolajewka. I russi cercarono più volte di sbarrarle la strada verso la libertà, a Scheljokino, Warwarowka, Nikitowka, Arnautowo e tante altre località, ma ogni volta il sacrificio e la determinazione degli alpini ebbero il sopravvento, anche se il numero dei morti, feriti e congelati aumentava continuamente.

I resti della Cuneense, della Divisione di Fanteria Vicenza e del Comando della Julia si diressero invece verso Valuiki. Il Comando del Corpo d'Armata Alpino tentò invano di mettersi in contatto con i resti di

quelle Divisioni per avvisarli che la località era caduta in mano ai sovietici e di dirigersi verso Nikolajewka, ma ogni tentativo fu inutile per l'inefficienza delle comunicazioni radio e la colonna finì, inesorabilmente, nelle mani del nemico.

Quando i reparti della Cuneense erano arrivati nei pressi di Scheljokino un aereo tedesco (una cicogna) atterrò con l'ordine specifico di prendere a bordo il generale Battisti, comandante della Divisione, per portarlo in salvo, ma questi rifiutò dicendo che preferiva restare a fianco dei suoi uomini. Al suo posto fece caricare due feriti ed egli seguì la sorte dei suoi alpini.

Nei pressi di Valuiki, il 26 e 27 gennaio caddero prigionieri, insieme ai loro soldati che non avevano mai abbandonato, il generale Battisti, il generale Ricagno comandante della Julia e il generale Pascolini comandante della Vicenza.

La colonna della Tridentina, nel frattempo, aveva proseguito nella sua marcia seguita da sbandati e da soldati non più in grado di combattere appartenenti a diverse Divisioni e nazionalità; questi uomini formavano un serpentone lungo parecchi km e a volte si frammischiavano ai reparti combattenti intralciandone la marcia. La Divisione arrivò in vista di Nikolajewka il mattino del 26 gennaio 1943 e trovò nuovamente ad attenderla un poderoso sbarramento russo, attestato sul terrapieno della ferrovia che passava a fianco del paese.

In testa alla colonna si trovavano i battaglioni del 6° Reggimento Alpini (Vestone, Verona e Valchiese), alcuni reparti del Genio Alpini, la 32° batteria del Gruppo Bergamo e alcuni semoventi tedeschi. Alle 9.30 del mattino questi reparti, seppure esigui, ridotti come effettivi e armamento, furono mandati all'assalto delle forti postazioni russe. La battaglia, dall'esito incerto, infuriò subito durissima. Dopo alcune ore giunsero finalmente i rinforzi costituiti dai resti del 5° Rgt. Alpini (battaglioni Edolo e Tirano) e dai Gruppi di Artiglieria Alpina Vicenza e Val Camonica, attardati nella marcia dagli scontri sostenuti in precedenza a Nikitowka.

Enrico arrivò sulla collinetta di fronte a Nikolajewka insieme ai pochi superstiti della Julia e della Cuneense aggregatisi alla Tridentina.

Con lui erano quattro amici fraterni coi quali aveva condiviso tutte le vicissitudini della ritirata: Terpin, Florian, Bolzoni e Bianchet Antonio di Belluno. In vista dello scontro ormai imminente i cinque amici promisero di aiutarsi a vicenda, soprattutto nel caso che qualcuno di loro fosse stato ferito.

*"In quello stesso momento, a poca distanza, vedem-*

mo il generale Reverberi parlare in modo concitato con altri ufficiali"; racconta Enrico, "ad un tratto, decisamente, egli alzò il braccio e gridò: "Avanti Tridentina".

Il generale, salito su un semovente tedesco, guidò personalmente l'attacco trascinando gli uomini con l'esempio.

Un istante dopo, il tenente Pio Marelli, Aiutante Maggiore in Il del Btg. Gemona, uno dei pochi ufficiali dell'8° sfuggiti alla cattura a Nowo Georgewskij, in sella ad un cavallo bianco incitò i suoi uomini al grido di "Avanti Gemona". Enrico con i suoi amici e altri superstiti si accodarono al Btg. Edolo della Tridentina e andarono all'assalto.

In fondo alla collinetta, davanti al sottopasso della ferrovia, Chiapponi arrivò da solo e ferito all'avambraccio sinistro da una scheggia di mortaio. Subito fu soccorso da un maresciallo della Compagnia Comando, Girolamo Zuradelli, da un sergente friulano e da un alpino cornigliese, i quali gli legarono il braccio con una corda per arrestare l'emorragia e poi lo fasciarono con una fascia mollettiera che gli tolsero da una gamba.

L'alpino cornigliese, che poi resterà con loro fino a Belgorod, ma del quale purtroppo non ricorda il nome, commentò con una frase in dialetto poco incoraggiante:

*"Che brutta ferida, an so miga se chilò l'artunarà a cà".*

Mentre lo stavano medicando, Enrico girò lo sguardo verso la collina da cui erano scesi e gli sembrò di vedere un grosso gregge di pecore al pascolo: erano i morti e i feriti che giacevano riversi nella neve. Questo tremendo scontro, durato dieci ore, permise al nostro Corpo d'Armata e a migliaia di sbanda-

ti di uscire dalla sacca, ma il costo fu altissimo perché circa 6.000 uomini vi persero la vita.

Tanti feriti, che in altre situazioni si sarebbero potuti salvare, furono abbandonati sul campo di battaglia. "Dolore e pietà si alternavano nel mio animo", rammenta Enrico, "ma non si poteva far nulla per loro, perché mancavano i mezzi per soccorrerli".

Dei suoi amici rivide solo Bianchet che, a sua volta ferito ad una gamba, fu fatto trasportare in una isba dal maresciallo Zuradelli, mentre degli altri non seppe più nulla. Per Bianchet Antonio essi avevano già predisposto il trasporto su una slitta, ma nella notte qualcuno rubò il mulo che doveva trainarla e il mattino seguente, impotenti, dopo averlo salutato col cuore gonfio di tristezza, dovettero abbandonarlo al suo destino. Come lui centinaia di feriti, non più in grado di camminare e che nessuno aveva più la forza di trasportare, furono abbandonati sperando in una improbabile clemenza del nemico.

Paride Rastelli un caro amico di Enrico, nativo di Fellegara, anche lui del Gemona, racconta così la sua tremenda esperienza personale vissuta nella ritirata e il tragico destino dei feriti: "Qualcuno provava ad attaccarsi alle gambe del passante implorando "aiutami, non lasciarmi morire qui" ma il passante era anche lui uno degli ultimi, sfinito, senza più forza per poterlo aiutare. A 38 gradi sotto zero buttai via la coperta perché non ce la facevo più a portarla. Quale aiuto avrei potuto dare ad uno che aveva bisogno di farsi portare? Dove potevo pensare di portare un moribondo dal momento che nemmeno io sapevo dove stavo andando?".

Poco dopo i fatti di Nikolajewka, Enrico incontra casualmente Paride Rastelli il quale, felicissimo di averlo ritrovato, tira fuori da una tasca una patata e gliela dona: "Era tutta nera come il carbone", dice Enrico, "ma in quella circostanza mi sembrò di non avere mai mangiato nulla di così buono in tutta la mia vita!".

Paride era della sua stessa classe ed era partito per la Russia con la 116ª compagnia armi d'accompagnamento del Gemona comandata dal capitano Rago, che poi morirà in prigionia.

Nel novembre del 1942 fu trasferito al Comando di reggimento per partecipare ad un corso anti-paracadutisti.

Paride si era trovato anche lui a Nowo Georgewskij, il 22 gennaio, quando il Comando dell'8° fu costretto ad arrendersi e il capitano Rago, il capitano Magnani, il colonnello Cimolino e altri ufficiali vennero fatti prigionieri. Lui si salvò rocambolescamente gettandosi giù per una vallata (probabilmente la stessa balka di cui parla Enrico) e poi accodandosi, dopo alcune ore, ad una colonna in transito formata da un centinaio di soldati con quattro slitte trainate da muli e cariche di feriti e congelati. Da quel momento, perso il suo reparto e tutti i conoscenti, proseguì a caso seguendo la colonna degli sbandati, dei feriti e dei congelati fino a Nikolajewka.

A volte la salvezza dipendeva da un puro caso, dalla fortuna di prendere una direzione invece di un'altra o da fattori imperscrutabili del destino.

Chiapponi, in proposito, ricorda quanto accadde all'alpino Bertinelli di Medesano. Questi era un conducente delle salmerie ed era andato in Russia con gli stessi due muli avuti in dotazione nella campagna di Grecia. Nella ritirata i suoi muli trainarono una slitta con a bordo otto soldati feriti e congelati e, alla fine, riuscirono a caricarne un altro perché era piccolo "o corto come dice Enrico" e ci stava appena.

Un giorno egli si trovò nel bel mezzo di una battaglia, il suo reparto fu circondato e ormai la resa sembrava l'unica alternativa possibile, ma Bertinelli, alpino forte e deciso, disse che lui non si sarebbe mai fatto prendere prigioniero e incitando i muli si inoltrò risoluto verso una pista nella steppa. Riuscì a passare indenne fra i nemici, forse sbalorditi dal suo ardire, forse distratti da altre necessità, oppure, semplicemente, si trovò davanti a qualcuno che in quel momento preferì non sparare e inferire su dei feriti. Il suo coraggio, comunque, gli permise di salvarsi e di portare in salvo gli uomini inermi caricati sulla slitta.

Dopo i fatti di Nikolajewka, i disagi per i superstiti del Corpo d'Armata Alpino e delle Divisioni aggre-

gate non erano purtroppo finiti e per raggiungere Belgorod, il primo centro dove riceverono finalmente un pasto caldo, degli indumenti e delle cure, dovettero marciare ancora per sei giorni percorrendo centinaia di km a piedi.

A Belgorod, finalmente, i feriti e i congelati furono caricati su automezzi e trasportati all'ospedale militare di Karkow.

Dal foglio matricolare, Enrico risulta ricoverato il 1° febbraio 1943 nell'ospedale da campo n.8 (probabilmente Karkow dove egli ricorda di essere stato trasportato in camion dopo l'arrivo a Belgorod).

Dell'ospedale di Karkow egli rammenta il grande stanzone pieno di feriti; si dormiva su materassi a terra e gli uomini, in grado di camminare, si recavano da soli in infermeria per ricevere le cure necessarie. Alla funzione di gabinetto (bagno per i bisogni corporali) era adibito un angolo dello stanzone che ogni giorno si ingrossava e puzzava sempre più.

Finalmente, il 7 febbraio successivo venne trasbordato su treno ospedale per il rimpatrio e dopo otto giorni di viaggio giunse all'ospedale militare di Loano, dove risulta ricoverato il 15 febbraio 1943. La sua lunga degenza a Loano dura fino al 26 giugno 1943, quando viene dimesso e mandato a casa in licenza di convalescenza di novanta giorni.

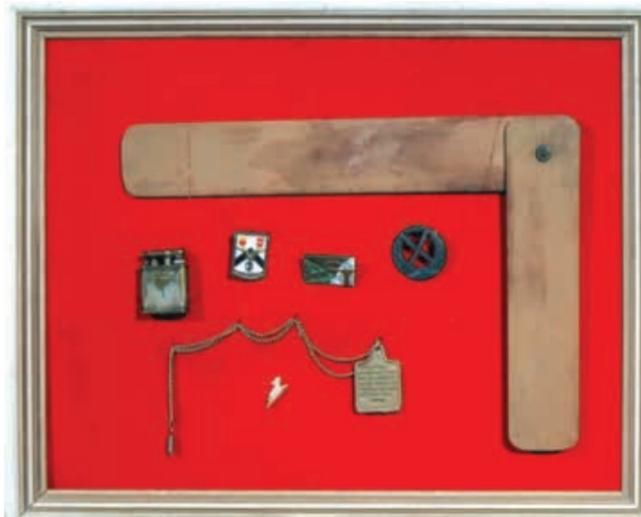
*Enrico, a destra col braccio fasciato, durante la degenza nell'ospedale militare Vittorio Emanuele di Loano (Savona), insieme ad un commilitone*



*In questa classica foto della ritirata, riportata su tutti i libri, la lunga colonna in marcia verso Nikitowka, vicino a Nikolajewka*



Termina così la parte più tragica dell'Odissea vissuta dall'alpino Chiapponi Enrico all'età di vent'anni e conclusasi, almeno per lui, con un esito felice, ma con l'animo scosso e profondamente angosciato dal ricordo dei tanti amici morti nella steppa innevata, ai quali, in quelle drammatiche circostanze, non fu umanamente possibile essere né di aiuto né di conforto.



I suoi cimeli: la stecca usata per l'ingessatura, un accendino, il distintivo dell'8° Rgt. Alpini, del Gemona e della campagna di Russia. In basso il piastrino di riconoscimento e uno dei frammenti di osso del braccio tolto durante un'operazione.

In questa storia oltre agli episodi riferiti dai reduci Chiapponi e Rastelli, raccontati direttamente al sottoscritto o pubblicati in interviste precedenti, ci sono riferimenti storici riguardanti la ritirata di Russia e la storia del Gemona tratti da:

"Storia delle Truppe Alpine" di Faldella.

"La tragedia alpina del Galilea" di Paolo Montana.

Gennaio 2019

Lucchi Tonino

## CONTINUA LA STORIA DI CHIAPPONI ENRICO

con alcuni aneddoti di vita sul fronte russo in cui, tra l'altro, egli ricorda con affetto e ammirazione il suo maresciallo alla Compagnia Comando, Girolamo Zuradelli di Tarcento (Udine).

Prima dell'inverno e dell'inizio dell'offensiva russa del dicembre 1942, nel loro settore sul Don gli alpini non se la passavano poi tanto male. Nei loro

bunker sotterranei, rinforzati con tronchi di betulle, avevano la possibilità di riscaldarsi con stufette e persino di cucinare la polenta, come racconta Mario Rigoni Stern nel suo libro "Il sergente nella neve". Quello che assillava il maresciallo Zuradelli, e spesso ne parlava con Enrico e altri commilitoni, era però il pensiero di far sapere alla sua "mogliettina" il posto esatto dove si trovava, ma c'era il veto della censura militare e non era possibile.

Un giorno, finalmente, riuscì ad aggirare l'ostacolo ricorrendo ad uno stratagemma. Sul retro di una cartolina militare, avendo cura di far risaltare particolarmente un nome, scrisse: "Se le campane senti suonare - din Don dan - in quel posto mi devi ricordare".

Dopo un breve periodo arrivò la risposta della moglie: "Ho ricevuto la tua cartolina, ho capito tutto".

I rapporti con la popolazione locale erano buoni, i civili russi andavano e venivano presso gli accampamenti con una certa facilità e, ogni tanto, di soppiatto, un po' di viveri e vettovaglie prendevano la strada delle isbe andando ad alleviare la miseria di quella povera gente.

Le piccole comunità, soprattutto contadine, erano rimaste prive degli uomini più validi, tutti mandati al fronte, e questo si ripercuoteva sull'economia familiare, come del resto accadeva anche da noi in Italia.

Enrico ricorda in particolare una donna che si rendeva utile aiutando nella mensa e in cambio otteneva un po' di cibo da portare a casa. Il suo nome si pronunciava "Vjera" (corrispondente al sostantivo russo Bepa). Un giorno Vjera lo prese per un braccio e gli fece cenno di seguirla; il maresciallo Zuradelli, visto che la donna insisteva, lo autorizzò a seguirla per vedere di cosa si trattasse.

I contadini russi, vicino ai villaggi, tenevano dei grossi pagliai fatti col fieno o con i covoni del grano che, a causa della guerra, quell'anno non era stato trebbiato. In ogni pagliaio, tramite una porticina, si accedeva ad un locale ricavato all'interno, dove probabilmente essi mettevano delle riserve alimentari per preservarle dal gelo dell'inverno.

La donna lo fece entrare nel pagliaio e, con sua grande sorpresa, si trovò di fronte a quattro uomini, forse stavano nascosti per non andare in guerra. Uno di loro gli fece capire che avevano fame e gli disse: "Net khleba net moloca". Grazie a quel poco di russo che aveva imparato, egli comprese (grosso modo) il significato delle parole: "Niente pane, niente latte".

Tornato alla sua postazione riferì il fatto al maresciallo Zuradelli il quale, molto saggiamente, sentenziò: "Meglio nascosti, che in guerra contro di noi!". Da quel giorno Vjera, grazie all'interessamento del maresciallo, ottenne un supplemento di razione anche per i suoi familiari nascosti nel pagliaio; a dire il vero, data la difficoltà di comprensione della lingua, non fu nemmeno chiaro chi fossero in realtà quegli uomini, ma la cosa non preoccupò più di tanto né Zuradelli né i suoi alpini.

## EPISODIO DEL BUE

Un giorno girovagando nei dintorni dell'accampamento, Enrico con alcuni commilitoni vide nei pressi di un'isba un giovane bue.

Con lui c'era anche Bianchet Antonio, che era il cuiniere della mensa e nella vita privata faceva il macellaio di professione; naturalmente, all'occhio esperto del professionista, non poteva di certo sfuggire l'opportunità di ricavarne un buon numero di bistecche per integrare, almeno per qualche giorno, il solito e scadente rancio della Compagnia. Il gruppetto di amici decise quindi di tornare sul posto armati e di fare la festa al povero bue. Quando, però, Enrico si avvicinò all'animale puntandogli il fucile, da un'isba uscì un vecchietto che, intuito quello che stava per accadere, gli si inginocchiò davanti disperato e implorando di non ucciderlo.

Anche se le parole erano per loro incomprensibili il concetto era chiaro: per il vecchietto quella bestia, allevata con tanto sacrificio, era forse l'unica e fondamentale risorsa della sua famiglia.

Gli alpini provenivano in maggioranza da famiglie contadine o di estrazione contadina e tutti sapevano quale fatica ci stava dietro al lavoro della terra e all'allevamento del bestiame.

Enrico capì che stavano per commettere una grande ingiustizia nei confronti del pover'uomo e disse ai suoi amici: "lo non sparo"; anche gli altri abbassarono il fucile e nessuno sparò.

Questi gesti di civiltà e di umanità, verso la popolazione inerme dei territori conquistati, verranno ricambiati durante la tragica ritirata del gennaio 1943, quando tanti nostri militari furono considerati semplicemente degli uomini e non dei nemici, e si salvarono solo grazie all'aiuto di quella povera ma buona gente.

In particolare le donne e madri, russe e ucraine, furono quelle che più si prodigarono per alleviare le sofferenze dei nostri soldati denutriti, malati, allo stremo delle forze.

Soprattutto le mamme nutrivano nel loro cuore la segreta speranza che, anche in altre zone del fronte, altre donne e madri avrebbero avuto gli stessi sentimenti di pietà e umanità verso i loro cari e i loro figli se un giorno, malauguratamente, si fossero trovati nelle stesse tragiche situazioni, lontani dalla famiglia e dalla loro terra.

## IL PRIGIONIERO RUSSO

Un giorno nel loro caposaldo sul Don furono portati dei soldati russi prigionieri dei tedeschi. Probabilmente i tedeschi si trovavano in difficoltà a gestire troppi prigionieri e alcuni li affidarono agli italiani per un periodo concordato col nostro Comando, diciamo in prestito. Naturalmente, venivano utilizzati come manodopera nelle retrovie del fronte in cambio del loro sostentamento. Uno di questi fu assegnato alla compagnia di Enrico.

Il prigioniero si era subito inserito bene, era una persona di una certa cultura perché amante della musica e conoscitore delle opere di Verdi.

Quando era libero dal servizio, passava diverso tempo nei rifugi insieme agli alpini, come fosse uno di loro e non un prigioniero.

Naturalmente si era creato un clima di fiducia reciproca perché all'interno del bunker avrebbe potuto impossessarsi facilmente di armi o informazioni riservate e poi tentare la fuga.

Ma bisogna anche dire che i soldati russi, detenuti dagli eserciti nemici, non erano particolarmente entusiasti di tornare in patria perché sapevano che Stalin riservava agli ex prigionieri un trattamento non proprio idilliaco.

Un triste giorno, però, arrivò l'ordine del Comando tedesco di restituire i prigionieri. Per lui fu una gran brutta notizia e si mise a piangere, segno che la permanenza in prigionia sotto i tedeschi non era stata così serena e tollerante come quella passata con gli italiani. Purtroppo gli accordi con l'alleato erano di restituirli quando ne fosse stata fatta richiesta, gli ordini non si potevano discutere e fu giocoforza rimandarli al Comando germanico.

Febbraio 2019

Lucchi Tonino

## SEZIONE PEDEMONTANA

### QUANDO STALIN PER SALVARE LA RUSSIA ASCOLTÒ LA MADONNA

Se il titolo può stupirvi sappiate che è una Storia vera e non una leggenda ma andiamo con ordine. Tutti sanno che Stalin il successore di Lenin era considerato un "duro" (infatti Stalin in russo significa acciaio) ed un ortodosso comunista specie in campo religioso nella guerra contro le religioni definite e considerate l'oppio dei popoli. Eppure aveva studiato da giovane in Georgia, in un seminario ortodosso a Tiflis (oggi si chiama Tbilisi) prima della Rivoluzione Bolscevica dal 1885 al 1890 perché sua mamma voleva che divenisse un sacerdote...

Non a caso nel Piano quinquennale dell'ateismo del PCUS iniziato nel 1938 era proposto e previsto da Stalin stesso che entro la fine del 1943 doveva essere chiusa l'ultima chiesa di quelle ancora aperte ed eliminato anche l'ultimo sacerdote - pope. Tra il 1921 e il 1938 erano state decine di migliaia le chiese distrutte o chiuse e altrettante migliaia di pope uccisi o imprigionati nei lager ad opera del regime comunista ateo basti ricordare quel che disse Stalin nel 1926 "La Fede religiosa costituisce un attentato allo Stato ed al Partito".

Quando Hitler invase l'URSS il 22 Giugno del 1941, dopo che con il Patto Ribbentrop-Molotov la Polonia era stata invasa e spartita in due tra Hitler e Stalin dando inizio alla 2ª Guerra Mondiale per quasi 2 settimane Stalin non parlò ai russi e rimase da solo a Mosca chiuso nella sua dacia fino al 3 Luglio 1941. Veramente il 29 Luglio Stalin scomparve dal Cremlino e si ritirò nella sua dacia fuori Mosca, fino a quando una delegazione dei vertici del PCUS andò a trovarlo per dirgli che doveva tornare al Cremlino e Stalin aveva nascosto una pistola sotto il cuscino del divano perché temeva che fossero giunti per arrestarlo ed incolparlo di non aver creduto alle informazioni su una invasione arrivategli da più parti anticipatamente.

Solo il 3 Luglio 1941 in un memorabile discorso a Radio Mosca Stalin usò delle parole come fratelli e sorelle che non facevano di certo parte del linguaggio ufficiale comunista ma erano la formula abituale di saluto della Chiesa ortodossa. Orbene dopo un poco di tempo il Capo di Stato Maggiore dell'Armata Rossa Generale Boris Shaposnikov che era un credente ortodosso aprì la porta dello stu-

dio privato di Stalin e porge una lettera dicendo di leggerla, che era stata valutata degna di massima attenzione. Stalin che anni prima aveva sterminato la maggior parte dei Comandanti dell'Armata Rossa teneva sul comodino e leggeva proprio il libro di Shaposnikov sulla strategia di guerra...

Giorni prima nel lontano Libano un Vescovo cristiano ortodosso Padre Elia (ma vi ricordo che i sacerdoti cristiano ortodossi in Libano cambiano il loro vero nome di battesimo e ne assumono uno diverso quando diventano preti) seppe la notizia dell'invasione dell'Urss e per cercare di salvare la Santa Russia e Mosca che erano considerate la terza Roma in terra si chiuse nella cripta della cattedrale e per 3 giorni e 3 notti pregò la Madre di Dio in ginocchio senza bere né mangiare né dormire. Alla fine dei 3 giorni gli apparve una visione della Madonna su una colonna di fuoco che aveva detto: "Bisogna che siano riaperte in tutta la Russia le chiese ed i monasteri, che tutti i pope sacerdoti fossero liberati dalle prigioni e che bisognava portare in processione a Leningrado, a Mosca e a Stalingrado la Sacra Icona della vergine di Kazan. Solo così si salveranno e non cederanno a Stalingrado.

Questa Icona mariana considerata miracolosa in tutta la Russia e che aveva già fermato anche Tamerlano nell'assedio di Mosca ed a cui, come ultimo atto ufficiale politico prima di essere arrestato, l'ultimo Zar Nicola II aveva consacrato il suo impero nel 1918 fu per ordine di Stalin presa e portata in pellegrinaggio ed in volo nelle 3 città nominate dalla Madonna (e sembra anche la Icona di Vladimir abbia fatto lo stesso). Inoltre sempre Stalin corse voce che prima dell'inizio della Battaglia di Stalingrado verso Dicembre 1941 ordinò al suo pilota personale A.E. Golovanov di far volare per 3 volte su Mosca l'icona mariana di Tivchin con un pope ortodosso ed un piccolo coro femminile che cantò l'Inno Akathistos.

Da quel momento furono riaperte oltre 20.000 chiese, ripristinati i Cappellani militari (si trovano lettere con testimonianze di giovani coscritti nell'Armata Rossa nel 1941 che scrivono alla loro mamma dicendo che sono felici di essere stati battezzati dal pope) ed anche riaperti 2 famosi Mona-

steri quello della Trinità di San Sergio fuori Mosca (oggi sito Patrimonio Unesco) e quello delle 3 Grotte a Kiev.

Inoltre fu ordinato agli ufficiali che prima di un attacco si ordinasse l'antico "Avanti con Dio" come avveniva ai tempi delle Battaglie Napoleoniche e della 1ª Guerra Mondiale. Dai tempi della Rivoluzione Bolscevica era rimasto vacante il ruolo di Patriarca della Russia ed apparve sulla Pravda (testuale) la notizia che "Il Comandante Supremo delle Armate e Capo del Governo (cioè Stalin) ha espresso la sua comprensione alla proposta dei religiosi di eleggere un Patriarca ed ha dichiarato che da parte del Governo non verrà opposto ostacolo". Il Padre Elia dopo la visione scrisse la lettera e la portò all'Ambasciata URSS in Libano chiedendo fosse recapitata a Stalin, come avvenne. Per certi versi in effetti ci furono ancora casi in Urss di persecuzione

religiosa specie dopo il 1945 ma non più con quella intensità ante 1941. Potete leggere alcune di queste notizie nella direi corposa Biografia Ufficiale su Stalin scritta nel 1997 da Edvard Radzinsky basata su Documenti degli Archivi Segreti Russi. Per corroborare questa storia nel 1947 (con Stalin vivente ed all'apice del potere e popolarità) il Padre libanese Elia venne ufficialmente insignito del Premio Lenin che veniva dato solo ai Benemeriti dell'URSS e iscritti al Partito Comunista.

Padre Elia rifiutò il Premio con annesso assegno finanziario "sostanzioso" ed anzi chiese che la somma fosse data per i numerosi orfani di guerra russi a cui aggiunse altro denaro raccolto da lui tramite una colletta in Libano... che dire ancora di più? Lascio ad ognuno il commento e l'opinione.

Maurizio Comunello

## SEZIONE DI TORINO

### A VERZUOLO ALL'ISTITUTO UMBERTO I°

L'Istituto di Istruzione Superiore di Stato Umberto I° ci ha contattati, insieme con l'associazione di Racconigi "I colori della vita", chiedendoci di tenere una conferenza sulla campagna di Russia e sull'attuale visione della popolazione russa di quel periodo.

Il 31 di gennaio il nostro Reduce Giovanni Alutto, il presidente Silvio Cherio e il socio Mario Reano si sono recati a Verzuolo con la signora Claudia Viale dell'associazione "I colori della vita" per allestire una mostra fotografica nel cortile di palazzo Drago, spazio concesso dal comune per questa iniziativa,

e per la successiva conferenza, che ha visto la presenza, con il sindaco di Verzuolo, di tre classi delle quinte e di due ospiti del comune provenienti dall'Argentina.

Oltre agli interventi di Giovanni Alutto, inseriti nella storia della campagna spiegata dal presidente, sono stati molto interessanti gli interventi di Claudia Viale sulla Russia di oggi, narrata con le immagini del suo ultimo viaggio, e dell'alunna Serena Isoardi, che ha raccontato la storia del suo pro-pro zio.





È doveroso ringraziare per questo evento gli insegnanti dell'istituto Umberto I° ed in particolare i professori Davide Costamagna e Annamaria Garnerò.

*Silvio Cherio*

## CERIMONIA IN RICORDO DEI CADUTI E DISPERSI IN RUSSIA

Il 2 febbraio, oltre alle votazioni per eleggere le cariche che dovranno gestire la sezione nel triennio 2020-2022, si è tenuta la **Giornata della Memoria** in due distinti momenti.

Il primo momento si è avuto con la posa di una corona al **monumento ai Caduti e Dispersi sul fronte russo, sito in corso Svizzera angolo via Medici.**

Il secondo e più partecipato si è svolto sul sagrato della Real Chiesa di San Lorenzo in piazza Castello. Al gonfalone della Città di Torino ed al Medagliere della Regione Piemonte e della Città Metropolitana, oltre un centinaio di gagliardetti di gruppi dell'Ana e di altre Associazioni d'arma. È stata portata una corona alla lapide, alla presenza dell'assessore della Regione Piemonte Andrea Tronzano,

dell'assessore del Comune di Torino Viviana Ferrero, del vice Prefetto Roberto Dosio, del generale Antonio Pennino della Scuola d'applicazione, del colonnello Andrea Mulciri, responsabile del Comando militare regione Piemonte, del vice comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta colonnello Alberto Minati, del generale della riserva Franco Cravarezza, Presidente di Assoarma Torino. A rendere gli onori militari, un picchetto in armi del genio alpino. Al di là delle transenne che delimitavano lo spazio per la cerimonia, una folla compatta di persone che, entrati gonfaloni ed autorità, si è poi assiepata all'interno della chiesa per la Santa Messa officiata dal canonico di San Lorenzo don Ferretti.

*Silvio Cherio*



## PROIEZIONE DEL DOCUFILM BASSIL'ORA

Il giorno 11 febbraio al cinema Massimo si è svolta la prima torinese del docufilm BASSIL'ORA prodotto dalla Emera film. La storia narrata in forma assai originale è quella di Giuseppe Bassi, reduce di Russia che, alle soglie dei 100 anni, ha raccontato in prima persona la sua storia di soldato e prigioniero in Russia. In sala era presente la regista Rebecca Basso, che ha raccontato le fasi della realizzazione del film. Tra i tanti spettatori Giovanni Alutto, ormai avviato a tagliare il traguardo dei 104 anni, che non ha mancato di intervenire nel dibattito seguito alla proiezione.

Rebecca Basso e Giovanni Alutto e un momento del dibattito

Silvio Cherio



## SEZIONE TOSCANA

### SOLDATI DI NOVARA...!

**Il 54° Reggimento della 2° Divisione di Fanteria "Sforzesca" nella prima battaglia difensiva del Don (Campagna di Russia agosto-settembre 1942)**

Il 10 giugno 1940, all'atto della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia a Francia ed Inghilterra, il Reggimento in guarnigione a Novara, era strutturato e ordinato come da disposizioni vigenti nella normativa 16270 del 29 luglio 1937 del Comando del Corpo di Stato Maggiore-ufficio ordinamento e mobilitazione detta "Ordinamento Pariani" (Capo di S.M dell'Esercito dal 7 ottobre 1936 in sostituzione di Federico Baistrocchi). Pariani, era assertore del concetto di dinamicità in una "guerra di rapido corso" per mezzo di uno strumento operativo adeguatamente leggero, provato con successo durante le esercitazioni svolte in Sicilia nel 1937, ovvero una divisione sperimentale bina-

ria (su due reggimenti) al posto della classica ternaria (su tre reggimenti). Tale sistema ordinativo, ebbe il consenso di Mussolini, convinto assertore che il numero delle Divisioni era indicativo della forza di un Esercito, ma per supportare la mobilità "binaria" doveva essere garantito un numero adeguato di efficienti mezzi, con le seguenti previsioni: autocarri leggeri, da 3.785 a 6.4877 / autocarri pesanti, da 4.033 a 5.887 / autocarrette da 1.219 a 2.332 / autocarri speciali, da 1.796 a 2.921. Purtroppo la drammatica realtà si evidenziò tutto il 1940 con l'allestimento di solo 450 autocarri leggeri, 840 pesanti e 220 speciali, mentre per i mezzi già

in distribuzione si rasentava un livello operativo altamente deficitario causa la scarsità di pezzi di ricambio, officine con personale specializzato, e in fine la poca esistenza di carburante.

Gli andamenti drammatici e sanguinosi della campagna di Grecia smontarono subito la teoria della divisione binaria leggera ed efficiente, evidenziandone una netta inferiorità al cospetto delle paritetiche unità avversarie.

Anche il 54° fanteria e tutta la "Sforzesca" ne subirono le conseguenze, tanto è vero che nella gelida mattina Novarese del febbraio 1942 presso Caserma "Passalacqua", il Colonnello Mario Viale passando in rivista i suoi uomini riusciva a stento a non far trasparire la sua commozione constatando quanto fossero ampi i vuoti nello schieramento delle compagnie, lasciati da tanti poveri soldati rimasti con le "scarpe al sole" sulle brulle e fangose quote di Albania del Marizai Mali Scindeli, Mali Trebescines e Cascisti.

Mussolini evidentemente confortato dall'andamento delle operazioni sul fronte russo, ordinava il rafforzamento della aliquota militare italiana al fianco dei tedeschi, "Al tavolo dei vincitori conteranno molto di più i 200.000 dell'ARMIR che i 50.000 della CSIR" affermò convintamente durante una riunione dei Capi di Stato Maggiore.

Nel 1942, anche dopo le sonore batoste ricevute, Stalin disponeva ancora di una enorme forza pari a 6.124.000 uomini, 77.731 pezzi vari di artiglieria, (esclusi mortai e lanciarazzi) 6.956 carri armati e semoventi, 3.254 velivoli da combattimento, poteva inoltre contare sul grande supporto logistico statunitense.

I reggimenti sovietici, erano inquadrati in agili divisioni ternarie comprendenti una notevole componente blindata e corazzata, il personale a tutti i livelli e gradi, era abituato ad una rigida disciplina

che non ammetteva nessun tipo di titubanza durante i combattimenti.

Le notizie dell'approntamento per la nuova campagna di guerra arrivarono al 54° a metà di febbraio, abbinata da specifiche disposizioni sia ordinarie che logistiche, fra queste la nuova attribuzione operativa della Divisione Sforzesca passata da "montagna" ad "autotrasportabile".

La nuova attribuzione venne accolta con entusiasmo da fanti e quadri in comando, fino a quando non venne chiarito che termine "autotrasportabile" non andava confuso con "autotrasportata" in quanto i mezzi ruotati, a parte una cinquantina di autocarrette OM, non erano in carico ai reggimenti, ma agli autocentri che di volta in volta se allertati provvedevano al trasporto.

Mentre su celebravano i "fasti" per la imminente avventura di guerra, giungeva un rapporto confidenziale per il Duce pervenuto dall'addetto militare italiano a Bucarest Colonnello Valfrè di Bonzo, redatto sulle notizie provenienti dal fronte Russo, nel quale si leggeva quanto segue:

*"per quanto concerne disciplina, mordente e coesione il comportamento delle truppe e dei quadri sovietici ha costituito una sorpresa, causa una deficitaria propaganda che non sta a me di giudicare".*

Il giorno 21 giugno alle ore 8,00 un lungo fischio del capostazione di Novara annunciava la partenza dei convogli del 54°.

Da quel momento per questioni organiche la "Sforzesca" venne inserita nel 35° Corpo d'Armata (ex CSIR) in sostituzione della esausta "Torino".

Alla Sforzesca toccò rilevare la 3ª Divisione Celere, dal 24 luglio impegnata nei combattimenti di Serafimovic nel settore di ben 36 km da Rubjensninsk-foce dello Choper nel Don (sponda sinistra) e valle del fiume Zuzkan.



La banda del 54° Reggimento fanteria "Sforzesca"

il 54<sup>a</sup> reggimento prese posizione fra l'11 e il 13 agosto posizionando il comando nell'abitato di Tcherbotarewskj alle spalle dei suoi battaglioni abbarbicati in linea con un gruppo di artiglieria sulle sponde del Don tra Bobrowskj, Satowskj e Simowskj.

Fin dal giorno 13, i sovietici manifestarono la loro presenza rispondendo ai tiri di inquadramento del 17° Rgt. artiglieria con potenti salve di obici e mortai da 120, mentre nottetempo pattuglie guadagnavano il fiume raggiungendo le ultime case di Bobrowskj scontrandosi contro la 6<sup>a</sup> compagnia del 2°/54°.

Contemporaneamente la stessa scena si stava ripetendo nella zona di Peschiakowskj, estremo limite tenuto al 53° fanteria sempre della "Sforzesca" e dai primi reparti della Divisione "Pasubio".

Era evidente che i comandi nemici volevano "saggiare" la forza dei nuovi arrivati.

### L'INIZIO DELLA BATTAGLIA

Alle ore 2,30 le tenebre vennero illuminate da mille bagliori del fuoco di artiglieria russo effettuato con pezzi da 152, mortai da 120 e lanciarazzi BM-13 "Katjuscia" modello 8/30 e 8/31 sistemati su autocarri ZIS-6 e GAZ AA equipaggiati con rampe di lancio da 8/16 razzi.

Un primo attacco nel settore scoperto di 11 Km, venne effettuato dall'intera 197<sup>a</sup> divisione rinforzata da due battaglioni della 32° della Guardia andando cozzare contro il 2°/54°, la compagnia cannoni e la compagnia mortai da 81 divisionale.

Nel frattempo 3°/54° veniva sottoposto a veementi attacchi, tanto da costringere il generale Messe a provvedere all'invio d'urgenza di rincalzi pari a due compagnie controcarro e una di lanciafiamme con il compito di unirsi alle Camicie Nere del 63° batta-

glione (Gruppo Tagliamento).

Ultimato il movimento, il Colonnello Viale ordinò al 1°/54° di partire dalla quota 160, raggiungere e rinforzare il 2°/54° che si stava dissanguando in una disperata difesa combattendo in linea con i cannoni dell'artiglieria.

Centinaia di caduti sovietici giacevano davanti alle linee italiane.

Alle ore 12,00 il Tenente Colonnello Spighi comandante del 2°/54° comunicava: *"battaglione completamente accerchiato, nostri capisaldi artiglieria e mortai eliminati, andremo al contrassalto con tutti i disponibili, cercheremo di raggiungere il 1°/54° alla quota 163,1, siamo costretti a lasciare sul posto i feriti gravi e intrasportabili"*.

Dopo aver riunito il comando di battaglione e i pochi rimasti, l'eroico comandante di battaglione ordinò d'innestare le baionette e lanciando una bomba a mano verso il nemico gridò *"avanti, all'attacco soldati di Novara...!"*.

Dopo tre ore di continui attacchi, il battaglione rimasto con soli 75 uomini validi, riusciva a rompere l'accerchiamento e a raggiungere la quota prevista dove assieme al 1°/54° e ai rinforzi di Camicie Nere conquistava la quota 142,4.

Alle ore 17,00, due colonne motorizzate nemiche provenienti da Deviatkin, intercettavano l'intero 63° battaglione di difesa controaerea inviato dal generale Messe in rinforzo al 54°, distruggendolo completamente.

Di conseguenza una delle due colonne proseguiva la strada con il compito di intercettare anche i gruppi del 17° artiglieria in ritirata, mentre l'altra alle ore 21,00 attaccava di sorpresa alle spalle il 1°/54° e le Camicie Nere.

Con il passare delle ore, era evidente come tutto il fronte fosse sotto pressione, a partire dai settori ma quello che al momento importava la difesa della pista che tagliava in due il settore della "Sforzesca"



ritenuta di vitale importanza per il movimento di ritirata della divisione verso la zona di Bolschoj.

Nella notte sul 21, mentre decine di feriti sgombravano a bordo di auto carrette o a dorso di mulo, veniva emanato dal comando divisione un ordine di operazione avente come obiettivo il ristabilimento della zona difensiva della linea.

Alle 5.00 un tremendo fuoco dell'artiglieria russa inchiodava sulle basi di partenza i reparti, mentre i reggimenti sovietici della 14<sup>a</sup> divisione della Guardia scattavano all'attacco delle quote del settore centro accanendosi contro la quota 163,1 tenuta dai tenaci ma ormai logori 1°/54° e 2°/54°.

Alle 10,00 un ennesimo attacco di forze nemiche contro le posizioni del 3° e 1°/53° e del gruppo da 105/28 del 17° Rgt. artiglieria, costringeva fanti e artiglieri a difendere pezzi alla baionetta anche con l'aiuto dei resti del 3°/54° e del 79° Btg Camicie Nere. Il giorno 22 agosto quello che era rimasto del 54° incominciava a lasciare le insanguinate quote difese con onore dirigendosi verso Thebotarewskj dove il comando di reggimento e la compagnia comando erano impegnati in aspri combattimenti contro i continui attacchi della fanteria sovietica.

Vennero creati i seguenti arroccamenti:

CAPOSALDO DI TCHEBOTAREWSKJ: circa 1000 uomini del 54° fanteria / 79° e 63° Battaglioni Camicie Nere / 63° battaglione controaereo) 21 mitragliatrici / 9 fucili mitragliatori / 27 mortai e 2 pezzi di artiglieria controcarro da 47/32.

CAPOSALDO DI JAGODNJ: circa 3.500 uomini del 53° fanteria / 15° btg guastatori / 3° cp lanciafiamme) 30 mitragliatrici / 71 fucili mitragliatori / 16 mortai / 6 pezzi di artiglieria controcarro da 47/32 e 31 lanciafiamme.

I due capisaldi, erano sorretti da quasi tutta l'artiglieria della "Sforzesca" i quali preziosi pezzi erano stati difesi all'arma bianca da fanti e artiglieri contro le avanzate in massa delle fanterie sovietiche. Numerosi episodi di valore costellarono di gloria le gesta dei due reggimenti basta ricordare quello che il 2°/54° seppe fare dalla quota 209,6 mettendo fuori combattimento in una sola mattinata oltre 400 fucilieri russi, recuperando armi automatiche e diversi mortai al completo delle dotazioni di munizionamento.

Il giorno 23, un perentorio ordine del generale Messe, ordinava alla "Celere" rinforzata da un reggimento germanico e la Legione Croata, di contrattaccare verso i due capisaldi della "Sforzesca" con obiettivo la conquista della quota 191,4 di Olchowachta.

Malgrado l'ardore e l'eroismo, culminato con l'episodio della leggendaria carica eseguita dal Reggimento "Savoia Cavalleria" di Insbuscheskj nel quale ben due battaglioni sovietici vennero parzialmente distrutti, l'offensiva non dette grandi risultati.

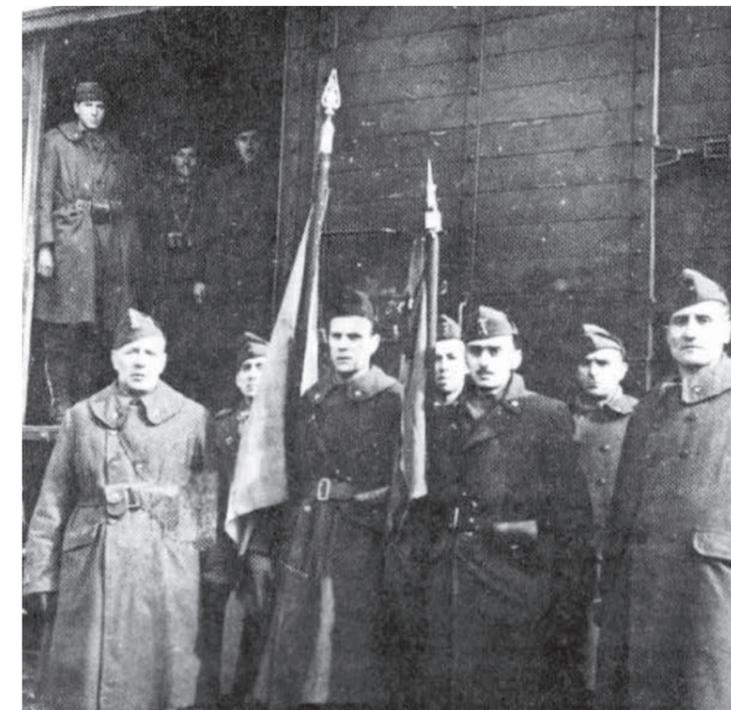
Quello che accadde in quelle giornate, viene ancora ricordato dai reduci come una serie di crudi episodi dove interi battaglioni sovietici andavano a sacrificarsi contro le armi automatiche italiane, oppure le sortite dei resti del 2° e 3°/54° durante le quali veniva ferito gravemente il tenente colonnello Spighi e cadeva da eroe il tenente colonnello Luciani lanciandosi all'attacco con quello che rimaneva del personale della sua compagnia comando. Il giorno 26 il Comando 8° Armata Italiana dava ordine al 54° di convogliare su Gorgatovo, mentre forze fresche tedesche e i battaglioni alpini italiani "Vestone" e "Val Chiese" si affiancavano ai bersaglieri della "Celere".

Proprio in questa ultima località il 54° che aveva combattuto contro le divisioni di fanteria sovietica 197° - 203° - 38° e 14° della Guardia presentava le armi ad un commosso colonnello Viale.

Erano rimasti 400 uomini con le uniformi stracciate e insanguinate, abbruttiti da giorni di dura battaglia.

Mancavano all'appello 55 ufficiali (dei quali 5 superiori), 70 sottufficiali, e ben 1.160 uomini di truppa.

Gomel, il rientro delle bandiere del 53° e 54° Reggimento fanteria "Sforzesca"



## SEZIONE VAL CALEPIO, VALLE CAVALLINA E CHIUDUNO

### ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA GANDOSSO, CIVIDINO-QUINTANO E PALOSCO

Anche quest'anno gli Alpini di Gandosso e Cividino-Quintano della Sezione di Bergamo, come ormai da decenni, hanno organizzato due distinte cerimonie per ricordare l'anniversario della Battaglia di Nikolajewka, a Gandosso domenica 27 gennaio e a Cividino sabato 1 febbraio. Entrambe le cerimonie sono iniziate con una S. Messa solenne durante la quale sono stati ricordati i nomi dei Caduti del paese e portati all'altare altrettanti ceri tricolori. Il corteo che ha portato i partecipanti ai Monumenti ai Caduti è stato accompagnato a Gandosso dalla Fanfara Alpina di Rogno e a Cividino dal Corpo Musicale di Castelli Calepio. Presso i rispettivi Monumenti sono state deposte Corone di Alloro e resi gli Onori ai Caduti con il suono del Silenzio. Alle cerimonie oltre agli Alpini e alle autorità civili e religiose sono intervenuti i Presidenti delle tre Sezioni UNIRR della zona con i rispettivi labari: per la Sezione Val Cavallina ha partecipato Remo Facchinetti, per la sezione Valle Calepio, Giuseppe Setti e per la sezione Chiuduno il Presidente Ulisse Belotti.

I Presidenti durante i loro interventi hanno ricordato gli avvenimenti che hanno portato il 28 gennaio 1943 alla conclusione della Battaglia di Nikolajewka che ha consentito a migliaia di soldati di sfondare la sacca del Don durante la Ritirata di Russia e di tornare in Italia. Il pensiero è ritornato al dolore di tutte le famiglie che hanno atteso invano il ritorno a casa dei propri cari che nella Battaglia si sono sacrificati insieme a tutti i caduti della campagna di Russia.

Anche il Gruppo degli Alpini di Palosco ha voluto organizzare un evento in memoria della ritirata di Russia proponendo venerdì 24 gennaio lo spettacolo teatrale "Il cappello nella neve" a cura degli Alpini di Nembro (BG). Alla serata hanno partecipato

attivamente anche i ragazzi delle classi terze delle scuole medie del paese introducendo lo spettacolo con letture di fatti storici della campagna di Russia e di lettere di soldati alle famiglie. Nello spettacolo sono stati ripercorsi episodi di eroismo e di umanità per testimoniare che l'estremo sacrificio di quei giovani non è stato vano. Come ospite d'eccezione ha partecipato alla serata il reduce Ugo Balzari, che durante la campagna di Russia è stato porta ordini del Comandante Dante Belotti, illustre cittadino di Palosco. Durante il suo intervento Balzari ha portato la sua testimonianza diretta delle atrocità della guerra non risparmiando critiche alla politica ed esortando alla presa di coscienza personale in tutti i settori. La partecipazione dei ragazzi è stato un segno di speranza che quanto accaduto allora possa essere esempio e deterrente per qualsiasi guerra e alimento di pace.



## IL 33° RADUNO UNIRR DI VAL CAVALLINA E VAL CALEPIO CELEBRATO NELL'AMBITO DEL 50° DI FONDAZIONE DEGLI ALPINI DI ENTRATICO (BERGAMO)

### Al monumento dei Caduti

Alla spicciolata, il piazzale del cimitero si è andato via via popolando del pur sparuto numero di coloro che erano stati avvertiti della cerimonia straordinaria. E sono intervenuti, non solo per il sempre doveroso omaggio ai Caduti, ma anche perché era sembrato a tutti che il ritrovo davanti a quel segno di ricordo, riconoscenza verso quanti avevano dato la vita per la nostra Patria, fosse il modo migliore per iniziare la celebrazione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo e ricordare i Caduti della tragica Campagna di Russia.

Con il cerimoniere cavalier Francesco Brighenti a guidare lo svolgimento, sono intervenuti il sindaco di Entratico, gli ex sindaci comm. Emilio Mazza alpino e Fabio Brignoli, presente il gonfalone comunale, il vice presidente vicario dell'UNIRR, Giovanni Soncelli, i delegati di zona alpini Remo Facchinetti (che è anche presidente della Sezione UNIRR di Val

Cavallina) e Giampietro Vavassori, neo consigliere sezionale, il nuovo comandante la stazione dei Carabinieri di Trescore, maresciallo capo Lorenzo Massai, gli ex nostri capigruppo Rino Cantamesse e cavalier Battista Barcella, alcuni consiglieri con l'alfiere Arsenio Roggeri, il dottor Mario Sigismondi, in rappresentanza degli amici degli Alpini del Gruppo, ma anche come ex presidente della Sezione UNIRR di Val Cavallina, gli alfiere dell'UNIRR, con il labaro della sede nazionale milanese (decorato con 185 medaglie d'oro assegnate a Caduti combattenti, reduci della Campagna di Russia), delle sezioni UNIRR di Val Cavallina, Val Calepio, Val Seriana, Chiuduno.

Nessuno ha rotto il clima di raccoglimento creatosi dal momento dei primi squilli del trombettiere, che annunciava l'alzabandiera presso il monumento, fino al Silenzio, che ha accompagnato il semplice, ma sempre commovente, momento della deposizione della corona di fiori al monumento, effettuata insieme dal sindaco, dal capogruppo, dal maresciallo Massai dei Carabinieri, dal rappresentante dell'UNIRR.



## Alla sede degli Alpini

Quindi, senza il solito corteo, tutti, conversando amabilmente, si sono avviati verso la sede sociale di via Cornà, dove erano radunati, nel rispetto delle regole in atto, gli iscritti al Gruppo, insieme con alcuni cittadini.

È quindi cominciata la serie degli interventi: dopo il saluto del capogruppo alpino William Belotti, sono intervenuti Sua Eccellenza monsignor Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza e concittadino di Entratico, che ha illustrato ampiamente la figura di don Carlo Gnocchi, cappellano degli Alpini e reduce di Russia. Il sindaco ingegner Andrea Epinati ha espresso il suo compiacimento perché anche l'UNIRR, tanto benemerita, si è unita alla festa degli alpini. Il past presidente della sezione, il comm. Mario Sigismondi ha sottolineato il profondo significato della ormai collaudata collaborazione tra Alpini e UNIRR.

## Il vice presidente nazionale UNIRR

Espressioni di sincero ringraziamento e affettuoso compiacimento sono state espresse al Gruppo ed ai suoi dirigenti dal vice presidente nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, anche a nome del presidente Giovanni Reginato: il ricordo annuale della tragica Campagna di Russia, che la Sezione di Val Cavallina celebra costantemente, alternandosi nell'organizzazione con la Sezione della Val Calepio, in collaborazione anche con la Sezione di Chiuduno, è un esempio, se non unico, certo molto raro. Per le vostre comunità ha lo stesso significato, se non più sentito ancora, dei

raduni nazionali, dove confluiscono rappresentanze da tutto il Paese.

Giovanni Soncelli ha ricordato nascita e finalità dell'UNIRR: come sia stata fondata il 9 agosto 1946 a Roma, da reduci della Campagna di Russia. Successivamente, al gruppo originario si aggiunsero ex-prigionieri appena rimpatriati, che ne diventano il cuore pulsante.

L'Unione ha ricevuto un grande impulso e suscitato l'attenzione delle autorità competenti e la simpatia delle popolazioni specialmente durante la lunga presidenza di Melchiorre Piazza, che fu più volte presente proprio qui, nella vicina Trescore ed in altri paesi della valle: lui, ufficiale combattente, prigioniero nei lager russi, uno degli ultimi ufficiali ad essere messo in libertà dai sovietici.

L'attività dell'U.N.I.R.R. ha avuto fin dall'inizio l'obiettivo di fare piena luce sulle vicende dell'ARM.I.R. (Armata Italiana in Russia) e sulla sorte dei militari che ne facevano parte, con particolare riguardo agli oltre 90.000 Caduti sul Fronte Russo.

Gli scopi che si prefiggeva riguardavano: la ricerca di notizie sugli Italiani scomparsi in Russia durante il conflitto; la ricerca e il rilevamento dei cimiteri di guerra, per il rimpatrio dei Caduti; la valorizzazione dei sacrifici compiuti dai Combattenti e le onoranze ai Caduti; le iniziative per far conoscere e raccontare la Campagna di Russia in genere e per quanto riguarda i singoli episodi.

L'U.N.I.R.R. si è battuta per decenni al fine di ottenere dal Governo russo la possibilità di riportare in Italia le salme dei Caduti e, dopo la simbolica consegna del Soldato Ignoto avvenuta il 2 dicembre 1990 a Redipuglia alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con successiva



inumazione nel Tempio di Carnacco (UD), nel 1991 sono iniziate, ad opera del Ministero della Difesa - attraverso ONORCADUTI - le esumazioni dai cimiteri campali di Russia ed Ucraina, che hanno permesso il rientro in Italia di migliaia di salme di Caduti noti e non identificati.

In quegli stessi anni la scomparsa dell'Unione Sovietica ed il conseguente nuovo corso della storia russa hanno fatto sì che, dagli archivi fino ad allora secretati, venissero consegnati ad ONORCADUTI gli elenchi dei Deceduti in prigionia. È iniziato così un lungo e difficile lavoro di traslitterazione dal cirillico, al quale l'U.N.I.R.R. ha attivamente partecipato nelle persone dell'alpino dott. Carlo Vicentini, suo presidente nazionale, e di altri dirigenti.

Un aspetto significativo del lavoro svolto dall'U.N.I.R.R. è rappresentato dal sostegno alle famiglie dei Caduti, nella loro disperata ricerca di notizie sul loro congiunto.

Il vicepresidente Soncelli ha concluso, unendo nel ripetuto ringraziamento, i presidenti delle tre Sezioni UNIRR presenti, per il loro costante ed apprezzato impegno.

## Remo Facchinetti

Il consigliere sezionale dell'ANA, Remo Facchinetti, ha voluto sottolineare, dapprima, il coraggio e il doveroso ringraziamento al gruppo Alpini di Entratico per avere fortemente voluto onorare il loro 50° Fondazione, pur coscienti di non riuscire ad avere una massiccia partecipazione di tanti Alpini, delle stesse Associazioni di Volontariato al loro fianco: così come la propria Comunità per la quale tanto hanno fatto, dovuto al distanziamento imposto dalle normative ministeriali vigenti.

Nella sua veste di presidente della Sezione UNIRR di Val Cavallina, il signor Facchinetti ha quindi ricordato che questo era il 33° Raduno U.N.I.R.R. Sez. Valle Cavallina, Valle Calepio e gruppo di Chiuduno, presente il Labaro Nazionale: è il tradizionale stato un momento alto di riflessione e memoria, rivolto a tutti i soldati Caduti in terra di Russia, con un particolare ricordo al Beato Don Carlo Gnocchi. Ha ricordato che, in occasione dell'Adunata Nazionale Alpini, svolta a Milano per i 100 anni di fondazione e il 10° della Beatificazione, i gruppi alpini della Valle Cavallina, partendo una settimana prima a piedi, hanno portato la reliquia del Beato, attraversando tanti Comuni dove veniva, variamente

ma con tanto affetto, venerata. La finalità è stata quella di aiutare Manuel di Siziano (PV), nello spirito che ha caratterizzato sempre l'attività del nostro cappellano militare, un bimbo afflitto da grave patologia fisica. La reliquia è stata, poi, portata in vetta del Monte Ortigara, per poi riporla definitivamente presso la Chiesetta del Lozze, dove venivano raccolti i soldati Italiani Caduti sull'Ortigara.

A conclusione, Facchinetti ha ringraziato tutti gli Alpini di Val Cavallina per la loro ormai più volte documentata disponibilità, le autorità intervenute, che così intendono dimostrare da un lato la loro stima verso l'Associazione Nazionale Alpini e l'Unione Nazionale Italiani Reduci di Russia, dall'altro la promessa del necessario sostegno anche per il futuro anche ai singoli gruppi della nostra amata valle.

Mario Sigismondi



## SEZIONE STRADELLA - OLTREPÒ

**26 gennaio 2020 – Canneto Pavese  
GIORNATA DEL RICORDO  
DEI CADUTI E DISPERSI IN RUSSIA**

Il **26 gennaio 2020** la **Sezione UNIRR di Stradella Oltrepò** ha commemorato i caduti e i dispersi della Campagna di Russia del 1941-1943.

Alla manifestazione hanno partecipato diverse autorità civili, militari e religiose, tra le quali il **Cap. Angela Rago**, Comandante della Compagnia Trasporti del Reggimento Logistico "Taurinense" e **Mons. Angelo Bazzari**, Presidente Onorario della Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, il quale ha celebrato la Santa Messa in suffragio. Presenti, in rappresentanza della Presidenza nazionale, **Luisa Fusar Poli** e **Giorgio Crosio**.

La mattinata si è svolta con il seguente programma:

- Ore 10.15, ammassamento in Via Casa Bassa, di fronte al Municipio;
- Ore 10.30, alzabandiera;
- Ore 10.35, interventi della Autorità Civili e Militari;
- Ore 11.00, sfilata alla Chiesa dei Santi Marcellino, Pietro e Erasmo
- Ore 11.15, Santa Messa officiata da Mons. Angelo Bazzari;
- Ore 12.30, rinfresco con vino d'Onore presso il "Centro sociale Cesare Chiesa"

*Il Cap. Angela Rago  
insieme ai rappresentanti delle associazioni*



**1 febbraio 2020 – Lovero Valtellino (SO)  
COMMEMORAZIONE BATTAGLIA  
DI ARNATOWO**



*Il socio Ghelfi con il labaro della sezione*

**2 febbraio 2020 – Cicognola  
77° ANNIVERSARIO BATTAGLIA  
DI NIKOLAJEWKA**



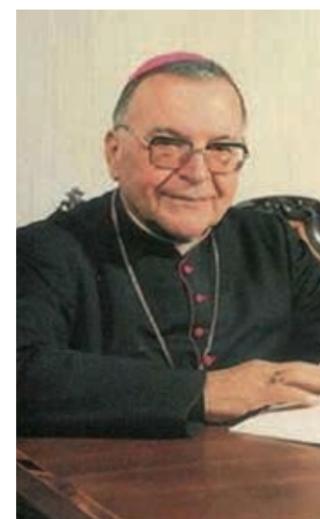
**9 febbraio 2020 – San Zenone al Lambro  
MONUMENTO AI MARTIRI DELLE FOIBE**



**16 febbraio 2020 – Tortona e Pavia  
MESSA IN SUFFRAGIO  
DEGLI ALPINI PAVESI**



**Cerimonia in onore di  
Mons. Aldo Del Monte**



Domenica 16 febbraio 2020 la sezione UNIRR Stradella Oltrepò ha presenziato a due cerimonie differenti.

Al mattino, presso il Duomo di Pavia, il labaro e alcuni soci hanno partecipato alla Messa in suffragio degli alpini pavesi.

Nel pomeriggio, invece, una rappresentanza ha partecipato alla

cerimonia in onore di Mons. Aldo Del Monte, cappellano militare in Russia, Vescovo di Novara dal 1972 al 1990, originario di Montù Beccaria.

Alle ore 16:00, presso il Ridotto Teatro Civico di Tortona si è tenuta la conferenza, in cui sono intervenuti la Dott.ssa Mariella Enoc, Presidente dell'Ospedale "Bambin Gesù" di Roma e il nostro segretario sezionale Carlo Lupi, il quale ha letto una lettera scritta da Mons. Del Monte al Magg. Marcello Cagnoni, reduce di Russia del 38° Reggimento Divisione Ravenna. Alle ore 18.30, presso la Chiesa di Santa Maria Canale, è stata celebrata la Santa Messa, presieduta da S.E. Mons. Vittorio Viola.

**23 aprile 2020 – Pietra de' Giorgi  
DONAZIONE MASCHERINE  
ALLA "CASA DEI MELOGRANI"**

Nella seconda metà di aprile, presso la Sede della nostra Sezione, sono state consegnate al Dott. Fabrizio Abelli, Sindaco di Pietra de' Giorgi, alcune mascherine chirurgiche donate da due nostri soci benefattori. Tale materiale verrà utilizzato per il fabbisogno della "Casa dei Melograni", struttura di accoglienza per famiglie con bambini colpiti da malattie oncologiche e gestita da Agal (Associazione genitori e amici del bambino leucemico). Nell'impossibilità di dedicarci alle nostre attività istituzionali, abbiamo cercato di dare il nostro modesto contributo per fronteggiare la pandemia.

**25 aprile 2020 – Castana - Canneto  
ANN. DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA**

Quello di quest'anno è stato un 25 aprile particolare, strano, quasi surreale, condizionato dalla pandemia. La nostra Sezione, pur nel rispetto delle disposizioni vigenti, ha partecipato alle celebrazioni a Canneto Pavese e Castana. Un grazie sincero ai Sindaci per la sensibilità dimostrata con l'invito.



*Il labaro e il segr. sez.  
Carlo Lupi insieme ai  
sindaci di Castana e  
Canneto Pavese*



5 maggio 2020

**COLLETTA ALIMENTARE STRAORDINARIA**

La nostra sezione, insieme alle associazioni Il Cirro Capriccioso, Pro Loco Canneto Pavese, Biblioteca Unione di Comuni Lombarda di Prima Collina e il Circolo di Monteveroso hanno promosso una colletta di generi alimentari e di prima necessità non deperibili da destinare alle famiglie più bisognose dell'Unione dei Comuni di Prima Collina. L'iniziativa ha ottenuto un risultato che è andato oltre le aspettative, raccogliendo derrate alimentari per un totale di 20 quintali. Grazie alla generosità di quanti hanno consegnato direttamente al nostro magazzino ed a chi ha donato nella settimana della Spesa Sospesa presso Esselunga di Broni, abbiamo avuto la possibilità di assistere più persone possibili destinando la raccolta ai comuni di Santa Maria della Versa, Montecalvo Versiggia, Golferenzo, Volpara, Colli Verdi, Pietra de' Giorgi, Rocca de' Giorgi, Cigognola, Santa Giuletta, Canneto Pavese, Castana, Montescano e alla Parrocchia di Broni. Ad Esselunga, a tutti i volontari, a tutti coloro che hanno voluto donare, dimostrando come la nostra gente sappia essere solidale ed altruista, va il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza.

*I volontari durante la raccolta presso l'Esselunga di Broni*



2 giugno 2020

**Canneto Pavese – Castana - Montescano  
FESTA DELLA REPUBBLICA**

La delegazione della nostra Sezione ha partecipato alle celebrazioni nei comuni di Canneto Pavese, Castana e Montescano.



26 luglio 2020

**«IL TEMPIO DELLA FRATERNITÀ:  
DOVE LA GUERRA TROVA LA PACE»**

di *Manuele Riccardi*

(pubblicato su "culturalidentità" – 26 luglio 2020)

Cella di Varzi, conosciuta fino al 1926 come Cella di Bobbio quando era ancora comune, è un piccolo paese situato all'estremo sud della Provincia di Pavia, nei boschi dell'Oltrepò montano, a pochi chilometri dal confine con la Provincia di Alessandria. In questa frazione di pochi abitanti sorge uno dei luoghi sacri più particolari della nostra penisola: il Tempio della Fraternità di Cella di Varzi.

Tornato particolarmente turbato dall'ultimo conflitto mondiale, il cappellano militare Don Adamo Accosa si trasferì volontariamente nella piccola frazione pavese, con l'intenzione di ricostruirsi fisicamente e psicologicamente dagli orrori della guerra che aveva appena vissuto. Qui trovò una piccola chiesetta, già compromessa da scosse sismiche, che venne demolita nel dicembre 1951, quando una frana destabilizzò l'intera frazione. Dovendo riedificare il luogo di culto, Don Adamo decise di dare vita ad un'idea che aveva maturato negli anni, cioè l'edificazione di un luogo sacro che richiamasse alla Pace, utilizzando le rovine dell'ultimo conflitto, con l'auspicio di una ricostruzione più grande: quella umana.

Durante un incontro casuale a Parigi, Don Adamo conobbe Mons. Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, il quale supportò da subito l'iniziativa, inviando a Cella di Varzi la prima pietra, proveniente dall'altare frantumato di una chiesa distrutta durante lo sbarco degli Alleati in Normandia nel giugno del 1944.

Il 7 settembre 1952 una delegazione portò la pietra a Cella a bordo di una slitta in fiorata trainata dai bambini del paese, ponendola nel luogo dove doveva sorgere il tempio. In poco tempo arrivarono rovine da un centinaio di località colpite dalla guerra, tra le quali Berlino, Londra, Dresda, Varsavia, Montecassino, El Alamein, Hiroshima e Nagasaki. Da Milano vennero inviate alcune guglie del Duomo, cadute durante i bombardamenti dell'agosto 1943 e una parte del pavimento che ora ricopre tutto il presbiterio.



Di primo acchito si rimane stupiti dalla quantità di cimeli custoditi o riconvertiti presenti all'interno del Tempio: una su tutte la vasca battesimale, costituita dall'otturatore di un cannone 305 della corazzata Andrea Doria, un oggetto che è stato complice nel causare morte e distruzione, riconvertito ad arredo liturgico. Questa è solo una delle tante particolarità che contraddistinguono questo luogo sacro. Con gli anni sono stati inviati tantissimi cimeli provenienti da tutte le guerre o azioni militari: pugnali insanguinati, elmetti, cannoni, piastrine, carri armati, mine navali e, perfino, una bandiera del Regno d'Italia che ricorda l'Impresa di Fiume.

Nella parte posteriore dell'Altare Maggiore sono poste cinque tombe simboliche, in memoria del Milite Ignoto dei cinque continenti: non avendo ottenuto dal Ministero della Difesa il permesso per la sepoltura dei resti di militari all'interno della chiesa, venne creato un ossario all'interno del cimitero adiacente, contenente cinquantuno caduti di varia estrazione e nazionalità.

Non è facile riassumere ciò che si prova visitando questo luogo unico, di meditazione, inusuale e solenne ma allo stesso tempo al limite del folklore.

Che siate credenti o meno poco importa: occorre però che amiate la storia e la cultura del vostro Paese. Cella di Varzi merita di essere inserita come tappa fondamentale in un vostro viaggio o in una semplice gita nell'Oltrepò montano: ne apprezzerete il contesto paesaggistico e il fascino di un luogo suggestivo impegnato di storia.



**Domenica 20 Settembre 2020.**  
62° anniversario dell'inaugurazione del Tempio della Fraternalità e Cerimonia in ricordo dei Caduti di tutte le guerre. Hanno accompagnato il labaro sezionale: Carlo Brandolini, Giuseppe Fassina, Sergio Ghelfi, Carlo Lupi, Rosa Odierna e Marco Raffinetti.



## 26 agosto 2020 – Canneto Pavese IN RICORDO DI SILVIO BERNINI

Ringraziamo i famigliari di Bernini Silvio, Tenente del 38° Reggimento Fanteria Ravenna, che hanno messo a nostra disposizione i ricordi del loro congiunto.

Siamo orgogliosi di potervi mostrare le decorazioni riconosciute all'Ufficiale, con le seguenti motivazioni:

### CROCE DI GUERRA VALOR MILITARE (FRONTE OCCIDENTALE)

Comandante di plotone mitraglieri in postazione sul confine, visto che il nemico attaccava in forze un piccolo reparto, interveniva con prontezza, spostando le sue armi, e riusciva con preciso tiro a proteggere per una intera notte i camerati concorrendo validamente al mantenimento della posizione."

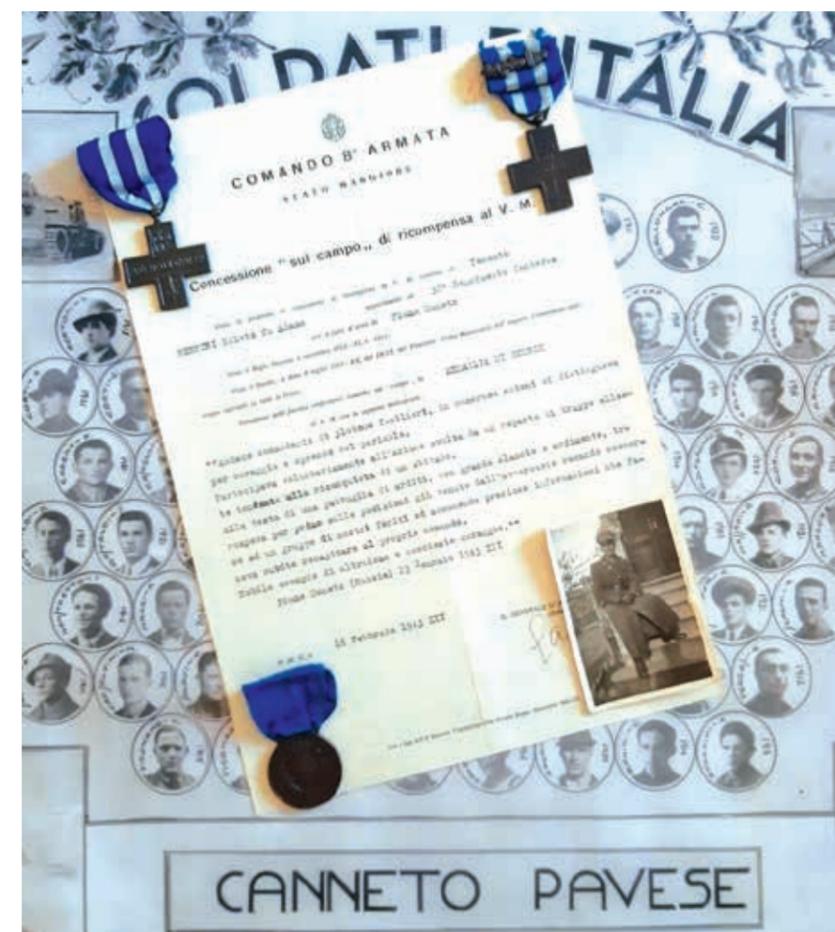
M. Scandail (fronte occidentale),  
13-14 giugno 1940

### MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE (FRONTE RUSSO)

"Audace comandante di plotone fucilieri, in numerose azioni si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Partecipava volontariamente all'azione svolta da un reparto di truppe alleate tendete alla riconquista di un abitato. Alla testa di una pattuglia di arditi, con grande slancio e ardire, irrompeva per primo sulle posizioni già tenute dall'avversario recando soccorso ad un gruppo di nostri feriti ed assumendo preziose informazioni che faceva subito recapitare al proprio comando. Nobile esempio di altruismo e cosciente coraggio."

Fiume Donetz (fronte russo),  
23 gennaio 1943

Con il D.P. del 3 gennaio 1962, Bernini viene promosso Capitano in congedo, con anzianità assoluta a partire dal 1° gennaio 1951.



**Pavia, 19 gennaio 2006**  
Silvio Bernini incontra  
il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

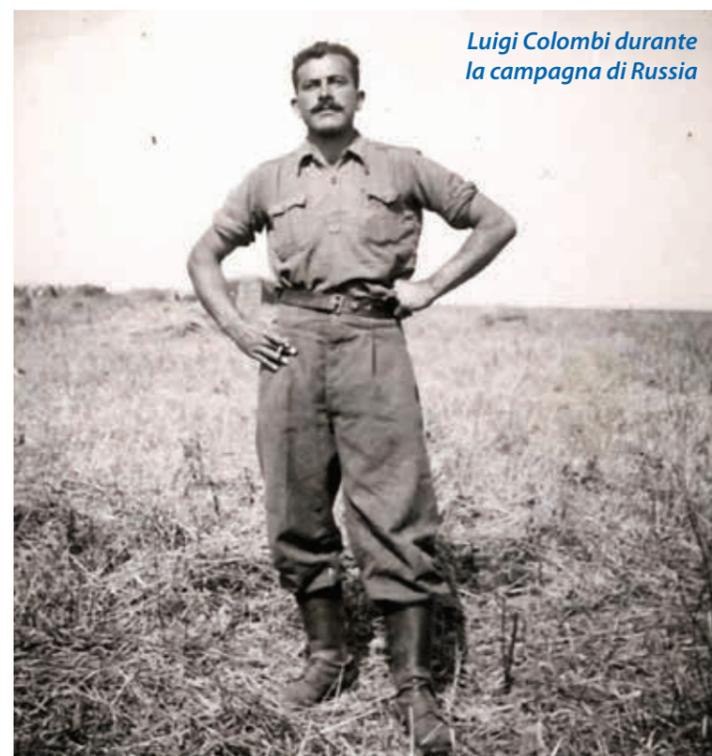


## IL REDUCE COLOMBI COMPIE 100 ANNI

Il 12 marzo è stato un giorno di festa per la sezione UNIRR Stradella Oltrepò: uno dei "nostri" reduci, Luigi Colombi, ha raggiunto l'importante traguardo delle cento candeline. Ultimo di sei fratelli e sorelle, nacque a Castana il 12 marzo 1920. Fin dalla giovane si appassionò alla viticoltura e si dedicò alla produzione di vini che lui stesso, già all'età di 15 anni, consegnava con il suo carro a Milano: proprio in questa città, qualche anno più tardi, venne chiamato a svolgere il servizio militare. Entrò a far parte del corpo dei bersaglieri e venne istruito all'uso della mitragliatrice. Successivamente iniziò una serie di trasferimenti: prima a Melegnano, per poi passare a Besozzo e tornare di nuovo nel capoluogo lombardo, quando la guerra era ormai alle porte. Venne dislocato a Cuneo, in attesa di essere schierato in Francia a supporto delle truppe tedesche. Dopo la resa francese venne nuovamente trasferito a Udine. Con il XX battaglione bersaglieri, 8ª compagnia, partecipò all'occupazione di Spalato, arrivando a combattere sin in Dalmazia e in Albania. Tutti i trasferimenti venivano effettuati, come sempre, a bordo della sua bicicletta. Rientrato in Italia, partì immediatamente con lo CSIR per la Russia, il 24 luglio 1941. Partecipò alla conquista dei centri industriali di Donetsk e Rjkowo, alla conquista della linea Rassinaja-Petropawlowka, e combatté nella sanguinosa Battaglia di Natale del 1941. Nel maggio 1942, insieme ad altri reparti della divisione Celere, raggiunse il bacino minerario di Bocovo Atrazit e, dopo una marcia di 450 chilometri, riuscì ad arrivare sulla riva destra del Don il 29 luglio. Il 2 novembre il suo reggimento venne ritirato dalla prima linea per essere reintegrato, in quanto ridotto a quasi un quarto degli effettivi. L'8 dicembre 1942 tornò a casa, a piedi, per trascorrere la convalescenza. Allo scadere della licenza decise di disertare e arruolarsi nelle forze partigiane, nella Divisione Matteotti di Cesare Pozzi ("Fusco").

Terminata la guerra, il 26 dicembre 1946 si sposò con Maria, dalla quale ebbe due figlie.

Ancora oggi, dopo ormai un secolo, vive a Castana, nella sua abitazione in frazione Casa Colombi.



Luigi Colombi durante la campagna di Russia



## INTERVISTA AL REDUCE FRANCESCO BIANCHI

Nel giorno del suo 98esimo compleanno

di Manuele Riccardi



Oltre agli oltrepadani Luigi Colombi e Luigi Parisi, la sezione Unirr Stradella Oltrepò ha la fortuna di poter vantare tra i propri associati un altro reduce del fronte russo, l'artigliere **Francesco Bianchi**.

Nato a Matino (Lecce) il 16 aprile 1922, risiede tutt'ora a San Paolo di Civitate (Foggia).

Nel febbraio del 1942 viene trasferito a Mantova, dove viene inquadrato nel 4° Reggimento d'Artiglieria Contraerei, con il quale parte per il fronte russo. Tale reggimento verrà decorato con una "Medaglia di Bronzo al valor Militare" con la seguente motivazione:

*Reggimento Controaerei da 75/46 e da 20 mm mod. 35, assicurava, durante la campagna, la protezione c/a al Comando d'Armata, ai campi d'aviazione ed ai centri logistici. Iniziata l'azione offensiva del nemico, le sue batterie si trasformarono in batterie c/c ed in nobile gara con quelle divisionali ed anticarro, opponevano la più strenua resistenza nell'impari lotta contro le masse corazzate nemiche che dilagavano intorno alle località difese. Numerosi carri venivano arrestati davanti alle posizioni delle batterie che, al campo di Gartmischewkg, a Tschertkowo, a Maltshewskaja, a Millerowo resistevano per settimane a fianco dei resti delle Divisioni, scrivendo pagine magnifiche di valore e di sacrificio.*

*(fronte russo: Rossosch, Gedijuische, Kantomirowka, Mankowo, Kalitwonskaja, Tschertkowo, Maltshewskaja, Millerowo, Woroshilowgrad, luglio 1942 - gennaio 1943)*

Tra le tante tragiche storie giunteci a noi dal fronte russo, quella di Bianchi risulta essere molto particolare ed originale nel suo contesto: essendo d'istanza al comando di reggimento, non partecipò direttamente ai combattimenti in prima linea e per questo motivo il suo reparto ha avuto la fortuna di poter rientrare in Italia senza subire sanguinose e drammatiche perdite.

Nello scorso periodo di quarantena abbiamo avuto l'occasione di fare quattro chiacchiere in videochiamata dalla sua abitazione di San Paolo di Civitate... **Francesco, quando iniziò la sua Campagna di Russia?**

Dal mio paese partii nel febbraio 1942 e mi destinarono alla caserma Duca d'Aosta a Mantova, dalla quale partimmo il 13 giugno per il fronte russo. La prima fermata fu a Vienna. Poi proseguimmo per Troppau (Opava, Cecoslovacchia), Cracovia e Lublino (Polonia). Il primo paese russo in cui ci fermammo fu Stalino, poi proseguimmo per Nova Vodolaga, passando Donetsk e Kupjansk. Poco dopo raggiungemmo Millerovo, dove venne stabilito il Comando e dove rimasi fino all'inizio del ripiegamento.

**Quanti giorni è durato il viaggio di andata?**

Ci fermavamo 15-20 giorni in ogni località, fino a Millerovo (Ucraina) dove siamo rimasti un po' di più.

**Che incarico aveva nel suo reparto?**

Io e altri commilitoni facevamo la guardia alla bandiera del reggimento, perché eravamo impiegati al Comando.

**Durante la campagna di Russia ha perso parecchi commilitoni?**

Fortunatamente no. Il nostro reparto ha fatto diversi caposaldi nella zona di Millerovo, sia di giorno che di notte, ma non abbiamo mai avuto a che fare direttamente con l'esercito russo.

**Le è capitato di trovare qualche suo conoscente o concittadino in Russia?**

No, ero solo io del mio Paese. Anzi, forse ero anche l'unico della bassa Italia (afferma scherzando). Erano tutti veneti, lombardi, piemontesi, bolognesi... Ero solo anzi, ricordo che c'era anche un siciliano...

**Come ha vissuto il ripiegamento?**

Inizialmente ci dissero che il reparto veniva ritirato per essere riorganizzato e rinvio successivamente in Russia, ma così non fu.

Iniziammo il ripiegamento in gennaio e siamo rientrati in Italia nell'aprile 1943. Fortunatamente non fui coinvolto in battaglie sanguinose: per quindici-venti giorni utilizzammo i nostri mezzi. Non ricordo precisamente dove iniziammo il ripiegamento, né il paese in cui imbarcarono il nostro reparto sui treni diretti per l'Italia, ma solamente di aver attraversato la città di Gomel. Il primo paese italiano in cui ci fermammo fu Tarvisio, dove restammo alcuni giorni.

**Com'è stato il rientro in patria?**

Nell'aprile del 1943 ci misero in contumacia a Scandicci per una quindicina di giorni: qui ci fecero riposare e tutti i giorni organizzavano spettacoli di rivista, con qualche personaggio o cantante per tenerci alto il morale. Poi tornai a Mantova, dove mi mandarono in licenza nel mio paese per circa un mese. Tornai nel giugno, quando gli americani erano appena sbarcati in Sicilia.

**Cosa ricorda dei giorni dell'armistizio?**

Mi trovavo alla Principe Amedeo di Mantova e i tedeschi mi catturarono insieme ad altri miei commilitoni. Ci portarono a San Giorgio, dove si trovava un campo dei cinque campi di concentramento della zona di Mantova.

**Quanto tempo è rimasto a nel campo di concentramento?**

Fortunatamente pochi giorni, poi mi hanno impiegato nelle cucine a preparare le razioni per i prigionieri. Quando abbiamo visto che i prigionieri iniziavano a calare, io e alcuni miei commilitoni siamo riusciti a fuggire ma ci ritrovammo a lavorare alla TODT, un'industria nazionalizzata nazista con diverse sedi in tutti i Paesi occupati.

**Ha mai combattuto con la Repubblica Sociale?**

Venni inserito nella presidiaria di Mantova, come attendente di un colonnello. Ci rimasi per circa un venti giorni e poi mi inviarono al RAP, il Raggruppamento Anti Partigiani. Eravamo solo tre-quattro soldati comandati da un caporale o sergente.

**Come funzionava il RAP?**

In poche parole, vi era una spia che ci portava fino alla porta del soggetto individuato e noi avevamo l'incarico di prelevarlo. Rimasi in questo reparto una sola notte e poi me la diedi a gambe! I tedeschi però mi ritrovarono e mi rimandarono a lavorare alla TODT, dove mi impiegarono come taglialegna in un bosco di San Giacomo Po. Ma finalmente venne il giorno in cui arrivarono a liberarci...

**Quando arrivarono gli americani cosa fece?**

Mi misi a lavorare anche per gli americani! Mi impiegarono in cucina come inserviente delle pulizie.

**Finalmente riuscì a tornare a casa...**

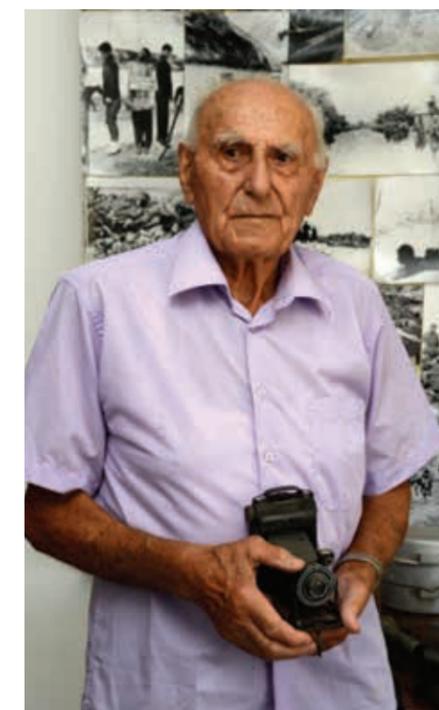
Sì, ma solamente nell'Agosto del 1945. Non c'erano treni o mezzi per scendere a sud, quindi dovetti attendere fino ad allora.

**101 CANDELINE PER IL REDUCE CARLO COMELLO**

Carlo Comello nasce a Castelnuovo, il 29 settembre 1919.

Nel febbraio del 1940 viene arruolato nel 3° *Reggimento Artiglieria Celere Principe Amedeo Duca d'Aosta*, primo Gruppo Artiglieria a cavallo, presso la caserma *Principe Eugenio* di Milano. Dopo aver partecipato alle esercitazioni di guerra in Friuli (tra il marzo e l'ottobre del 1940), viene inviato in Croazia a fine marzo 1941. Nel luglio dello stesso anno parte per il Fronte Russo: alla guida di un autocarro da combattimento, attraversa la Romania, la Moldavia, la Bessarabia fino ad arrivare in Ucraina.

Alle prime ore del 24 agosto 1942, Comello è testimone di un evento bellico di particolare importanza storica: la *Carica di Isbuscenskij*, ultima carica di cavalleria condotta da unità del Regio Esercito italiano contro reparti di truppe regolari (sebbene l'ultima carica in assoluto compiuta da reparti di cavalleria italiani ebbe luogo la sera del 17 ottobre 1942 a Poloj, in Croazia, da parte del *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria* contro un gruppo di partigiani jugoslavi). Con la sua Zenith Luxos a soffietto, comprata poco prima della partenza per il fronte, riuscì ad immortalare con alcuni scatti questo storico evento.

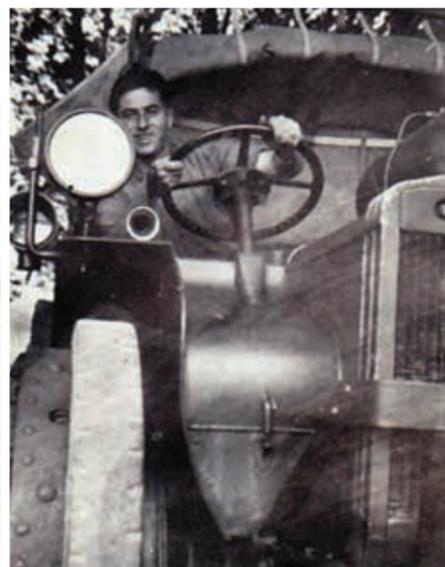
**IL REDUCE LUIGI PARISI  
COMPIE 100 ANNI**

Il 21 giugno 2020 il "nostro" reduce Luigi Parisi ha compiuto 100 anni!

Nato a Stradella, il 21 giugno 1920 partì per il Fronte Russo il 26 giugno 1942, nel 2° *Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata*, III Gruppo mobilitato, dal quale rientrò solo il 1° maggio 1943, dopo essere

sopravvissuto al terribile ripiegamento del gennaio dello stesso anno. Tornato dalla guerra venne impiegato nella TODT di Parpanese, dove lavorò solo alcuni giorni prima di schierarsi nelle forze partigiane capitanate da Bassanini. Nel dopoguerra fondò l'officina "Carrozzauto", nella quale lavorò fino alla pensione.

Vi riproponiamo la recente intervista pubblicata su "Il Periodico News", in cui racconta la sua storia.



La sua storia e le sue foto sono state pubblicate nel libro *Fronte Russo 1941-1942 - C'ero Anch'io*, edito nel 2012.

Nel giorno del suo 101° compleanno, l'artigliere Carlo Comello ha ricevuto la visita del nostro presidente sezionale Carlo Brandolini e del segretario Carlo Lupi. Al reduce è stata consegnata una targa ricordo, nel rispetto delle normative covid-19 vigenti.

*Il Presidente Carlo Brandolini e il Segretario Carlo Lupi durante la consegna della targa ricordo al reduce Carlo Comello*

## SOMMARIO

Editoriale	p. 2	Sezione di Asti	p. 34
Onorcaduti	p. 4	Sezione di Cuneo	p. 36
U.R.P.	p. 15	Sezione Friulana	p. 37
Il museo della campagna di Russia	p. 16	Sezione Giuliana Trieste-Gorizia	p. 38
Attacco al saliente di Izzum	p. 18	Sezione di Lecco	p. 43
Per non dimenticare...	p. 24	Sezione di Milano	p. 46
La popolazione russa e l'occupazione italiana	p. 26	Sezione Monferrato	p. 47
Madrine di guerra	p. 28	Sezione di Novara	p. 51
Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino	p. 29	Sezione di Parma	p. 53
Giornata nazionale del caduto e del disperso in Russia	p. 31	Sezione Pedemontana	p. 62
		Sezione di Torino	p. 63
		Sezione Toscana	p. 66
		Sezione Val Calepio, Valle Cavallina e Chiuduno	p. 70
		Sezione Stradella - Oltrepò	p. 74

*Il Direttivo Nazionale, a nome anche  
dei Componenti della Giunta,  
Augura ai Presidenti,  
ai loro Associati e alle loro Famiglie*

# Buon Natale

*e che l'Anno Nuovo ci permetta  
di poterci incontrare nuovamente*



I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Quota sociale annua € 20  
Quota sociale Sostenitore € 30  
Quota sociale Benemerito € 40 in su

**Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!**

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno entro il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24-2-1986  
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.  
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli  
Direttore Responsabile: Italo Cati  
Stampa: Arti Grafiche Fulvio, Udine